

Direttore Responsabile: Mario Maffucci
Registrazione Tribunale di Roma numero 17078 del 13.1.1978
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/B - 70%
Anno XIV - 4 Febbraio 1991



QUINDICINALE D'INFORMAZIONE DELL'AGESCI

AGESCOUT

2

1991

SPECIALE
CONSIGLIO GENERALE
1991

Carissimi,

con questa lettera vi invitiamo al Consiglio Generale 1991, che si terrà a Bracciano nei giorni dal 25 al 27 aprile, e rivolgiamo vostro tramite a tutti i capi, gli assistenti, le ragazze ed i ragazzi che assieme rappresentiamo un fraterno saluto ed un pensiero grato ed affettuoso per le attività in corso.

Siamo tutti testimoni, nei giorni d'inizio d'anno in cui scriviamo, di avvenimenti gravi ed angoscianti i cui sviluppi, sino al nostro incontro, non sono ad oggi prevedibili. Sviluppi che non possono non segnare la coscienza di chi si sente impegnato ad educare dei giovani alla speranza in, ed alla costruzione di, un futuro orientato a valori di pace e di solidarietà, entro e fuori i confini nazionali. Alla triste constatazione del fallimento degli sforzi di salvaguardia della pace nelle sedi istituzionali internazionali e dell'affermarsi di una logica fondata sulla forza si accompagnano la preghiera e la testimonianza di questo nostro impegno.

Con il prossimo Consiglio Generale l'incarico affidatoci (sembra iniziato ieri!) giunge a metà del cammino. Tale considerazione richiama alla mente l'importanza del mantenere ben presenti i paletti che tale cammino delimitano ed accompagnano, nel quadro più generale delle riforme e riflessioni avviate dall'Associazione per definire il proprio progetto degli anni '90.

I temi principali posti all'ordine del giorno vanno quindi letti in questa prospettiva, che da un lato consente la saldatura del lavoro di quest'anno con quello degli anni precedenti e dei successivi, dall'altro evidenzia, anche alla luce dei mandati di precedenti Consigli Generali, alcuni impegni in relazione ai quali dovremo operare più dettagliate verifiche e decisioni; nonché alcuni problemi da risolvere al nostro interno per essere in grado di migliorare la qualità del nostro servizio e rispondere in modo adeguato alle domande di educazione cui siamo quotidianamente confrontati, sia come singoli sia come comunità (o collegi).

Così il riassetto della formazione capi, che siamo chiamati a definire quest'anno a completamento (non a rifacimento!) delle delibere del 1989, si collega alla riforma delle strutture in corso di attuazione ed alle riflessioni che, con l'apporto delle branche, ne sono scaturite per l'unità ed il coordinamento delle nostre proposte metodologiche. Ma si collega anche agli importanti risultati del lavoro dello scorso anno sulla progressione personale unitaria ed alla verifica sulla nostra proposta di educazione alla fede, avviata attraverso i convegni '91 per capi gruppo e assistenti ecclesiastici (detti anche "Giona").

Così altri importanti temi (quali ad esempio l'impegno politico e civile, la presenza in ambito ecclesiale, l'apertura e le concrete realizzazioni a favore degli immigrati extracomunitari nonché dell'Est europeo, la ricerca della tenda comune con le guide e gli scouts d'Europa) restano in agenda anche se non oggetto di appositi spazi deliberativi in questa sede.

Così alcuni problemi manifestatisi in forma anche rilevante nella vita concreta dell'Associazione (pensiamo in particolare alle difficoltà partecipative che hanno ostacolato la tenuta di molte assemblee regionali per delegati; alla crescita più marcata dei capi rispetto ai ragazzi che emerge dai censimenti; alla finora scarsa definizione data della figura e del ruolo — che intuiamo centrali — della capo e del capo gruppo; alla persistenza di tensioni nei rapporti associativi locali per particolarismi individuali o meno; alla necessità di una maggiore attenzione e consuetudine allo studio ed alla ricerca da parte dei capi e dei quadri, ecc.) debbono essere tenuti presenti se si vuole che le delibere che andremo ad assumere siano efficace fondamento per la vita dell'Agesci.

Il tutto nel più ampio quadro della costruzione di progetti ai vari livelli dell'Associazione, che dovrà trovare nel Consiglio Generale 1992 una prima traduzione su scala nazionale, parallela alla rilettura del Patto Associativo voluta dal Consiglio Generale 1988.

Se saremo capaci di prestare attenzione, nel nostro lavoro di Consiglio Generale, alle cose veramente importanti più che al particolarismo delle opinioni od ai formalismi eccessivi, e se riusciremo a farlo nello stile (del resto quanto mai scout) dell'ascolto reciproco e della collaborazione costruttiva, allora potremo consolidare una cultura nuova nei nostri rapporti, e rendere l'Associazione più capace di tenere il passo delle grandi dimensioni numeriche che essa ha assunto negli ultimi anni e che, ci auguriamo, saprà mantenere e sviluppare negli anni a venire. Da questo punto di vista appare fondamentale in sede di Consiglio il ruolo che può avere il lavoro delle commissioni, e fin d'ora chiediamo la massima collaborazione perché la partecipazione ad esse fornisca alle decisioni plenarie tutto il supporto, non solo istruttorio, che il poco tempo a disposizione (gli ultimi anni insegnano!) richiede.

Anticipando la gioia del nuovo, importante incontro, rinnoviamo a tutti il nostro affettuoso saluto. Buona strada e a presto.

1. **Relazione del Comitato Centrale**
2. **Presentazione delle candidature a:**
Comitato Centrale: - i Presidenti
- 5 membri del collegio
Comitato Permanente Forniture: - 2 membri
3. **Relazione Economica:**
- conto consuntivo 1990
- variazione al conto preventivo 1991
- conto preventivo 1992
- relazione della Commissione Economica
- relazione del Comitato Permanente Forniture
4. **Formazione Capi**
5. **Modifiche allo Statuto**
6. **Modifiche ai Regolamenti**
7. **Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale**
8. **Varie**
9. **Elezioni**

RIPARTIZIONE SEGGI AL CONSIGLIO GENERALE 1991

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Consiglieri Generali 1990 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del regolamento Agesci. Nel 1990 le unità censite erano pari a 6.139.

Regione	Unità	Seggi	Sesso minoritario
Abruzzo	124	2	1
Basilicata	21	1	/
Calabria	218	4	1
Campania	360	7	2
Emilia Romagna	614	12	4
Friuli Venezia Giulia	181	4	1
Lazio	560	11	4
Liguria	299	6	2
Lombardia	716	14	5
Marche	274	5	2
Molise	28	1	/
Piemonte	404	8	3
Puglia	289	6	2
Sardegna	204	4	1
Sicilia	596	12	4
Toscana	296	6	2
Trentino Alto Adige	81	2	1
Umbria	69	1	/
Val d'Aosta	19	1	/
Veneto	789	15	5
	6.139	122	40

Vi ricordiamo che l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale avviene secondo le modalità espresse dall'articolo 37 del Regolamento, che qui riportiamo:

"Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Consiglieri Generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso)".

In base alla modifica apportata dal Consiglio Generale 1986 all'articolo 22 dello Statuto, i Consiglieri sono eletti per un triennio.

Al numero dei Consiglieri riportato nella tabella vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.

Fraterni saluti.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Le relazioni degli ultimi anni, complessivamente ben accolte erano mirate su un tema specifico: l'identità associativa (1988) e l'intenzionalità educativa (1989 e 1990). Il Consiglio Generale, rispetto al tema di riflessione proposto, ha preferito, di volta in volta, affrontare e dibattere l'argomento di maggior carattere gestionale iscritto all'ordine del giorno (branche, formazione capi, riforme delle strutture). In attesa che il Consiglio Generale assuma la nuova fisionomia prevista dalla riforma che probabilmente evidenzierà l'opportunità di un nuovo stile di relazione, anche quest'anno il nostro contributo pone al centro un argomento, individuando un quadro culturale di sostegno che presenta in forma problematica il discorso. Se la formazione capi è l'argomento della relazione, il quadro può essere: cultura e avvenimenti nel servizio dei nostri capi. Il tentativo è quello di fornire suggerimenti e stimoli — a partire anche dalle domande della post-fazione presenti nella relazione al Consiglio Generale dello scorso anno — che aiutino ad orientare gli sforzi di elaborazione nella prospettiva del progetto triennale.

SCHEMA DELLA RELAZIONE

A - RIFLESSIONE QUADRO: CULTURA E AVVENIMENTI NEL SERVIZIO EDUCATIVO DEI NOSTRI CAPI

1. Dalle domande alla riflessione

1.1 Premessa

2. Dallo sviluppo allo sviluppo comunitario

2.1 Uno scautismo per lo sviluppo

2.2 Il dovere di crescere

2.3 Nuove domande e prime risposte

2.4 Istanze dal Sud Italia

2.5 Domande dal Sud del mondo

2.6 Prime risposte alle domande dall'Est

3. Dal documento ai fatti

3.1 Premessa

3.2 Essere associazione: un problema attuale

3.3 Essere scout: un interrogativo attuale

3.4 Essere politici: una questione aperta

3.5 Essere ecclesiali: una proposta da realizzare

4. Tempo di maturazione

5. Conclusione

B - L'ARGOMENTO: LA FORMAZIONE CAPI, INDIRIZZI E RUOLO DEL SETTORE OGGI

1. Nuovi investimenti nei processi formativi

1.1 Premessa

1.2 Definizione

1.3 Il settore

1.4 Un'idea comune di formazione

2. Strategia di formazione alla luce dei mandati dei Consigli Generali

2.1 Precedenti Consigli Generali

2.2 Consiglio Generale 1989

3. Formazione Capi istituzionale

3.1 Premessa

3.2 Route d'orientamento al servizio educativo in Associazione

3.3 Corso regionale di formazione metodologica

3.4 Tirocinio

3.5 Campo scuola nazionale di formazione associativa

3.6 Nomina a capo e Wood-Badge

3.7 Raccomandazione sul quadro sinottico su "La figura del capo"

3.8 Campo per adulti di provenienza extrassociativa

3.9 Campo per capi gruppo

3.10 Campo per assistente ecclesiastico

4. Formazione dei formatori

5. Formazione Quadri

C - LA VITA ASSOCIATIVA

1. Gli impegni del Consiglio Generale

2. Note sulla riforma delle strutture associative

3. Avvenimenti significativi

D - ALLEGATI

1. Relazione della branca L/C: Alambicchi '90

2. Relazione della branca E/G

3. Relazione della branca R/S

4. Relazione del settore Stampa

5. Relazione del settore Rapporti e Animazione Internazionali

6. Relazione del settore Obiezione di Coscienza, Servizio Civile, Anno di Volontariato Sociale

7. Relazione del settore Foulards Blancs

8. Relazione del settore Emergenza e Protezione Civile

9. Relazione del settore Specializzazioni

10. Relazione del settore Ambiente

11. Relazione del settore Nautici

12. Relazione dell'Equipe Fede

13. Relazione della commissione Tiziano (o Est)

14. * Relazione della commissione sull'educazione non emarginante

15. * Relazione della commissione sugli immigrati extra-comunitari

* Documenti in distribuzione al Consiglio Generale 1991

A - RIFLESSIONE QUADRO: CULTURA E AVVENIMENTI NEL SERVIZIO EDUCATIVO DEI NOSTRI CAPI

1. DALLE DOMANDE ALLA RIFLESSIONE

1.1 Premessa

Lo scautismo è il lavoro dei Capi tra i ragazzi, e la ricchezza della proposta e la mediazione con la realtà da incontrare avviene attraverso quel *prima*, che seleziona, evidenzia e moltiplica i valori e la realtà ... che è la testimonianza del capo. Niente può sostituire il *vissuto testimoniale* del capo, la sua ricchezza o povertà di sensibilità ai valori e alla vita, i suoi equilibri, le sue sintesi spirituali, i suoi entusiasmi. Fortunati i ragazzi che incontrano capi con ampi, sereni e coraggiosi orizzonti spirituali e culturali.

Non è, in primo luogo, l'iniziativa o il documento organizzato o elaborato nella struttura che fanno educazione, ma la consapevolezza e la mediazione in concrete proposte pedagogiche e metodologiche, che riesce a realizzare il singolo capo, all'interno del progetto educativo della propria comunità.

Questo lo sappiamo e dobbiamo convincercene e difendere questa idea: che lo scautismo ha la varietà e la profondità, l'immediatezza e la semplicità del rapporto educativo *giocato* tra capi e ragazzi in realtà diversissime.

L'Associazione è ricca culturalmente, se rispetta e assume ciò che fa localmente lo scautismo reale. *Avere varie anime e tempi diversi di maturazione* è caratteristico e arricchente per l'Associazione.

La struttura associativa è un servizio chiamato ad offrire un apporto su due punti: i grandi orientamenti contenutistici come fedeltà a dei valori di identificazione e formazione e le indicazioni per un metodo di lavoro che sia progettuale e competente. Su questo punto si pone un discorso importante: ogni capo qualifica il suo impegno formativo in relazione alle sue scelte vocazionali, alla coerenza di vita, alla sua *caratterizzata traduzione* della vita stessa.

Il problema della formazione dei capi allora è un problema di cultura (ricchezza e chiarezza di stimoli) e di partecipazione (la maturità di un capo come educatore è giudicata anche dalla sua capacità di vivere l'istituzione come situazione formativa).

Con questa preoccupazione riflettiamo sui fatti.

2. DALLO SVILUPPO ALLO SVILUPPO COMUNITARIO

I mutamenti del mondo e quelli associativi non passano a lato dell'attività educativa. L'identità di un'associazione si chiarisce anzi sempre più se

coglie il proprio compito rispetto a quel che succede. E l'ultimo decennio è stato ricco di avvenimenti e di evoluzioni di fronte ad alcuni dei quali l'Associazione ha reagito con proprie iniziative. Su tutto ciò è utile fermare la nostra attenzione di educatori, dando una lettura non separata e non casuale di alcuni fatti.

2.1 Uno scautismo per lo sviluppo

Nel corso degli anni '80, l'Associazione si è aperta a situazioni complesse, ha ampliato il ventaglio delle proprie esperienze. Ha cominciato ad impegnarsi anche ufficialmente, con risorse umane ed economiche, ad esempio, per offrire a capi e ragazzi la possibilità di incontrare culture diverse (sia in Italia che fuori), di sperimentare il contatto e la conoscenza con le realtà dei diritti umani negati e delle loro conseguenze (soprattutto l'immigrazione). Da questo tipo di iniziative, dai loro risultati abbiamo realizzato che lo scautismo può impegnarsi a favore dello sviluppo in senso globale, del singolo ragazzo e — attraverso di lui — della comunità cui egli appartiene. E questo grazie ad un apparato metodologico che gli consentirebbe di porre al centro della propria azione educativa anche i ragazzi più sfavoriti, che quasi sempre sono in difficoltà.

Tale considerazione è stata stimolata pure dalle domande che anche esperti esterni all'Associazione ci hanno rivolto: l'Agesci è un'Associazione elitaria o popolare? È una struttura di conservazione e garantismo per classi sociali affermate (sebbene condotta da persone *illuminate* nell'educazione al senso critico e alla libertà) o un'organizzazione che ha coraggio di avere parte in situazioni sempre più impegnative di emarginazione?

L'interrogativo rischia di essere di tipo ideologico se formulato in termini di alternativa. Resta il fatto che lo scautismo (adatto come spirito e metodo ad ogni tipo di ragazzo) quando si struttura in associazione esige, per parteciparvi, una continuità di presenza e di adesione che è mediamente solo dei ragazzi che hanno alle spalle almeno un ambiente di riferimento stabile (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Aree di disagio sociale sono presenti ovunque. Se si è convinti, e noi lo siamo, che la partecipazione e il coinvolgimento della comunità hanno un ruolo determinante nel prevenire e risolvere problemi di marginalità o disagio, allora ci interessa capire come raggiungere i bambini e i giovani di quella comunità, come prepararli ad avere un ruolo fecondo e di stimolo nell'ambiente di cui sono parte. Non bastano criteri manageriali per superare problemi sociali che richiedono condivisione e scelte etiche.

Contemporaneamente agli investimenti fisici in

infrastrutture e servizi (di cui molte zone in Italia hanno gran bisogno), non può mancare l'investimento di energie per l'educazione. La risorsa vera di ogni comunità consiste nel patrimonio umano dei suoi abitanti. La presenza di persone responsabili, libere, capaci di dialogo e di impegno tenace è la condizione indispensabile per far fruttare interventi (ordinari e straordinari) di tipo economico e sociale. Sono la famiglia, la scuola, le aggregazioni spontanee, le associazioni che possono-debbono fare la loro parte. Noi siamo tra queste. Il punto di forza della nostra Associazione si misura su quel tesoro inestimabile rappresentato dagli educatori, dalla loro formazione e creatività, dalla loro intenzionalità e capacità progettuale, dalla solidità delle loro motivazioni. L'efficacia della proposta discende dal *saper vedere* delle comunità capi, dalla loro attenzione e penetrare le culture locali col linguaggio giusto. Occorre scambiarsi queste abilità uscendo dalle soffocanti pareti dei campanili. Se l'obiettivo essenziale del nostro fare educazione diventa lo sviluppo in senso globale, sia del ragazzo sia della sua comunità, allora coerentemente occorre passare da uno scoutismo che è spesso da *tempo libero*, di *consumo* (sia pure consumo di attività) ad uno scoutismo che gioca di più le sue carte tra i ragazzi più sfavoriti. Ma come avvicinarli? Come cambiare noi per andare verso di loro, come *suscitare* tra loro nuovi capi? Diventa ugualmente rilevante come serviamo i nostri ragazzi e quali ragazzi cerchiamo di servire per primi.

L'intenzionalità della nostra pratica educativa insiste sullo *sviluppo* armonico della singola persona in formazione e non può non interessarsi del contesto in cui la stessa persona cresce. Divenire coscienti del nostro essere operatori di sviluppo personale e comunitario presuppone una preparazione ancor più in profondità. Ma affinché ciò che proponiamo non si risolva in un velleitario protagonismo sociale — e in una sterile emozione — serve una formazione attenta e un'autoformazione costante a nuove dimensioni.

Per non disperdere e sciupare le tante capacità di testimoniare il Regno presenti nei nostri Gruppi, occorre formare ad una solidità di tipo spirituale e metodologico.

Pensiamo a chi saremo, a quale sarà il nostro scoutismo da qui a dieci anni. Vogliamo investire in termini progettuali su questo? Occorre, secondo noi, una strategia che fissi livelli di qualità e criteri di scelta dei destinatari da privilegiare? Al di là e indipendentemente dai contenuti, il nuovo programma nazionale triennale, previsto dalla riforma delle strutture associative, non potrà non affrontare la questione dell'esistenza o meno di un divario nell'azione educativa che ha come protagonisti i nostri ragazzi, nel Nord e nel Sud, nei centri storici o nelle periferie, nei piccoli agglomerati o nelle metropoli.

Le aree e le fasce marginali del nostro Paese hanno bisogno di interventi economici e provvedimenti legislativi, ma anche di iniziative che formino atteggiamenti, stimolino idee, spingano verso il nuovo. Un'associazione educativa ha in questo il suo spazio e le sue responsabilità.

L'investimento in educazione, nell'offerta di

modelli di vita e di esperienze di rottura rispetto agli esempi dominanti di comportamento negativo, non è più rinviabile, o si fa al momento giusto o si salta una generazione che perde quindi la sua occasione. E per i ragazzi è assai difficile che ne esista una seconda.

2.2 Il dovere di crescere

Il rallentamento nel ritmo di crescita dell'Associazione (+ 1,40% nel 1990, + 2,54% nell'89) fa levare qualche voce preoccupata. Ci si può porre di fronte al problema dei numeri con atteggiamenti diversi da cui discendono progettazioni differenti: a caso, compiacendosi o impensierendosi a seconda dei grafici; con determinazione di crescere guardando unicamente al traguardo dei 250 mila iscritti nel Duemila; con il dovere di crescere, prendendosi seriamente la responsabilità di rispondere a situazioni in difficoltà formativa. Ecco allora che lo sviluppo (in senso di espansione questa volta) non è tanto un problema numerico, come viene tante volte inteso, ma di qualità e priorità degli interventi. Forse sono più legati tra loro solidarietà e crescita che non organizzazione e crescita.

Intanto, però, alcune regioni crescono più di altre; altre decrescono vistosamente e soprattutto aumentano — contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa — scolte e rovers (+ 5.7%), contro il + 0,37% della branca E/G e il - 0,56% della L/C.

2.3 Nuove domande e prime risposte

Il Meridione d'Italia, il Sud del mondo, l'Est europeo ci obbligano a pensare in termini di lunghi e nuovi progetti.

Possiamo considerare l'Agesci un'Associazione *opulenta* (nel senso che vive una ricchezza di iniziative, di volontariato, di numeri, di immagine, frutto di un lavoro decennale e positivo) che oggi — nel confronto con Est, Sud e Meridione — rischia di investire le sue forze solo in funzione di se stessa, sia nella revisione metodologica che in quella organizzativa. Oggi l'Agesci sostiene una *forte spesa* (non solo economica, naturalmente) per la protezione di ciò che è; siamo presenti, come struttura, nel modello economico che ci circonda, sia pure con preoccupata attenzione.

Guardare la storia dal proprio punto di vista è importante, ma il *proprio punto di vista* è solo *un balcone* e non bisogna farlo coincidere con l'ampiezza dell'orizzonte.

L'Est, il Sud e il Meridione devono, anche se ciò dovesse rivelarsi rischioso, farci disporre in modo diverso delle nostre risorse, e devono farci verificare i nostri modi di fare scoutismo. Il livello di opulenza raggiunto lo si coglie confrontandosi con i *bisogni e le urgenze* che stanno dentro e fuori casa.

2.4 Istanze dal Sud Italia

Il Meridione d'Italia ha conosciuto negli ultimi

anni un progressivo degrado sociale, un'estensione delle mafie e della loro sottocultura unita ad una crescita della disoccupazione. Ne hanno fatto le spese soprattutto i giovani: il grande crimine recluta la manovalanza per i lavori più rischiosi tra le fasce giovanili (costa meno e la punibilità è limitata) e la piccola criminalità; una parte di ragazzi sempre più numerosa, con alle spalle una negativa storia familiare, lascia anzitempo i banchi di scuola (in alcune zone, il 30% abbandona le elementari) e va ad infoltire le bande di strada, finendo per aderire ai loro valori e alle loro leggi; nelle otto regioni meridionali quasi la metà (il 47% dei giovani sotto i 30 anni è senza lavoro).

L'educazione, scolastica ed extra, può giocare un ruolo importante in tali situazioni. Di quale sostegno ha bisogno lo scautismo in questi contesti? E ancora, la qualità della proposta educativa offerta ai ragazzi del Sud è adeguata alle loro condizioni di vita? Quanto incide una scuola capi che organizza i suoi eventi quasi sempre al Centro-Nord e in rari casi utilizza formatori meridionali?

Il Consiglio Generale del 1979 scelse una politica a favore dello scautismo meridionale che puntava su tre linee: più campi scuola ed eventi associativi al Sud; una maggior presenza di capi e quadri meridionali nelle pattuglie nazionali, negli staff dei campi scuola e, in genere, nella gestione associativa; un sostegno economico in grado di favorire la partecipazione di coloro che incontrano difficoltà culturali nei collegamenti interni e altri obiettivi squilibri.

Undici anni dopo, il bilancio non è confortante. I campi scuola svoltosi nel Sud sono molto diminuiti in termini percentuali: erano quasi il 30% nel '79 (7 su 26), poco più del 20% nell'89 (8 su 38). Su 119 capi campo, solo 16 vengono dal Mezzogiorno. Soltanto 12 sono i capi delle regioni meridionali presenti nelle pattuglie nazionali. Nessun membro del Comitato Centrale vive al di sotto di Roma. Dei grandi eventi associativi del decennio appena chiusi, il campo nazionale E/G (1983) e la route nazionale R/S (1986) si sono spinti fino in Abruzzo e Molise, mentre gli Alisei (1989) hanno raggiunto tutte le regioni del Sud con una formula che puntava sul decentramento. Proprio gli Alisei hanno scelto di essere segno in situazioni complesse (e non solo nel Meridione) che presentavano maggiori difficoltà organizzative, logistiche e ambientali. La proposta, come si sa, è stata accolta con maggior intensità laddove era già viva nei capi la tensione a dare risposte educative alla realtà sociale. Non va negato, però, che l'incontro di diverse culture e tradizioni del fare scautismo ha anche registrato in alcuni casi (per la verità, pochi) gravi episodi d'intolleranza.

Non è difficile rilevare, dunque, un grado ancora insufficiente di integrazione associativa tra Nord e Sud Italia. I rapporti di scambio tra le regioni continuano ad essere essenzialmente a senso unico. Il baratto di idee, esperienze educative, sapere metodologico, avviene lungo la direttrice da Nord a Sud. Confermano questa tesi:

* il fatto, ad esempio, che vengono considerati come luoghi più prestigiosi e significativi di for-

mazione associativa Centro-Nord, così che solo in alcune regioni si concentrano i centri di elaborazione e comunicazione della cultura associativa, mentre altre tendono a connotarsi come terminali periferici;

* il fatto che i capi del Sud frequentemente viaggiano, si spostano, percorrono centinaia di chilometri per partecipare a campi scuola e convegni nel Nord. Più raro il contrario;

* il fatto che sono ancora troppo pochi i capi campo settentrionali che scelgono (o accettano) di tenere nel Meridione il loro evento formativo.

Sono i segni che il Sud vive l'Associazione in termini diversi rispetto al Centro-Nord. E la tendenza va nel senso della disgregazione ulteriore invece che verso la ricomposizione. Il che accresce il rischio che le decisioni più rilevanti vengano di fatto prese solo da alcune regioni.

Lo scenario rapidamente tratteggiato sarebbe incompleto se non tenesse conto di un fenomeno di ordine generale, rivelatosi appieno proprio nel '90, quello del localismo esasperato (con le punte del leghismo che ha indotto non pochi a chiedersi se e come esiste ancora una realtà nazionale), della segmentazione degli interessi, della scelta di cavarsela in proprio.

Gli interrogativi generati da queste realtà domandano una riflessione profonda che vada al di là delle apparenti contraddizioni. La nostra efficacia, in effetti, poggia sull'essere un'associazione diffusa, radicatissima nelle realtà locali, capace di essere — e in molti casi di fatto già lo è — una delle molle per lo sviluppo della comunità. Ma il legame col territorio rimane punto di forza se è consapevole dell'interdipendenza che lega i diversi continenti e le diverse regioni di un Paese, se è nutrita da una crescente apertura verso le dimensioni extra-locali (quindi nazionale e globale) e sovra-gruppo (quindi associativa e internazionale).

Sulle istanze che vengono dal Meridione, da noi brevemente e forse parzialmente evidenziate, sentiamo la responsabilità di chiamare tutti, quadri e capi, a dare un contributo di riflessione e proposta. Ammettiamo di non essere in grado — né d'altro canto lo riteniamo opportuno — di rispondere da soli. La scarsità di tempo, l'insufficienza dei dati e la difficoltà di interpretarli con gli strumenti a disposizione e, non ultima, l'assenza di capi del Sud nel nostro Comitato non ci aiutano a indicare linee di intervento in questa fase. Pensiamo che sia il Consiglio Generale il luogo più opportuno per discutere con serietà questi temi e per disegnare la traiettoria di un'azione associativa. Siamo convinti che non si tratti semplicemente di una questione di giustizia ed equità nella distribuzione degli incarichi all'interno dei comitati o delle pattuglie; bensì di vivere con reale spirito di accoglienza ed una costante volontà di confronto su ricchezze e istanze di cui sono portatori coloro che operano nelle regioni del Meridione.

Ci limitiamo a dare alcuni spunti, come contributo propositivo al dibattito.

Per affrontare il problema del Meridione:

1) occorre essere convinti che molte situazioni di arretratezza presenti nei Paesi ricchi come il

- nostro (emarginazione, disoccupazione, immigrazione, microcriminalità) non possono essere risolte senza il contributo dell'educazione;
- 2) c'è bisogno di lavorare, al Nord e al Sud, sui nostri atteggiamenti mentali (preconcetti, diffidenza, sottili intolleranze) e creare le condizioni che rendano possibile un rapporto di scambio reale tra Nord e Sud associativo, che consentano di agganciare la proposta scout ai contesti locali;
 - 3) serve un piano organico, un *pensare nuovo*, la voglia di prendere in mano una questione e con essa confrontarsi per qualche anno;
 - 4) è necessario affiancare al lavoro con i ragazzi (e gli strumenti del metodo sono una ricchezza inesauribile) anche un lavoro come educatori. In particolare, per noi capi e quadri occorre cogliere l'opportunità di una maturazione dell'educazione alla politica: adulti che siano modelli alternativi, solidamente formati, radicati nella comunità locale e capaci di usarne il linguaggio, lucidi nell'analisi e chiari nell'intenzione, che sappiano testimoniare ma anche denunciare ciò che è ingiusto e illegale, che siano in grado di ridare un fondamento etico all'agire pubblico.

2.5 Domande dal Sud del mondo

Nella maggior parte dei Paesi i ragazzi hanno a che fare con dei problemi di sopravvivenza. Lavorare per uno scoutismo migliore e più diffuso è aiutare quei ragazzi. Lo scoutismo, anche quando non si connota come *Agesci* è necessario per questo. Nei Paesi più poveri, dove lo scoutismo si caratterizza per un impegno di formazione *per la vita*, si assiste ad una grande vivacità e ad una crescita che interrogano lo scoutismo delle nazioni con maggior benessere nelle quali tende, invece, a diventare un movimento di animazione del tempo libero.

Nessuna educazione che voglia avere speranze di efficacia e rilevanza può fare a meno di considerare cruciale il problema dello sviluppo. La coscienza della complessità del nostro mondo, della diversa storia e della identica dignità di ognuno, del medesimo diritto e delle eguali possibilità di vivere e crescere, della necessità di rispettare (o far rispettare) culture, religioni e ideologie diverse è una condizione per educare persone significative.

È impossibile negare che esista un *diritto allo sviluppo* individuale e collettivo. In quello individuale siamo storicamente più esperti, allenati e dotati di un metodo concepito proprio per lo sviluppo globale del ragazzo. Sul versante collettivo possiamo sicuramente fare meno in termini immediati, ma molto come propositori di occasioni di scoperta, condivisione e realizzazione di gesti solidali concreti.

Lo sviluppo armonico delle comunità nella periferia delle grandi città o nei vicoli del nostro Meridione è soprattutto ricomposizione delle parità, omogeneizzazione delle condizioni di vita, offerta di eguali possibilità di accesso ai diritti di base (istruzione, servizi sociali, impiego, alloggio), creazione delle stesse opportunità nello stesso Paese.

Lo sviluppo armonico delle comunità del Sud del mondo è qualcosa di diverso e di più. Non si limita ad un superamento delle disparità, ad una esportazione del nostro percorso di crescita in quanto modello più forte, ma si estende ad un'azione che accresca la consapevolezza della propria identità e dignità culturale, la voglia di scegliere una originale strada di sviluppo economico e sociale che valorizzi le proprie risorse e sia conforme ai propri valori.

Alcune associazioni extra-europee, mettendo in pratica lo spirito scout, si trovano a dovere affrontare *la promozione umana*, quindi i temi e le esigenze fondamentali. Chiedono aiuti in soldi, persone e idee formative e contemporaneamente offrono opportunità preziose per conoscere una pratica educativa orientata ai bisogni e ai diritti fondamentali dell'uomo, impegnata per la comunità, portatrice di valore.

Lo *sviluppo comunitario*, a questo proposito, non è un filone in più, nuovo, ma una scelta di orientamento, un paio di occhiali con cui guardare alle realtà locali per poter scoprire/osservare, discernere/giudicare, fare/condividere, uno spirito che riempie l'aria del nostro fare educazione.

Non si tratta di fare altre attività (se non esemplarmente), ma di creare una cultura più attenta all'universale, che poi rianimerà anche il locale, una volontà di contribuire al nuovo (*non temere solo il proprio morire*). Anche questo non è un discorso nuovo, perché già da alcuni anni portato avanti dal settore Internazionale o da saltuari interventi di emergenza. Forse è necessario acquisire una dimensione *più missionaria* (dalla mondialità alla missione). Forse è necessario fare un'attività scout *più reale e meno simbolica*, cioè le stesse attività che si fanno in Africa: *là per avere il pane, qui per ricomprendere come si produce*.

L'Est, il Sud e il Meridione obbligano l'Associazione a *prendere coscienza* a livello dei capi. Si tratta di situazioni sociali, che vorrebbero vivere in *libertà*, e cercano mezzi, conforto e indicazioni. È qualcosa di più che aprire un nuovo Gruppo. Si tratta di sostenere *una speranza e una lotta di libertà*.

Le domande difficili che il Sud del mondo pone in tutti gli angoli del nostro Paese, divenuto polo di immigrazione, derivano anche dall'occasione-problema costituito dalla presenza di immigrati dai Paesi poveri. Le nostre possibilità di intervento sul piano economico, organizzativo, strutturale sono limitate. Molto ampi sono invece lo spazio e le responsabilità a livello sociale e culturale, nella formazione degli atteggiamenti "*lasciandosi guidare* — come suggerisce il documento della CEI "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*" — *dal senso di giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo*" e "*dallo spirito di carità*" che si esprime con la solidarietà verso chi ha bisogno.

2.6 Prime risposte alle domande dall'Est

Nel corso del 1990 gli incontri con volti, storie, attese di ragazzi e adulti dell'Europa centro-orienta-

le hanno permesso di vedere incarnati la tenacia e la resistenza, la fragilità e l'entusiasmo, la fatica e la responsabilità di chi riemerge da un sonno imposto. Incontri che ci hanno insegnato come un evento di libertà può far nascere nuovi problemi, non prevedibili fino a poco prima:

- il rapporto tra un nazionalismo riscoperto come fonte di energia rinnovatrice e un internazionalismo per troppo tempo subito si affiancano a fenomeni di segno ora contrario ora analogo in corso nell'Europa occidentale (integrazione dei mercati e riscoperta delle Piccole Patrie);
- l'indicazione di un nuovo modo di impegnarsi in politica, basato sulla forza delle idee (e non dell'interesse personale) e della responsabilità personale (e non della corruzione);
- il rapporto tra la tensione ecumenica della Chiesa d'Occidente e la forte sottolineatura dell'identità cattolica da parte della Chiesa d'Oriente, con un'accentuazione che rischia di cedere alla tentazione dell'arroganza, che spinge a reagire con scarsa umiltà e a *erigersi a norma della verità*. Proprio coloro che sono rimasti vittime nei modi più diversi dell'intolleranza "*possono correre il rischio*" — ha avvisato il Papa nel suo messaggio per la Giornata della Pace del 1991 — "*di creare, a loro volta, nuove situazioni di intolleranza*".

Un primo segno, piccolo ma concreto, di risposta alla terza delle domande dall'Est è stato il rinnovo dell'accordo di collaborazione con l'Associazione Guide e Scouts del Burkina Faso.

La concretezza, caratteristica dello scautismo, forse ci indicherà delle soluzioni di *rinuncia per l'Agesci* e di disponibilità per gli altri.

L'Est, il Sud e il Meridione pongono all'Agesci il problema non solo di un *cuore nuovo*, ma anche di *strutture nuove*. Sono un *segno dei tempi* che ci interrogano in termini di giustizia circa lo sviluppo e l'uso delle nostre strutture. Se è vero che lo scautismo è in molti posti l'impegno *drammatico* per la situazione tragica giovanile (si pensi alle azioni a favore dei *bambini di strada* in molti Paesi) bisogna guardare e comprendere per saper doverosamente dare la nostra piccola risposta. Ma per comprendere bisogna collocarsi nella concreta situazione.

3. DAL DOCUMENTO AI FATTI

3.1 Premessa

Il Convegno '91 per capi gruppo e assistenti ecclesiastici, la riforma delle strutture associative, le collaborazioni esterne sono di fatto una attuazione e una rilettura critica del Patto Associativo. Sta realizzandosi un'evoluzione reale del Patto Associativo dentro gli avvenimenti, vissuti in modo consapevole. Forse oggi la formula da seguire non è più quella della riedizione di un testo politico-programmatico, perché il confronto non è più di tipo ideologico (che cosa è associazione, chi è nell'associazione); oggi c'è urgente bisogno di formazione, tradizione, fondazione culturale.

Il metodo è quello del *raccontare i fatti commentandoli*, con lo scopo di fare ritornare la voglia di studiare e di comprendere *i perché e il cammino di*

scelte fatte. Il problema non è quello di *definire e codificare* (sensibilità e schema tipico del periodo di nascita dell'Agesci), ma quello di rompere una mentalità che dà tutto per scontato circa i contenuti, e sembra solo preoccupata di elaborare (più che studiare) in funzione di risultati nei progetti.

Ripresentare il Patto Associativo raccontando fatti e problemi è un farlo riscoprire come un momento fondativo di una tradizione. Non è semplice, ma una tradizione sa convincere perché fa riflettere e impegna al rispetto (anche quando la si supera) molto più di una teorizzazione.

Lo scautismo è nato così, come *un fatto che ha creato una scuola*; ed è uno dei motivi per cui va oltre e trasversalmente i movimenti di opinione. Fare vedere come nasce una tradizione, attraverso il racconto commentato dei fatti e dei problemi, insegna anche un metodo e uno stile nell'affrontare la responsabilità di essere associazione, e di dovere cercare e realizzare degli obiettivi comuni.

I quattro punti seguenti sono spunti semplici, parziali rispetto alla globalità dei temi, ed hanno lo scopo di introdurre alla riflessione.

3.2 Essere associazione: un problema attuale

La crescita numerica dell'Associazione e l'aumentata richiesta di servizi ad ogni livello — soprattutto regionale e centrale — rappresentano due fattori che combinati insieme rendono esponenziale il numero degli interventi, delle responsabilità e dei compiti che tendono a gravare oggi sui quadri associativi. Bisogna dunque riflettere su questo aspetto che è prevalentemente di natura quantitativa (e cioè se è possibile svolgere bene questo servizio che oggi richiede spesso un impegno notevolissimo in termini di tempo e di attenzione).

Ma c'è un aspetto che è invece prevalentemente qualitativo e che tocca il modo stesso di essere associazione. Non si è infatti mai valutata l'opportunità o meno che il servizio di quadro — non certo il servizio di capo con i ragazzi — sia svolto da permanenti od in collaborazione con i permanenti. Abbiamo invece sempre assegnato un valore assoluto al volontariato dei quadri associativi, senza esserci mai chiesti se questa era la strada migliore o l'unica percorribile per l'Associazione. Ciò non solo dal punto di vista funzionale, ma soprattutto per gli aspetti che riguardano la qualità del servizio svolto.

Deve essere anche chiaro che il problema e la sua urgenza si stemperano passando dai quadri centrali a quelli regionali e, ovviamente, a quelli zonali. Per alcuni, l'inserimento dei permanenti può essere visto come unica soluzione ad un servizio che si rivela sempre più pressante; per altri può essere considerato come un inutile appesantimento delle strutture. Bisogna tuttavia tener ben presente che l'impegno del servizio in Associazione varia tra estremi fortemente divaricati, a seconda di mille diversi fattori e che è impossibile trovare soluzioni univoche valide per tutti.

Quelle che precedono sono solo prime riflessioni stimulate dalla riforma delle strutture. Non rappresentano, oggi, la richiesta di uno specifico dibattito o di una specifica decisione in merito.

Un primo contributo al futuro dibattito potrà ve-

nire dal lavoro prodotto da una commissione apposita istituita dal Comitato Centrale.

3.3 Essere scout: un interrogativo attuale

Soprattutto dall'esterno viene chiesto di valorizzare al massimo l'aspetto della *vita all'aria aperta* che è la caratteristica della metodologia scout. Sempre più nell'ambito delle riflessioni competenti si sostiene che il passaggio culturale sta avvenendo: non si deve parlare di *natura*, ma di *ambiente*. L'Associazione ha prodotto negli anni passati, anche attraverso la pattuglia nazionale ambiente, una profonda riflessione sull'educazione ambientale, che ha fondato culturalmente e pedagogicamente l'approccio scout a questo tema e ha consentito una prima verifica, sul piano della prassi, alla route nazionale 1986 dei Piani di Pezza.

Si tratta ora di trasformare queste riflessioni in patrimonio di tutti gli associati, affinché ogni attività sia condotta nello spirito di scoperta, conoscenza, *collaborazione* con l'ambiente.

Occorre riscoprire il valore profondo dello *scouting*, guida alla competenza e alla contemplazione, scuola di utilizzo intelligente delle risorse, senza fanatismi, ma con rispetto e concretezza.

Quanto conta la *vita all'aria aperta* nelle nostre attività?

Ci sono precisazioni da fare ed è importante che si dia un avvio e una impostazione a questo tema.

3.4 Essere politici: una questione aperta

I rapporti che l'Associazione va stringendo rispondono ad esigenze diverse, ma la incidenza sulla qualità della proposta educativa — sia nei riguardi dei destinatari diretti della nostra azione, sia di quelli indiretti — è innegabile.

Su queste motivazioni si è sviluppato, nel corso dell'ultimo anno, un progetto di sperimentazione tra la branca R/S e il C.N.C.A. (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), tendente a definire dei percorsi di *educazione alla solidarietà* per i quali la competenza del CNCA, nel settore della solidarietà nella marginalità, e quella dell'Agesci, sul versante dell'educazione, potessero offrire l'opportunità di una sintesi positiva da estendere ad altre esperienze e rapporti.

Nella stessa ottica si muove la prospettiva di un progetto comune. Il porsi come Associazione in rapporto con altre associazioni è condizione necessaria per offrire una corretta proposta educativa su tre versanti per noi fondamentali: l'educazione all'ecclesialità, alla socialità (o alla politica), al volontariato.

Del primo versante è importante ricordare i richiami che la Chiesa italiana rivolge anche a noi — sia a livello locale che centrale — a camminare insieme, a ricercare momenti di incontro, di confronto, di progettualità comune con altre esperienze della realtà ecclesiale. Per quanto riguarda il secondo versante (educazione alla socialità) è molto avvertita, oggi, anche nella nostra Associazione, l'esigenza di costruire rapporti che aiutino nella ricerca di nuove regole di convivenza civile e di un *nuovo patto sociale* che rifondi un'etica condivisa

e testimoniata.

Forse è solo un contenuto nuovo con cui declinare la proposta di sempre di essere *buoni cittadini* all'interno di una società sempre più frammentata e nella quale gli spazi di libertà fin qui conquistati rischiano di diventare territori di oppressione per i soggetti più deboli e meno garantiti. Affinché una nuova etica si costruisca e riesca a diventare patrimonio condiviso è necessario sempre più che essa sia costruita insieme; che sia frutto di incontro e di dialogo vero, aperto, leale.

La collaborazione con altre agenzie è per noi fondamentale per una corretta educazione al servizio. Va sempre più diffondendosi nel nostro Paese una cultura del volontariato, seppur vissuto in forme assai eterogenee e talvolta anche con obiettivi tra loro diversi. Parallelamente a questo sviluppo, va crescendo la consapevolezza che un movimento così vasto e disarticolato deve acquistare una propria soggettività, divenendo portatore di cultura e strumento di realizzazione di progetti che investano l'intera società. In questa direzione vi è un lungo cammino da fare: ma è un cammino per il quale occorre prendere le mosse e per il quale la nostra Associazione può avere le forze e la legittimazione ad esserne promotrice.

L'Agesci è poco più che all'inizio nel darsi una mentalità di presenza e collaborazione, soprattutto con realtà che hanno obiettivi e modalità di lavoro diversi dai nostri.

Tutto ciò che può essere stimolo a tensioni morali e culturali per i Capi va favorito con equilibrio. L'equilibrio riguarda *il fare bene*: secondo le possibilità associative, evitando di isolarci, offrendo la collaborazione, riconoscendo la capacità di altri, rispondendo ad una domanda di collaborazione, riconoscendo responsabilità esterne.

Esiste oggi la giusta preoccupazione di non travolgere l'Associazione fuori dal proprio specifico educativo, di non modificarne nei fatti la dimensione di ecclesialità, di non appesantire il lavoro delle strutture, tende a far leggere le collaborazioni e la presenza permanente in certi organismi come un problema.

Probabilmente non c'è e non ci sarà una soluzione tranquilla, ma bisogna temere delle decisioni riduttive, in mancanza di programmi coraggiosi e della volontà di fare delle scelte prioritarie. La variegata sensibilità associativa sul tema del politico vedrà sempre la ricerca paziente e partecipata delle conclusioni.

L'equilibrio sarà sempre da ricercare tra due rischi di opposta tendenza ma della stessa gravità: il rischio del nuovo che fa emergere immaturità, incapacità e fallimenti e il rischio del *già vissuto e accertato*, che è quello di convivere con i propri errori e limiti. La collaborazione ad iniziative, o la presenza stabile in alcune situazioni civili ed ecclesiali, devono conservare la caratteristica di *segno emblematico*.

3.5 Essere ecclesiali: una proposta da realizzare

I nostri Vescovi, di fronte al chiudersi del secondo millennio, ci propongono un tema pastorale sulla carità. L'impegno è a convertire l'atto stesso dell'evangelizzazione alla luce della carità. La propo-

sta dell'Episcopato è ricca di spunti per l'impostazione di un intervento educativo.

Anche all'interno della nostra Associazione, sul piano educativo notiamo qualche volta con estrema preoccupazione, *il difetto di risorse interiori di spiritualità* che rende impossibile il tradursi della tensione etica cristiana in *efficaci azioni sociali e politiche*.

Sarà compito nostro, anche in occasione del convegno '91 per capi gruppo ed assistenti ecclesiastici, tradurre il piano pastorale dei nostri Vescovi per la Chiesa italiana in interventi educativi con il metodo scout.

Accogliamo con attenzione: *il molteplice sforzo pedagogico nella catechesi*, l'impegno per una *integrale educazione*, il sostegno per *rendere evangelicamente efficienti le forme di volontariato*.

Lo specifico educativo e le sensibilità alla solidarietà sociale trovano l'Associazione particolarmente attenta al tema dei giovani e della loro formazione socio-politica alla luce della pratica del precetto evangelico della carità.

L'educazione morale non è solo la riproposizione di *denunce profetiche, di valori alternativi, di buoni propositi e progetti*; ma è anche l'innescarsi di nuove ragioni che rimettono in cammino le coscienze assopite da una cultura materialista.

La domanda che ci viene posta, come educatori, è: quali ragioni e quali testimonianze affinché le coscienze dei giovani accolgano nel profondo i progetti di conversione?

4. TEMPO DI MATURAZIONE

Abbiamo la consapevolezza di aver affrontato alcuni problemi, di averne lasciati in sospeso altri, e altri ancora di averli dimenticati o non individuati.

Per questo ci poniamo nuovamente in posizione interrogativa, perché riprenda il desiderio e il coraggio di una prospettiva ad ampio orizzonte. Interrogarsi è porre i problemi, magari già sottesi, disturbanti, perché una volta posti, come un seme, abbiano il tempo di maturare, e l'Associazione, in tempo debito, abbia la capacità di affrontarli.

Chi saremo?

A questa domanda possiamo rispondere con un'altra domanda: quale storia associativa stiamo vivendo? È il senso di questi movimenti di massimo livello politico dell'Associazione, che sono le relazioni e le decisioni del Consiglio Generale. Ciò che andiamo concludendo è scrittura di storia associativa ed è la storia la risposta di cui oggi siamo capaci alla domanda: chi saremo. Emergono certamente due dati fondanti: l'affermazione di una nostra intenzione-tradizione: lo scoutismo lavora per la formazione di coscienze adulte, illuminate dalla fede, le sole che possono in ogni ambiente e in ogni iniziativa condizionare in positivo lo sviluppo. Ma affermiamo questo con una sempre maggiore mentalità e capacità progettuale, che struttura e dona continuità ad una vicenda associativa, che necessita di essere consapevole delle proprie tendenze future, di essere pronta al nuovo e all'imprevisto, di avere il coraggio del diverso e del difficile.

Il futuro certamente ci interrogherà su questi temi:

1) *quali numeri, quale struttura, quale amministrazione?*

- Lo scoutismo in Italia sarà probabilmente più numeroso, ma non necessariamente targato Agesci, per una realtà sociale che si prospetta multinazionale, interculturale e inter-religiosa.

- Il servizio dei nostri capi continuerà ad essere un atto *gratuito*, ma subirà un confronto sempre più serio in termini di *professionalità* con un volontariato adulto costitutivo ormai del tessuto sociale.

- Probabilmente l'Agesci continuerà ad arricchirsi con strutture di servizio a progetti educativi sempre più coscienti e definiti, e si troverà nel problema non facile di sapere equilibrare, in fedeltà all'essenziale, intenzioni e stile con una disponibilità di risorse.

- Continerà, migliorandosi, la riforma delle strutture, e si porrà il problema di ogni complessa istituzione, di educare gli adulti ad una presenza *idealmente convinta* nel partecipare ai processi decisionali e gestionali dell'Associazione;

2) *quale futuro dell'Agesci nel civile e nell'ecclesiale.*

- La nostra presenza, si spera, cresca in termini di ragioni ideali (una volontà di vita ecclesiale e di partecipazione pubblica), oggi chiaramente preferenziale per l'ecclesiale.

Quali rapporti istituzionali saranno preferiti?

- Ci si muoverà solo con una preoccupazione di *congenialità ideologica* o saremo attenti a comuni interessi e obiettivi?

- Le nostre presenze saranno forme di sostegno esterno, o di collaborazione o di promozione? Ci basterà essere seri e stimati per il nostro servizio, o vorremo avere un peso sul tema *educare*, all'interno delle istituzioni e dei meccanismi decisionali?

3) *quale immagine futura dell'Agesci, sia come stile di testimonianza di vita dei capi, sia come stile di servizio pedagogico.*

- *Educare è fare politica* è una affermazione che ha connotato l'Associazione per vari anni. Nel futuro come si connoterà la testimonianza di servizio sociale-educativo con coscienza politica, dei nostri capi?

- Dove si rivela un taglio alternativo nel nostro modo di educare? Manterremo lo stile del piccolo gruppo, inserito nel territorio, connotato da concretezza e soprattutto *dall'approccio personale?*

- Rimane strano, nella vita dell'Agesci, il non facile rapporto con la famiglia, che è situazione primaria, non sostituibile, ma solo surrogabile. Collaborare con la famiglia (e non il contrario) esprime una consapevolezza: che educare è atto di prevenzione e non solo di assistenza. La società, anche nelle sue espressioni di maggiore autenticità ideale e di impegno, sembra faticare nello spostare tutto un potenziale di volontariato dall'intervento assistenziale all'intervento di prevenzione.

- In associazione dovrebbe crescere una capacità di verifica. Spesso si discute informalmente esprimendo un disagio per scelte o traduzioni di ordine politico e pedagogico, senza riuscire

a definire *organici discorsi* sui temi annosi (v. coeducazione), bisognosi di ripensamento, di rifondazione culturale.

5. CONCLUSIONE

Chiudere una relazione riproponendo problematicamente dei temi di grande interesse associativo è mantenere l'Associazione, contempo-

raneamente, sul *quotidiano* e sulla *prospettiva*. Proprio perché si è in una fase di transizione, lo studio dei temi non è solo per l'attualità degli stessi, per la preoccupazione di una soluzione, ma è per accogliere l'osservazione critica della storia, il complicarsi e il dipanarsi dei problemi. È soprattutto per una continua ricerca di identità e qualificazione dello scoutismo. È perché la formazione dei capi, in Associazione, continui ad essere una *scuola vera*.

B - L'ARGOMENTO: LA FORMAZIONE CAPI, INDIRIZZI E RUOLO DEL SETTORE, OGGI.

1. NUOVI INVESTIMENTI NEI PROCESSI INFORMATIVI

1.1 Premessa

L'analisi di questi due anni ha evidenziato almeno un fattore importante di orientamento: il gioco scout *cuore* dello scoutismo ha bisogno di capi che donino servizio, e che conoscano bene il metodo, che instaurino relazioni educative forti, belle, positive, interpersonali e comunitarie. Il bisogno di supporto e l'aiuto di capi è diventato più ampio e complesso di ieri; l'offerta di anti-associativo è aumentata in questi anni ma non sempre in modo integrato, a volte anzi ha rischiato di complicare il mestiere e l'arte di essere capo.

La riforma delle strutture e lo sviluppo associativo testimoniato da questa relazione richiedono *vari investimenti nei processi culturali e formativi* dell'Associazione. Questo processo di cambiamento, in corso almeno da quattro anni, riguarda sia gli indirizzi di formazione che il settore: le linee guida possono essere sintetizzate come segue.

1.2 La definizione

Per formazione dei capi vanno intese le iniziative di aiuto e supporto al capo nel suo servizio.

Supporti per la formazione metodologica specifica e generale; supporti per la formazione associativa; dello stile, i comportamenti (all'essere) di un capo educatore.

Rientrano perciò in questo *l'iter*, ma anche gli altri *eventi di formazione dei capi non ordinari* ed anche gli *avvenimenti che coinvolgono i capi in modo programmato* e significativo e che oggi noi consideriamo essenziali a identificare e descrivere i compiti di un capo.

Se dovessimo pensare alle azioni pedagogiche che coinvolgono i capi dovremmo pensare a tre cerchi concentrici.

Al centro della vita associativa c'è il rapporto educativo *giocato*, la realtà educativa con tutta la sua immediatezza e profondità.

Dietro a questa realtà, in seconda linea, meno *importante* (ma oggi più importante di ieri) c'è il *servizio di supporto a questi capi*; servizio pru-

dente nel non distogliere dal compito le poche energie di un volontario, ma di qualità per essere bello e affascinante: *si fa per piacere* e non tanto per dovere. Se volessimo continuare il ragionamento possiamo pensare ad un terzo cerchio fatto da quegli eventi in cui si decidono gli orientamenti politici generali dell'Associazione; anche questi servono a fare il capo oggi; anche questi coinvolgono capi, ma più nella loro veste di quadri e *non* hanno perciò valenza formativa diretta ed esplicita.

1.3 Il settore

La fase attuale (carenza dei messaggi educativi, programmazione autonoma dei vari settori, crisi dei rapporti centro-periferia sia a livello nazionale che a livello regionale) pone il capo nella situazione di non vivere gli avvenimenti pensati a supporto del suo servizio come un aiuto, bello, ma come un obbligo, pesante.

Occorre perciò che *l'Agesci nel suo complesso riprenda in mano le sue politiche di formazione*; che il settore formazione capi assolva la funzione di *tutelare, coordinare, programmare* e forse oggi *semplificare*; che la *gestione degli eventi resti* nelle mani di chi ha le competenze e le capacità di farlo. Lo sforzo è dunque quello di pensare e intervenire sulle politiche di formazione dei capi insieme con le altre figure e gli altri ruoli.

Insomma il settore formazione capi si *occuperà della coerenza e degli indirizzi delle politiche di supporto ai capi per conto e in nome dell'Agesci* in collaborazione con chi conosce il lavoro dei capi, a partire dal loro servizio educativo diretto (le branche); con lo stesso ruolo, ma con un livello più esplicito di responsabilità *gestionale-operativa* si *dovrà occupare di formazione formatori e quadri*. In definitiva il servizio dell'Associazione Agesci ai capi adulti.

Tutto ciò corrisponde ad una storia dell'Associazione ed ad uno sviluppo che ha visto la funzione di formazione dei capi crescere ed articolarsi con compiti specifici: il documento dell'89 è stato la prima occasione in cui si è sintetizzato questo sviluppo ma il processo è iniziato almeno quattro anni prima, trovando una coerente accelerazione nella riforma delle strutture.

1.4 Un'idea comune di formazione

La prima area di *intervento* su cui prestare attenzione è il potenziamento di quella *formazione diffusa* che è dentro il concetto di trapasso delle nazioni. Questa formazione cui è chiamato ogni capo si svolge nelle Unità ed è aiutata e rinforzata in Comunità Capi.

A ciò si aggiunge, senza sostituirla, la formazione *metodologica* e quella *associativa* che hanno il loro *luogo privilegiato nell'iter*. Il settore formazione capi *diventa* un canale e un aiuto alle Branche per la formazione metodologica così come un utile supporto agli organi associativi nel non dimenticare le valenze formative di assemblee e convegni.

Infine, prossima all'area associativa, occorre pensare alla *formazione al ruolo*, per quei capi che stanno svolgendo incarichi particolari di *quadro*.

- Dal punto di vista *organizzativo* si deve aumentare l'investimento associativo (progetto, programma, controllo, supporto) e *coinvolgere in modo integrato i livelli locali e nazionali*. Scelta dei capi campo, loro formazione, supporto metodologico, calendari, vanno pensati unitariamente cioè in maniera integrata fra regioni. Si tratta da questo punto di vista di aumentare la qualità e la distribuzione dell'offerta formativa laddove per esempio è inferiore alla domanda. Una rete nazionale di programmazione è necessaria.
- Dovendo potenziare una politica unitaria di formazione, mentre si prevedono itinerari nuovi per formatori e quadri e dovendo produrre più ampi e vitali consensi intorno alla formazione dei capi è necessario migliorare le possibilità di riflessione sulle politiche, le metodologie, le esperienze di formazione. Ma anche dare significati e simboli al fare formazione e all'essere capo oggi. Un certo modo di intendere l'educazione; di essere capo, di prepararsi ad esserlo fa parte dell'*espressività* dello scautismo. Alcune scelte di orientamento sui luoghi dei campi o su tematiche emergenti non sono rimandabili.
- *La comunità capi, abbiamo detto, è il fulcro di ogni discorso formativo*. Ma la comunità capi ha scarsamente fruito investimenti associativi se si eccettuano lodevoli situazioni locali e regionali. L'Agesci, tramite la formazione capi, deve aprire alle comunità capi una serie di servizi, che favoriscano: la comprensione dei propri compiti; delle proprie relazioni e organizzazioni; la formazione permanente dei capi (il progetto del capo e il progetto educativo di gruppo sono possibili validi strumenti). Questa politica di *offerte* potrebbe avere il via nel 1992, dopo il Convegno Nazionale Capi Gruppo che rappresenta già comunque un lavoro notevole delle singole comunità capi: da questo dovrebbero e potrebbero scaturire indicazioni più precise per la fase *offerta di opportunità*.

2. STRATEGIE DI FORMAZIONE ALLA LUCE DEI MANDATI DEI CONSIGLI GENERALI

2.1 Precedenti Consigli Generali

Nella Relazione del 1987 la formazione capi identificava alcune aree problematiche e la necessità di interrogarci *sulla qualità della nostra risposta alla domanda educativa*, come espressione di nuovi bisogni.

Il Consiglio Generale identificava come *nodo fondamentale da sciogliere* la definizione del ruolo della formazione capi all'interno dell'Associazione ed i rapporti con le branche.

Indicava tra le aree di intervento specifico:

- la garanzia della priorità, all'interno degli eventi dell'iter, della formazione globale del capo, su cui si inseriscano le traduzioni metodologiche delle branche;
- la formazione dei formatori;
- il sostegno alle comunità capi ed ai loro animatori (dal 1988 capi gruppo, secondo la delibera del Consiglio Generale che modifica l'art. 13 dello statuto).

Il Consiglio Generale '87 dava mandato di procedere ad una completa revisione dell'iter, approfondendo anche gli eventi per adulti di provenienza extra-associativa, il tirocinio, i momenti formativi che non fanno parte dell'iter, il campo per animatori di comunità capi (di nuovo, dopo il 1988, per capi gruppo), il progetto del capo.

Una ulteriore mozione impegnava la formazione capi ad inserire nella formazione culturale e pedagogica alcuni temi tra i quali già si indicava: la mentalità interbranchia e la politicità dell'educazione.

Nel 1988 il Consiglio Generale ha definito il ruolo e le funzioni del capo gruppo ed ha dato alcuni orientamenti chiari come:

Eventi di formazione per capi gruppo a livello nazionale e regionale:

- *essi non dovrebbero dare diritto alla Nomina a Capo;*
- *essi dovrebbero essere aperti solo a capi brevetati.*

Gli anni 1988 e 1989 sono stati impegnati a definire, dopo un adeguato approfondimento, quanto richiesto dalle delibere dell'87.

La premessa al documento del 1989, indicava le modalità di lavoro con cui è stato elaborato il documento, modalità che hanno visto il coinvolgimento di *tutti quelli che operano nel settore*.

Il documento '89 è una recapitolazione organica e globale delle competenze della formazione capi, da cui derivare le mozioni che, votate, esprimeranno in termini progettuali il lavoro futuro.

2.2 Il Consiglio Generale dell'89

Il Consiglio dell'89 chiedeva un *duplice lavoro: sulle politiche di formazione per il '90 e sul ruolo del settore per il '91*.

Il documento sulle politiche di formazione, allegato alla relazione del Comitato Centrale, è stato ap-

provato dallo scorso Consiglio Generale; qui se ne ritrovano, meglio esplicitate, le conseguenze.

La mozione sul ruolo della formazione capi, impegnava tutti i livelli associativi a produrre indicazioni e il Comitato Centrale a raccoglierle.

Ciò è avvenuto in due incontri con gli incaricati regionali della formazione capi, dove sono state confrontate idee, scambiati materiali e programmi relativi ai dibattiti in corso nei rispettivi comitati: emerge che un dibattito specifico, sia pure con modalità diverse, non sempre producendo documenti, si è svolto in ogni regione.

Il dibattito sul ruolo della formazione capi ha finito per integrarsi in modo utile nell'attuazione della riforma delle strutture, approvata nel '90 e imprevedibile un anno prima. Essa costituisce un forte elemento di novità, promuovendo, oltre che una nuova organizzazione, una diversa impostazione di ruoli, funzioni e compiti; soprattutto, un diverso modo di comunicare tra i collegi e tra i membri di essi, trovando nuove sinergie e procedure.

L'attenzione a queste modifiche in corso, le considerazioni espresse in precedenza sul ruolo e sulla politica di intervento della formazione capi, la necessità di portare a termine alcune sperimentazioni in atto (ad es. campi nazionali interbranca) inducono a ritenere che non sia opportuno e tempestivo procedere in questo Consiglio Generale ad una modifica regolamentare che integri le decisioni già prese nell'89, salvo alcuni specifici punti meno coinvolti nella riflessione in atto.

3. FORMAZIONE CAPI ISTITUZIONALE

3.1 Premessa

Non si può nascondere che l'iter come è oggi non *funziona* in modo sufficiente: il grado di completamento è inaccettabile, troppi capi non arrivano al campo nazionale. La norma transitoria (art. 55) favorisce il mancato adempimento, ratificando la situazione di fatto. Occorre quindi verificare con grande intelligenza associativa se la forbice tra iter ideale e iter reale si stia ancora ampliando e quali soluzioni sono pensabili per questo problema. Tra gli scenari futuri e possibili sembra di poter segnalare quello di un iter focalizzato su due eventi ugualmente qualificati tra loro, omogenei a livello associativo, aiutati da un supporto centrale, ma gestiti in modo parzialmente o totalmente decentrato: uno di formazione metodologica, orientato all'acquisizione di strumenti e mezzi; l'altro di formazione associativa, orientato alla elaborazione della propria esperienza di servizio e ad uno scambio più vasto. Il capo brevettato dovrebbe poi trovare sul versante metodologico la possibilità di frequentare campi di aggiornamento, altamente qualificati, nella branca in cui si è trovato in seguito ad operare (e questo è il secondo mancato obiettivo dell'iter, acuito soprattutto in branca R/S, ma non secondario per le altre).

In coerenza con quanto detto, deve essere affrontato il problema della norma transitoria.

Il Consiglio Generale potrebbe prevederne l'abolizione nel '92/'93, onde poter consentire la predi-

sposizione di alternative idonee per aumentare l'offerta formativa. In termini di scenario, una soluzione possibile consiste nel potenziare il tirocinio, con facoltà alla zona di consentire al capo un tirocinio, di espletare il servizio di capo unità, ma con il suo impegno responsabile; e della comunità capi di prevedere, al termine del tirocinio stesso, la partecipazione a un campo nazionale di formazione associativa.

Naturalmente, possono essere ipotizzati anche altri scenari e soluzioni, le cui linee ed orientamenti possono essere discussi in Consiglio Generale.

L'iter, approvato in parte nell'89, va completato dal punto di vista regolamentare. Ma ciò potrà essere fatto senza scandalo nel '92/'93, a completamento delle sperimentazioni in atto, e soprattutto dopo che la riforma associativa e la nuova mentalità ad essa conseguente abbiamo fatto qualche passo in avanti. *Di seguito* ripercorriamo gli eventi formativi dell'iter segnalando puntualmente i *mandati ricevuti nel '89*.

3.2 Route d'orientamento al servizio educativo in Associazione

La route d'orientamento fa parte dei punti già approvati nell'89. Trattandosi di un evento dalle caratteristiche particolari, fu a suo tempo istituito un gruppo di lavoro misto tra formazione capi e branca R/S che sta elaborando un documento orientativo da distribuirsi in Consiglio Generale. Si valuta che la mozione ivi approvata abbia migliorato la situazione dal punto di vista della gestione e della chiarezza degli obiettivi della branca R/S.

3.3 Campo regionale di formazione metodologica

Argomento non affrontato nell'89.

Al Consiglio Generale vengono presentati i dati quantitativi e qualitativi raccolti e discussi con gli incaricati regionali della formazione capi. I problemi che emergono tutt'ora sono:

- l'adeguatezza dell'offerta qualitativa e quantitativa;
- l'integrazione e l'omogeneità tra campi, non sempre nella linea di una esperienza esplicitamente metodologica.

È chiaro infatti che il campo resta finalizzato all'aumento di conoscenza e consapevolezza sull'uso con intenzionalità pedagogica degli strumenti del metodo di branca.

Per quanto detto in precedenza, l'orientamento è di sospendere l'integrazione del Regolamento, onde poter consentire una migliore maturazione ed esplicitazione delle soluzioni che stanno emergendo.

3.4 Tirocinio

L'introduzione del tirocinio, approvata dal Consiglio Generale '89, non ha presentato difficoltà di accettazione, anche se le iniziative di supporto ai tirocinanti, impostate a livello regionale o zonale, sono di stile e modalità diversi.

La funzione della formazione capi nazionale è stata e sarà di continuare il confronto e diffondere indicazioni orientative.

3.5 Campo scuola nazionale di formazione associativa

Il testo proposto non venne approvato nel 1989. Sulla base però della nota raccomandazione riguardante il campo interbranca, abbiamo progettato una sperimentazione triennale che ha tutti i caratteri della ricerca pedagogica (e che vede per quest'anno cinque campi interbranca).

Le linee comuni sono venute definendosi ed arricchendosi, ad opera del gruppo di lavoro interbranca, all'incontro nazionale capi campo '90, nonché nei successivi incontri fra i tre staff dei campi realizzati e i responsabili centrali alla formazione capi.

I dati di analisi e di verifica del primo anno di esperienza saranno presentati al Consiglio Generale. La prima valutazione generale è per noi soddisfacente.

Ci pare ovvio, a questo punto, sospendere l'approvazione, con le stesse motivazioni, per il campo Metodologico.

Tuttavia, alla sperimentazione del campo interbranca si è voluto aggiungere un lavoro sperimentale che attiva gli staff dei campi scuola nella elaborazione di proposte (temi, metodi, strumenti) che documentino e trasmettano la qualità formativa dell'evento.

Il materiale sarà diffuso all'incontro nazionale capi campo del prossimo marzo.

3.6 Nomina a capo e Wood Badge

Per quanto riguarda la nomina a capo e la Wood Badge, dopo che questa relazione sarà già andata in stampa, sarà tenuto un seminario di studio, che ha lo scopo di approfondire il significato ed il valore giuridico, anche in relazione a quanto avviene negli altri Paesi europei, in vista della scadenza del 1992. In sede di Consiglio Generale sarà data opportuna relazione degli esiti del seminario.

3.7 Raccomandazione sul quadro sinottico inerente "La figura del capo"

La raccomandazione '89 chiedeva l'esplicitazione del quadro sinottico posto in apertura al documento della formazione capi. Piuttosto che una riformulazione a tavolino si è preferito impostare un lavoro di ricerca e confronto che sta coinvolgendo un notevole numero di zone o anche singole comunità capi di varie regioni sul Progetto del Capo. L'impegno di zone e comunità capi è stato seguito da vicino dalla pattuglia nazionale, supportato con indicazioni di lavoro e un dossier di documentazione. Il seminario, previsto per marzo, consentirà una riproposizione più verificata sul campo.

3.8 Campo per adulti di provenienza extrassociativa

Viene presentato il testo del 1989 che prevede mo-

dalità e contenuti per questo evento per una categoria di capi che ha esigenze particolari di formazione.

Data la specificità di questo argomento, l'assenza di una disciplina precedente in materia, l'urgenza sollecitata dai progetti di sviluppo associativo, è qui, invece, opportuno procedere alla approvazione del testo che di seguito riportiamo:

"Tale Campo si configura come segno e ricerca di apertura nei confronti di una più seria politica di sviluppo e vuole essere risposta ad una domanda di qualificazione da più parti avanzata.

Pur rappresentando una esigenza variabile legata alla realtà locale, è una situazione presente e diffusa. Al fenomeno degli adulti di provenienza extrassociativa deve aggiungersi quello della riqualificazione di adulti già scout in tempi "remoti", dando al problema una dimensione rilevante.

Un momento di formazione specifica rivolto ad individui adulti e già fortemente motivati, dal punto di vista di una scelta di servizio nella associazione scout, deve avere caratteristiche particolari che lo differenziano dagli altri momenti formativi dell'iter istituzionale e rispondere ad esigenze diverse.

Gli adulti trovano in tali momenti di formazione l'occasione per approfondire la loro esperienza in relazione ai principi di fondo dello scautismo ed alle tecniche ed agli strumenti delle metodologie di branca.

Il campo si rivolge ad adulti di provenienza extrassociativa o con esperienza remota di scautismo, già inseriti o da inserire in una comunità capi. Coloro di età compresa tra i 21 e i 25 anni frequenteranno due week-end di introduzione generale sullo scautismo, prima di inserirsi nel corso regionale metodologico.

Per coloro che hanno superato i 25 anni, ai 2 week-end seguiranno 4 giorni con impostazione interbranca, con i contenuti e lo stile del campo metodologico e ne avranno la validità. Spetta comunque alla zona valutare l'orientamento all'una od all'altra modalità, secondo le esigenze e le caratteristiche della persona.

Il campo, nel tener conto delle esigenze e delle caratteristiche di coloro cui si rivolge, dovrà: essere in grado di soddisfare necessità di adulti e fornire:

- * una conoscenza di ciò che lo scautismo è e propone, dei suoi valori e del suo stile;
- * gli strumenti di acquisizione di un linguaggio e di uno stile proprio dello scautismo;
- * una competenza metodologica sufficiente a garantire l'inserimento corretto in uno staff di unità;
- * gli strumenti di comprensione di ciò che è una comunità capi, del suo ruolo in Associazione e dell'Associazione stessa.

Nel corso del 1° fine settimana: *presentazione dello scautismo come valori e come metodo pedagogico; dell'Agesci come associazione scout; del Patto Associativo; della comunità capi.*

Nel corso del 2° fine settimana: *l'essere associazione (la partecipazione, il significato di un progetto comune); il rapporto adulto/*

ragazzo all'interno dello scautismo; gli elementi essenziali dello scautismo (natura; gioco, interdipendenza tra pensiero ed azione, autoeducazione, ecc.).

Al campo:

l'educare con un progetto, il progetto educativo, progetto/programma, la continuità del metodo ed i cardini della metodologia scout di ciascuna branca (strumenti e tecniche), la progressione personale, psicologia delle tre fasce dell'età evolutiva, il PUC, ecc.

Tutto questo deve essere vissuto facendo esperienze concrete di vita di branca (vedi: ad es. caccia e volo, impresa, hike, veglia, fuochi, ecc.), in ciascuno dei sottogruppi in cui si articola il gruppo degli allievi nei momenti specifici di branca.

Lo staff:

capi delle varie branche capaci di essere formatori di adulti reperiti in zona ed in regione in collaborazione con la formazione capi (per es. capi campo, capi con grosse esperienze nel campo dell'educazione degli adulti). È necessario che lo staff rimanga lo stesso per tutti e tre gli eventi per permettere un miglior approfondimento dei temi, all'interno della continuità di un rapporto interpersonale.

Aspetti normativi:

il campo nasce con l'intento di offrire un'esperienza di formazione che consenta ad adulti di provenienza extrassociativa o con esperienza "remota" di scautismo di acquisire gli strumenti indispensabili ad affrontare e concretizzare un'esperienza di servizio in Associazione.

Esso è concepito per loro come primo momento di formazione capi, ed equiparato alla frequenza alla R.O.S.E.A.

Tuttavia la conoscenza diretta degli allievi e la valutazione delle loro reali capacità tecnico-metodologiche potrà di volta in volta suggerire allo staff e alla zona di appartenenza la necessità di obbligare l'allievo alla frequenza del corso regionale metodologico o del solo periodo di tirocinio.

Il campo per adulti di provenienza extrassociativa è organizzato dalla regione (o gruppi di regioni) in relazione alle esigenze numeriche, in collaborazione con le zone".

3.9 Campo per capi gruppo

Il Consiglio Generale '89 nella mozione chiedeva di riformulare la figura del capo gruppo ed i contenuti della sua formazione.

Nel dicembre 1990 è stato realizzato un seminario di verifica sui campi per capi gruppo, con gli staff dei campi stessi e una rappresentanza di sette regioni.

È in corso di elaborazione il documento conclusivo del seminario che conterrà elementi di orientamento sulla figura del capo gruppo e sui campi per capi gruppo. Si è valutato di proseguire comunque le esperienze in atto sia a livello nazionale (campi per capi gruppo) sia a livello regionale, con iniziative diverse per contenuti e modalità, correlate alle esigenze di formazione dei capi gruppo della regione.

Invece, il testo 1989 sui contenuti della formazione è apparso evidentemente superato.

Alla luce degli orientamenti espressi dal Consiglio Generale nell'88 e delle considerazioni emerse nel corso delle varie verifiche, si può ipotizzare che dal 1992 il campo per capi gruppo si rivolga a capi già brevettati, assumendo le caratteristiche più prossime ad un evento di formazione quadri.

3.10 Campi per assistenti ecclesiastici

Anche questo punto non è stato affrontato nell'89. In relazione a un ulteriore confronto avuto sull'argomento con gli assistenti ecclesiastici del Comitato Centrale, il testo viene riproposto con alcune modifiche.

L'articolo 7 dello Statuto afferma che gli adulti in servizio educativo sono i capi e gli assistenti ecclesiastici.

L'articolo 9 chiarisce che gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo ai vari livelli di appartenenza. Per questi motivi è estensibile anche a loro quanto dice l'articolo 3: "gli adulti in servizio educativo (che partecipano all'esperienza di crescita personale e di fede dei ragazzi) pur nella diversità dei ruoli attuano la loro presenza nei modi propri dello scautismo".

Infine l'articolo 80 del Regolamento di formazione capi sancisce che "l'Associazione favorisce la formazione metodologica degli assistenti ecclesiastici organizzando campi scuola appositi o promuovendo la partecipazione degli assistenti ecclesiastici ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione".

L'Associazione propone quindi agli assistenti ecclesiastici questi tipi di eventi:

- l'iter normale della formazione capi;
- campi nazionali per assistenti ecclesiastici di confronto pastorale e di formazione sulla educazione con metodo scout;
- convegni e seminari nazionali e locali su temi particolari;
- incontri periodici, a seconda delle diverse situazioni, regionali o di zona.

Partendo dai medesimi presupposti sopra enunciati e nel tentativo di valorizzare il ruolo degli assistenti ecclesiastici in Associazione, come da più parti richiesto (vedi documento Educazione alla Fede - Atti del Consiglio Generale 1988, punto 4.8 e punto 1 della mozione di approvazione del documento), la formazione capi propone:

1. a livello di zona

ogni zona realizzi durante l'anno almeno due incontri di tutti gli assistenti ecclesiastici censiti con i responsabili e l'assistente ecclesiastico di zona, che siano occasioni:

- a. di confronto delle varie esperienze che ogni assistente ecclesiastico sta vivendo all'interno del proprio gruppo;
- b. di formazione su temi specifici con particolare attenzione a quelli di tipo metodologico/catechetico;
- c. di supporto agli assistenti ecclesiastici e ai responsabili di zona nella traduzione dei piani pastorali diocesani nella realtà scout;
- d. di promozione dello scautismo all'interno della Diocesi di appartenenza;

2. a livello regionale

- a. ogni regione, in accordo con i Vescovi delle sin-

gole Diocesi di cui fanno parte:

- promuove, ogni anno, un incontro degli assistenti ecclesiastici della regione su un tema specifico riguardante l'educazione alla fede dei capi e dei ragazzi e su temi riguardanti la formazione degli stessi assistenti ecclesiastici;
 - promuove degli incontri di promozione dello scautismo all'interno dei seminari;
 - consente e riconosce la partecipazione alla vita associativa in comunità capi come momento di esperienza pastorale ai teologi interessati di 4°, 5° e 6° anno;
- b. la formazione capi regionale si preoccuperà inoltre di garantire la presenza negli eventi di formazione regionali, di un assistente ecclesiastico nominato e preparato.

Questa partecipazione avverrà attraverso un incontro annuale specifico che l'assistente ecclesiastico e i responsabili regionali, in collaborazione con la formazione capi regionale, prepareranno con tempi e modalità adeguate ai partecipanti;

3. a livello centrale

la formazione capi nazionale, tenendo conto dell'importanza che l'Associazione attribuisce al ruolo dell'assistente ecclesiastico, alla sua preparazione e al suo coinvolgimento, propone il *campo scuola nazionale per assistenti ecclesiastici*.

Tale campo è un evento di formazione metodologica ed un momento di confronto pastorale sulla educazione col metodo scout. Questo evento formativo può costituire un momento di formazione base per l'assistente ecclesiastico, oppure integrare il normale iter di formazione capi con alcuni aspetti specifici del servizio dell'assistente ecclesiastico.

Il programma di tale campo potrebbe comprendere i seguenti temi:

- i nodi principali dell'educazione alla fede nelle tre branche;
- scautismo e Chiesa locale: laicità dell'Associazione e impegno apostolico dei laici;
- l'articolazione territoriale dell'Agesci e le sue finalità, con particolare riferimento alla comunità capi e alla zona;
- problemi di speciale importanza dell'educazione alla fede:
- educazione all'amore e coeducazione;
- educazione non emarginante;
- volontariato educativo e impegno politico dell'Agesci;
- educazione all'internazionalismo e alla Chiesa Universale.

Il campo proprio per l'importanza che riveste sarà:

- propagandato adeguatamente attraverso la stampa associativa e non;
- programmato nei periodi più opportuni, escludendo, in particolare, quei periodi del calendario liturgico dove difficilmente un sacerdote si può rendere disponibile (Natale, Pasqua, Morti, ecc.).

4. FORMAZIONE FORMATORI

Il Consiglio Generale con una specifica mozione e con una modifica di Regolamento attribuiva alla

formazione capi nazionale e regionale la possibilità di sperimentare iniziative per i formatori e per i quadri associativi, arrivando con una proposta organica al Consiglio Generale '91.

In questi due anni si è fatta sempre più chiara una idea di iniziative formative organiche per un numero alto di formatori che operano a livello dei campi regionali e nazionali.

Si tratta di pensare a una vera e propria *Scuola Formatori dell'Agesci* con una propria originalità.

La parola scuola non deve far pensare alla struttura, alla burocrazia, alla pesantezza del tempo richiesto; quanto, piuttosto, alla unitarietà dei tratti essenziali; alla omogeneità dei modelli di apprendimento; ad uno zoccolo comune di capacità e ad un livello alto ed omogeneo di qualità formativa. Gli strumenti attualmente a disposizione si concentrano negli incontri nazionali capi campo e, dal punto di vista organizzativo, nelle procedure di nomina.

Finora, in ambito di formazione formatori vi sono state alcune iniziative regionali e interregionali coordinate dal livello nazionale.

L'iniziativa sperimentale '90 (campo come elaborazione metodologica) si inserisce in questa linea. Tuttavia consideriamo ancora insufficienti queste proposte: il progetto di scuola di formatori e le nuove proposte per la gestione dei campi nazionali, come pure la sintesi sui criteri e le modalità di nomina, su cui si è lavorato con le regioni, avranno un momento di confronto all'incontro nazionale capi campo.

5. FORMAZIONE QUADRI

Già il documento '89 metteva in luce la necessità ed anche gli eventuali rischi connessi a nuove iniziative.

Si fa riferimento per questo a quanto scritto in questo capitolo del documento '89: "*L'identikit di quadro, la cui azione è diretta all'educazionale, cioè alla predisposizione creativa delle condizioni ai vari livelli per lo svolgimento ed il controllo del progetto educativo ...*" richiede comunque una formazione specifica al ruolo; formazione da attuare dopo l'elezione, durante l'incarico e per questo deve avere modalità tipiche e specifiche.

In questa ottica, abbiamo previsto per il 1990, due iniziative per i quadri oltre i campi per capi gruppo:

- il campo sperimentale per i responsabili di zona, che non vuole essere esaustivo di altre eventuali ipotesi. Fondamentalmente i suoi contenuti riguarderanno: la *cultura* scout, i problemi di organizzazione e gestione, la qualità e la dinamica dei rapporti a vari livelli;
- i seminari per i quadri sulla integrazione dei progetti ai diversi livelli.

Per concludere, in questo esame dei mandati non sono stati esaminati alcuni capitoli sulla formazione permanente e ricorrente (campi Bibbia, specializzazione, etc.) perché non è stato possibile lavorare sulle connessioni tra politiche generali di formazione e tali eventi che svolgono consapevolmente una importante funzione di completamento della formazione istituzionale.

C - LA VITA ASSOCIATIVA

1. IMPEGNI DEL CONSIGLIO GENERALE

Quest'anno associativo, caratterizzato in buona parte dagli impegni derivanti dalla riforma delle strutture, ha visto il Comitato Centrale occupato nella definizione delle nuove figure istituzionali (incaricato al metodo e agli interventi educativi e responsabile centrale dell'organizzazione), nonché nell'elaborazione delle linee progettuali per il '92, cercando di individuare, anche attraverso il contributo del Consiglio Nazionale, i tempi e le modalità di attuazione della riforma.

Il nuovo Statuto è stato presentato alla CEI nello scorso mese di giugno; contemporaneamente è stata istituita una commissione allo scopo di individuare criteri oggettivi di riscontro e verificare in modo graduale e continuativo la sperimentazione in atto al fine di valutarne i cambiamenti. La commissione è una prima risposta alla mozione del Consiglio Generale la quale richiedeva l'istituzione di due commissioni (una interna e l'altra esterna). Il risultato della predetta commissione verrà diffuso in seguito. Circa gli altri mandati consiliari vi diamo cenno di seguito:

- *Scouts d'Europa*: un anno è trascorso da quando il Consiglio Generale votava all'unanimità una lettera da inviare a tutti i capi e le capo dell'Agesci e dell'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa, nella quale si manifestava la volontà di *superare ogni ostacolo esistente all'unità degli scouts e delle guide cattolici italiani*.

Fu forte l'emozione e la speranza di riprendere il dialogo interrotto da tanto tempo con gli Scouts d'Europa, così come fu altrettanto forte la speranza scaturita dall'incontro con il Presidente degli Scouts d'Europa e dalla lettera che egli fece seguire a quell'incontro, in cui affermava — tra l'altro — *che ormai era maturato in entrambe le associazioni il desiderio di montare insieme la tenda comune*. E ciò pur nella consapevolezza degli ostacoli e delle difficoltà interne e internazionali.

Oggi la situazione si può così riassumere:

- gli Scouts d'Europa propongono di costruire la *Federazione delle Guide e degli Scouts Cattolici Italiani*, considerando comunque Agesci e Scouts d'Europa associazioni distinte nella Fis;

- l'Agesci ha invece proposto di valorizzare le occasioni dove la collaborazione è già possibile (incontri di preghiera, protezione civile, ambiente, specializzazioni, ecc.) ed individuare quelle su cui ci si può confrontare (temi educativi e metodologici, formazione capi, assistenti ecclesiastici), affrontando serenamente quelli che contengono le difficoltà principali (situazioni e rapporti ecclesiali, affiliazioni internazionali).

Non sfugge ad alcuno che le posizioni sono sostanzialmente diverse e si tratterà di trovare soluzioni praticabili da ambo le associazioni.

La questione non è semplice; bisognerebbe avere il coraggio di rileggere criticamente la storia di quegli anni lontani per capire la complessità della vicenda.

Nello spirito del messaggio dell'anno scorso conti-

nueremo nella ricerca di spazi e occasioni da vivere insieme senza comunque ricorrere a soluzioni formali intermedie perché, a nostro avviso, ciò non aiuterebbe ma, al contrario, allontanerebbe quella tenda comune che auspichiamo per tutti gli scouts e le guide cattolici italiani di domani.

- *Rapporti con l'Est*: la Commissione Tiziano è nata all'indomani del Consiglio Generale 1990, per rispondere agli impegni sull'Est presi dal Comitato federale Fis e a quelli espressi dal Consiglio Generale Agesci. Si trattava:

- 1) di svolgere un compito di *osservatorio* sulla realtà dell'Est, raccogliendo e ordinando ogni informazione, richiesta, proposta di qualche interesse per un'associazione educativa come la nostra, proveniente dai Paesi dell'Est, dagli scoutismi rinascenti e dal mondo giovanile;
- 2) di creare un coordinamento di interessi e interventi da parte di gruppi e unità associative verso realtà dell'Est, fungendo da contatto e collegamento con le associazioni scout straniere;
- 3) di curare la preparazione di capi e ragazzi disponibili all'incontro con l'Est, per favorire esperienze di testimonianza e di fraternità solidale;
- 4) di cogliere, negli scambi, il significato educativo delle esperienze e la possibile ricaduta educativa di temi e stimoli, di provocazione e domande per tutta l'Associazione.

Per rispondere ai propri mandati la Commissione Tiziano si è strutturata secondo i seguenti criteri:

- ha scelto una distribuzione di incarichi per Paese e progetto, in cui ciascun referente fosse responsabile globalmente di tutti gli aspetti relativi al proprio incarico; sono presenti referenti per la Slovenia, per la Romania e per l'Ungheria, addetti alla raccolta di informazioni e al collegamento interassociativo, nonché al rapporto diretto con i gruppi Agesci interessati a contatti internazionali;

- una persona, nominata dal Comitato Centrale, coordina la Commissione e funge da referente nei confronti delle strutture associative; è coadiuvata da un segretario e da un responsabile d'archivio;

- la Commissione è ristretta e decentrata, composta di persone delle regioni nord-orientali, appoggiate logisticamente presso il comitato regionale Veneto. Il suo bilancio è amministrato dal tesoriere regionale del Veneto;

- la Commissione riferisce ai responsabili centrali del settore rapporti ed animazione internazionale, i quali garantiscono la comunicazione con le strutture associative, federative e internazionali scout.

- *Immigrati extracomunitari*: è stata istituita una commissione i cui risultati saranno diffusi successivamente.

- *Educazione non emarginante*: i risultati della relativa commissione verranno distribuiti in sede di Consiglio Generale.

- *Rover-Moot*: durante la Conferenza Mondiale dello Scouting (Parigi, luglio '90) l'Italia ha presentato una mozione — accolta all'unanimità — che invitava ad una riflessione circa le modalità e gli scopi educativi dell'evento.

Alcuni impegni non hanno concluso il loro cammino: in riferimento alla progressione personale unitaria, il Comitato Centrale ha costituito una commissione che ha distribuito una traccia di riflessione per le regioni sui seguenti punti:

- legge come itinerario pedagogico;
- età critiche ed età dei passaggi;
- ambiti esterni di impegno in riferimento alla progressione personale.

Ha invece scelto di rimandare al 1993 la traduzione in articolato *interbranca* per i regolamenti del documento del Consiglio Generale 1990, in modo da unirla logicamente alle parti di branca, la cui stesura è prevista per quell'anno.

2. NOTE SULLA RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Dopo la conclusione del Consiglio Generale '90 il Comitato Centrale, per quanto di sua competenza, ha dato avvio alla riforma delle strutture associative.

L'impegno è stato, in larga parte, indirizzato nella direzione della definizione delle nuove figure previste nei nuovi comitati a livello centrale e regionale: *l'incaricato al metodo e agli interventi educativi e l'incaricato all'organizzazione*.

Un primo documento è stato presentato, discusso, rielaborato ed approvato durante il primo incontro del Consiglio Nazionale dell'ottobre scorso; il documento è stato successivamente inviato ai responsabili regionali nello scorso mese di novembre. Esso verrà diffuso a tutti i capi attraverso Agescout per avviare l'Associazione ad una visione comune circa il ruolo e le funzioni di queste due figure che, comunque, nel tempo e sulla base dell'esperienza stessa, potranno subire modificazioni.

In un altro documento del Comitato Centrale, che verrà presentato e discusso al Consiglio Nazionale di febbraio '91, si è messo a fuoco il cambiamento che dovrà avvenire con la riforma delle strutture associative circa il ruolo, i compiti e le relazioni degli incaricati nominati alle branche.

Si è altresì tentato di capire quali potranno essere i tempi e le modalità possibili per giungere nel 1992 alla elaborazione e formulazione, da parte del Consiglio Generale, del *progetto nazionale triennale*, per capirne le connessioni e le correlazioni con i progetti regionali futuri o già votati dai primi convegni capi regionali svoltisi durante quest'anno associativo.

Entrambi questi ultimi due documenti (incaricati nominati alle branche e progetto nazionale) verranno diffusi non appena il Consiglio Nazionale (febbraio '91) li discuterà e delibererà.

Il Consiglio Nazionale inizierà a lavorare, assumendo tutte le funzioni che il nuovo statuto gli affida, solo a partire dal prossimo Consiglio Generale '91, durante il quale, come esplicitano le note interpretative del Capo Scout e della Capo Guida (Agescout 14/1990), il Comitato Centrale attuale si presenterà dimissionario e si dovrà procedere all'elezione dell'organismo nel suo nuovo assetto statutario sperimentale.

Nel momento in cui la relazione va in stampa non siamo in grado di fornire un quadro preciso ri-

guardante l'attuazione, all'interno delle regioni, della riforma delle strutture. Molte regioni, infatti, entro la primavera '91, hanno provveduto o stanno provvedendo ad elaborare ed approvare i rispettivi progetti ed il conseguente rinnovo dei comitati nella loro composizione. Altre, ancora, stanno studiando tempi e modi di attuazione affinché il cambiamento sia il più graduale possibile. Nel rimandare alle conclusioni cui è giunta la commissione di verifica sulla riforma delle strutture associative richiesta dal Consiglio Generale '90, sembra importante qui sottolineare la necessità e l'urgenza di far circolare le informazioni, le idee e i progetti maturati ai vari livelli.

Non nascondiamo una certa difficoltà rilevata nell'ottenere da alcune regioni dati riguardanti gli incontri regionali, i verbali e i regolamenti delle assemblee regionali, pur avendoli più volte richiesti. A questo proposito riteniamo meriti l'attenzione dei capi e dei Consiglieri Generali, in sede di dibattito assembleare, la proposta della branca L/C, in occasione del cammino preparatorio agli Alambicchi, svolto con l'intenzione di fondere le esigenze delle branche con uno degli obiettivi prioritari individuati dall'Associazione negli ultimi Consigli Generali (l'intenzionalità educativa), con l'ottica rivolta alle nuove modalità di riflessione e progettazione che si venivano delineando nel dibattito sulla riforma delle strutture (di questo lavoro trovate relazione nell'allegato "1").

3. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

All'interno della vita associativa ci sono degli avvenimenti con significati che vanno oltre il semplice fatto di cronaca. Riconfermano e ripropongono la validità e l'attualità dell'azione educativa operata dallo scautismo in una visione cristiana della vita.

Nel settembre scorso Sua Santità Giovanni Paolo II ha incontrato i responsabili mondiali dello scautismo (WOSM); nel mese di agosto un italiano, Gualtiero Zanolini, è stato eletto segretario generale dell'organizzazione mondiale dello scautismo cattolico (CICS).

"La sollecitudine per i valori cristiani — ha tra l'altro affermato il Papa — è stata una parte essenziale del programma originale dello scautismo ideato da Baden-Powell. È proprio questa apertura alla dimensione religiosa della vita che dà corpo e direzione ai valori umani ed etici che il movimento si sforza di trasmettere e di cui i capi degli scouts e delle guide sono chiamati ad essere esemplari testimoni."

Ha favorevolmente colpito l'affermazione del Segretario Generale del WOSM, secondo il quale *"... lo scautismo cattolico raccoglie oggi una stima particolare per una sua fedeltà ai grandi temi ideali dello scautismo e per la sua coraggiosa presenza in situazioni socialmente difficili. È necessario che la Chiesa continui a preoccuparsi della presenza di sacerdoti competenti e di formatori laici maturi"* (incontro del Bureau Mondiale dello Scautismo col Santo Padre, Roma, 20 settembre 1990).

IL COMITATO CENTRALE

Roma li, 13 gennaio 1991

D - ALLEGATI

Allegato 1

RELAZIONE DELLA BRANCA LUPETTI/COCCINELLE

Alambicchi '90

Il convegno per aree interregionali *Alambicchi '90* si è svolto in data 7/8/9 dicembre 1990, in un momento particolare della storia associativa, in cui si sta seriamente riflettendo sul ruolo e la funzione delle strutture e dei quadri e sul tipo di proposte che devono giungere ai capi. Di conseguenza tutto il lavoro di preparazione proposto a capi e quadri è stato, fin dall'inizio, pensato e concordato assieme a tutti gli incaricati regionali, come tentativo di risposta alle nuove modalità di riflessione e progettazione che si venivano delineando.

Ci sembra pertanto utile che il Consiglio Generale '91 verifichi soprattutto le *modalità di lavoro* utilizzate dalla branca per animare il lavoro dei capi, esprimendo un parere sui seguenti punti:

- a) se le premesse di lavoro sono ritenute valide (è probabilmente presto per esprimere giudizi assoluti, ma i pareri parziali che emergeranno potranno arricchire il futuro dibattito di verifica della riforma delle strutture);
- b) se l'itinerario proposto è rispondente a tali premesse e cosa si poteva eventualmente fare per migliorarne l'aderenza;
- c) se il lavoro, sia nella fase preparatoria, sia nello svolgimento del convegno, è stato proposto correttamente ai capi (questo può solo essere chiesto direttamente ai capi nelle comunità capi, nelle zone, nelle regioni...).

Invece, la verifica dei contenuti emersi, non essendo le relazioni delle branche all'ordine del giorno del Consiglio Generale 1991, verrà svolta essenzialmente all'interno della branca e le *piste* d'impegno prioritario che ne emergeranno diventeranno contributo per il progetto nazionale del 1992 e materiale di lavoro per i futuri incaricati al metodo e agli interventi educativi.

I capi ed i quadri coinvolti stanno attualmente verificando l'intera *operazione Alambicchi* sulla base di griglie già diffuse; riguardo ai tre punti sopra esposti chiediamo invece parere al Consiglio Generale con l'augurio che tale riflessione possa costituire occasione di crescita per tutta l'Associazione e fornire indicazioni utili alla futura verifica della riforma strutture.

1. Le premesse del lavoro

- a) Nell'ottobre 1988, dopo quattordici anni dall'ultima ricerca condotta in Associazione sulla realtà del bambino, la branca raduna i suoi quadri nel convegno "*Dagli 8 agli 11: una vita da bambino*", svoltosi a Castelnuovo Fogliani (PC); il convegno evidenzia ... "*la necessità di garantire al bambino un autentico ed intenso rapporto con gli adulti, il bisogno di riportare*

ad unità le molteplici esperienze da lui vissute in modo spesso disorganico e superficiale ed infine l'urgenza di garantire la sua affermazione come persona unica e originale rifuggendo dai recinti in cui è frequentemente confinato in modo gregario e passivo. Protagonismo e autonomia sono due realtà con le quali noi capi educatori dobbiamo continuamente confrontarci per verificare il rapporto educativo che instauriamo con i bambini" (dalla relazione della branca L/C approvata al Consiglio Generale 1989).

In seguito ai risultati del convegno, il Consiglio Generale '89 dà mandato alla branca L/C di svolgere nel corso del 1990 un incontro nazionale capi, centrato sui quattro temi: ambiente fantastico, progressione personale, rapporto educatore/educando, ambiente educativo del branco/cerchio e quindi sulla rispondenza dei quattro strumenti identificati rispetto alle esigenze di autonomia e protagonismo dei bambini.

L'incontro nazionale, distinto per aree geografiche, verrà curato dalla pattuglia nazionale L/C in stretta collaborazione con gli incaricati e le pattuglie regionali di branca.

- b) Nello stesso Consiglio Generale la relazione del Comitato Centrale e buona parte degli interventi insistevano sull'importanza dell'intenzionalità del capo nell'azione educativa. La branca ha voluto assumere questo tema e porlo come presupposto della sua riflessione pedagogica e metodologica, con l'intento di puntare alla formazione del capo in quanto tale e non solo in quanto capo della branca. Questo acquista probabilmente maggior valore se si pensa alla frequente rotazione dei capi da una branca all'altra.
- c) Dopo il convegno quadri di Castelnuovo Fogliani ci siamo proposti di evitare l'immediato lancio di contenuti educativi, preferendo coinvolgere attivamente i capi in un profondo lavoro di analisi per giungere solo al termine del cammino a contenuti condivisi. Questo partiva da due considerazioni:
 - il disorientamento, la fatica, il rifiuto manifestati dai capi di fronte all'eccesso di messaggi poco collegati che l'Associazione sforna con ritmi *industriali*;
 - la riflessione che solo messaggi condivisi che coinvolgono personalmente nell'elaborazione possono essere accolti e interiorizzati.
- d) Abbiamo cercato di *lanciare* un itinerario che non fosse *altro* rispetto al quotidiano servizio educativo, ma che potesse inserirsi in esso e costituire base anche per eventuali futuri servizi educativi in altre branche.
- e) Abbiamo puntato su un lavoro di collaborazione tra i diversi livelli (nazionale, regionale, di zona, di staff), chiedendo ad ogni livello di inserire creativamente la proposta all'interno dei propri programmi, secondo ritmi propri e scegliendo le modalità più idonee.

2. Gli obiettivi del cammino

Da queste premesse nascono gli obiettivi che la branca ha scelto come fili conduttori in tutta l'operazione Alambicchi:

- a) il primo consiste in una rilettura critica del metodo L/C per verificarne la rispondenza e l'utilizzo che ne viene fatto alla luce dei dati emersi a Castelnuovo, allo scopo di favorire l'autonomia ed il protagonismo del bambino;
- b) il secondo mira a rendere più intenzionale l'azione educativa del capo attraverso un cammino che lo porti a:
 - leggere e interpretare i bisogni del bambino nella nostra società e soprattutto quelli dei 24-28 bambini che ha davanti;
 - individuare di conseguenza le priorità dell'azione educativa;
 - tradurre tali priorità in azione educativa utilizzando il metodo scout in modo consapevole e finalizzato.

3. La strada scelta

Con gli Alambicchi e la loro preparazione ci siamo aperti la possibilità di condurre, capi e quadri della branca, una riflessione globale sulla infanzia oggi e sulla nostra cultura pedagogica, interpellandoci come educatori capaci di effettuare una lettura della storia e di agire intenzionalmente in essa attraverso gli strumenti che ci siamo dati.

In questo senso gli Alambicchi hanno puntato il dito sia sul bambino sia sul capo degli anni '90.

Come strada abbiamo scelto il sistema tipico del progettare delle nostre comunità capi, proponendo un cammino che potesse inserirsi il più possibile nel lavoro educativo dei capi attraverso un processo di analisi, approfondimento, individuazione delle priorità, traduzione metodologica, azione. Per questo ci siamo posti, insieme agli incaricati regionali, i seguenti obiettivi intermedi:

1) *l'analisi* — rendere veramente patrimonio di tutta la branca non solo attraverso una *fredda* lettura degli atti l'analisi condotta a Castelnuovo Fogliani dopo aver individuato, con gli incaricati regionali, alcuni aspetti problematici: frammentarietà, separazione adulto/bambino, spinta alla passività, risposte materiali a bisogni non materiali, omologazioni di comportamenti e conoscenze (v. art. su Scout - Proposta Educativa "*Code di rospo...*" a cura dei responsabili centrali della branca, n. 43 del 9/12/1989).

Tali contenuti sono stati presentati ai capi attraverso incontri in zone e/o regioni, la pubblicazione di articoli su Scout - Proposta Educativa, la pubblicazione degli atti del convegno;

2) *l'approfondimento* — con l'aiuto predisposto dalla pattuglia nazionale della griglia dei *quattro luoghi*, i capi sono stati poi chiamati a verificare se e come tali problemi sociali influenzano la vita dei bambini delle proprie unità; il contatto e la visione della realtà che essi hanno (luogo del modo), la qualità dei rapporti con gli adulti e fra coetanei (luogo dell'incontro), la formazione dell'identità, gli spazi e i tempi dell'espressione creativa (luogo del gioco). Era la fase di verifica e approfondimento dei problemi (v. art. su - Scout Proposta

Educativa "*Il bambino scopre il mondo*" a cura di Mario Turci, n. 38 del 4/11/89).

L'uso di questa griglia è stato forse il momento più difficile dell'intera operazione perché ogni capo ha dovuto fare lo sforzo, attraverso l'immagine simbolica del luogo, di analizzare tutte le dimensioni di vita dei bambini, staccandosi da un modello sociologico di *media* e astratto, per occuparsi di bambini veri: i suoi lupetti/coccinelle.

Pensiamo che questo lavoro abbia aiutato i capi a riflettere sulle problematiche sociali dei fanciulli e sull'importanza di una maggiore cura dell'osservazione, dell'ascolto, dell'analisi, punti di partenza delle piste personali, dei progetti educativi di comunità capi, dei programmi d'Unità.

I quadri sono stati chiamati a far sintesi di tali analisi e a confrontarle con le elaborazioni fatte su scala nazionale;

3) *le emergenze prioritarie* — da queste analisi sono state individuate alcune emergenze educative; la stessa cosa ci auguriamo abbia fatto ciascun capo in seguito alla lettura delle problematiche dei bambini del proprio branco/cerchio;

4) *le risposte educative* — l'individuazione di alcune mete che dovranno diventare contenuti della nostra proposta se vorremo efficacemente far fronte alle problematiche degli anni '90:

- a) aiutare il bambino a crescere in armonia con la complessità della società odierna;
- b) permettere al bambino di essere protagonista della sua crescita;
- c) favorire la formazione di una scala valori su cui orientare comportamenti e scelte;
- d) aiutare il bambino a scoprire la dimensione trascendente;
- e) proporre le dimensioni della gratuità attraverso l'educazione alla condivisione, alla solidarietà e all'ambiente;
- f) aiutare il bambino a scoprire la propria interiorità, a vivere relazioni profonde ed una reale comunicazione con gli altri.

(per la specificazione delle mete, vedi articolo su Scout - Proposta Educativa "*L'ora della magia*" a cura dei responsabili centrali della branca L/C del 6/10/90);

5) *la traduzione metodologica* — è il lavoro che si è svolto in tutti e quattro gli Alambicchi, mettendo alla prova dei fatti il metodo L/C attraverso i suoi aspetti costitutivi: progressione personale, ambiente educativo del b/c, ambiente fantastico; il tema del rapporto capo-bambino è stato presente come sottofondo costante in tutti gli ambiti metodologici, perché fondamento e base imprescindibile di ogni azione educativa;

6) *l'azione educativa* — è l'ultima e più importante fase del cammino e consiste nell'azione concreta di ogni capo nella propria realtà, arricchita dalla riflessione pedagogica e metodologica compiuta.

4. Gli Alambicchi

L'occasione concreta dei convegni è stata allora l'ultimo passo del progetto degli ultimi due anni, per passare dalle mete educative individuate alla loro traduzione metodologica, e contemporaneamente il primo passo sulle piste del lavoro futuro, per capire su cosa dovremo impegnarci maggior-

mente:

Abbiamo un metodo ricco, globale e prezioso che va utilizzato bene per la sua alterità rispetto alle proposte massificanti di oggi; lo *Scoutismo è per la persona* ed il *lupettismo/coccinellismo* è il riconoscimento della *persona - bambino/a*. Gli Alambicchi sono nati perciò dalla necessità di *rilanciare* con forza la proposta scout rivolta ai bambini e alle bambine, *attraverso un'analisi critica* degli strumenti del metodo per scoprirne o riscoprirne la ricchezza e verificarne la rispondenza in base alle odierne esigenze dell'infanzia.

Ci siamo posti perciò alcune *domande*: quali *punti di forza* cogliere nel metodo L/C? Quali particolari attenzioni adottare? Quali cambiamenti nell'utilizzo degli strumenti? Quali componenti del metodo occorre riscoprire, sottolineare o perfezionare?

Sono questi alcuni degli interrogativi a cui si è tentato di dar risposta agli Alambicchi attraverso tre tipi di occasioni:

a) *l'occasione teorica* — le relazioni che hanno affrontato i tre ambiti metodologici fondamentali che, insieme, costituiscono l'originalità della proposta educativa scout: l'occasione concreta di crescita offerta al singolo, la progressione personale, l'ambiente educativo offertogli dalla comunità: l'atmosfera in cui si attua la proposta, l'ambiente fantastico.

Le relazioni avevano il compito di rilanciare i grossi temi costitutivi del metodo L/C alla luce della nuova realtà sociale approfondita dalla branca. Sono perciò partite dalle sei mete educative identificate come prioritarie per sviluppare tutte le potenziali *alterità* della metodologia rispetto a certi modelli sociali correnti e la loro adeguatezza rispetto ai contenuti della nostra proposta. Sono state inoltre occasione per lanciare alcuni temi nuovi che l'Associazione sta maturando in questi anni; è stata, ad esempio, presentata una traduzione a livelli L/C del documento sulla progressione personale unitaria. La scelta precisa è stata quella di non riproporre un compendio metodologico a mo' di sussidio o sessione da campo scuola, ma di stimolare un uso meno dogmatico e ripetitivo del metodo, al fine di sottolineare l'intenzionalità educativa del capo;

b) *l'occasione della ricerca e i laboratori* che intendevano essere, attraverso il lavoro di gruppo, l'occasione più importante del convegno per riflettere analiticamente, prendendosi il tempo per studiare un solo strumento del metodo e una sola meta educativa, su quanto occorra rinnovare, rivalutare, usare in modo più libero e creativo la metodologia L/C, con la possibilità d'inventare anche nuove modalità di approccio con i bambini per essere più efficaci, di esprimere quali sono le maggiori difficoltà di traduzione metodologica della proposta ed, eventualmente, che cosa non funziona proprio e di conseguenza va cambiato.

Qui il taglio del lavoro era piuttosto elevato; in seguito si chiedeva ai capi di agire sullo strumento metodologico in maniera progettuale, proseguendo il cammino svolto nella preparazione al convegno;

c) *l'occasione dello scambio e dell'esperienza* — la mostra-mercato per dar modo ai partecipanti di comunicare creativamente agli altri ciò che aveva-

no elaborato ed essere coinvolti nelle animazioni degli altri gruppi.

Sono state inoltre presentate delle attività vissute da alcuni b/c per concretizzare una qualunque delle sei mete educative prioritarie.

5. Una prima verifica del lavoro preparatorio ai convegni

Questa verifica parziale nasce dalla raccolta delle impressioni degli incaricati regionali durante la riunione di ottobre 1990 ed è passibile di ulteriori approfondimenti. Ne è emerso che quasi tutte le regioni (solo tre non erano rappresentate al suddetto incontro) hanno effettivamente proposto l'itinerario previsto con modalità, tempi e programmi propri.

C'è stata una difficoltà iniziale a comprendere la griglia di analisi del bambino che, dopo un certo *esercizio*, è stata definita dagli incaricati regionali durante il lavoro con le zone (e in sede di convegno da alcuni capi) uno strumento preciso ed efficace per analizzare veramente a fondo la realtà dei propri l/c.

Alcune regioni hanno puntato più sullo *sforzo di elaborazione* che il convegno richiedeva; la maggior parte di esse ha sottolineato maggiormente *l'occasione formativa* in riferimento all'abitudine progettuale dei capi.

Alcuni primi risultati si sono riscontrati attraverso il commento *a caldo* di quadri e capi: maggior consapevolezza della necessità di un'osservazione continuata dei bambini, uso più mirato delle schede personali, uso del modello d'analisi e individuazione delle mete proposti per la stesura dei programmi di unità (alcuni capi ce li hanno consegnati e li hanno discussi con noi durante il convegno).

L'attuazione *personalizzata* dell'itinerario ha comportato tempi diversi fra il lavoro di elaborazione dei quadri che, avendo scadenze precise in funzione del convegno, precedeva quello delle regioni di alcuni mesi. L'impegno più grande è stato quello di correggere continuamente quanto man mano elaborato con i contributi che provenivano dalle regioni.

Vi è anche stato un momento di divergenza, a metà del cammino, con chi avrebbe preferito individuare nella raccolta dei dati provenienti dalla base l'unico compito dei quadri: crediamo che il procedimento adottato abbia consentito di mantenere il carattere formativo e di elaborazione metodologica dell'evento, senza sovraccaricare i capi di richieste temporalmente pressanti e di un lavoro di sintesi che compete propriamente a chi ha scelto di svolgere un servizio di quadro, nello sforzo costante e sincero di confronto con i capi.

6. Una prima riflessione sui convegni

Evento tipicamente nello *stile della branca*, con momenti di animazione espressiva e liturgica di ottima qualità: grande coinvolgimento ed entusiasmo da parte dei capi, pur nelle differenze dovute alle diverse organizzazioni logistiche tra le quattro aree sede dei convegni.

Eterogeneità dei partecipanti, caratteristica tipica di tutti gli eventi associativi: capi più esperti che avevano compiuto l'intero percorso di preparazione, capi al primo incontro con la branca alla ricerca di una formazione personale e generale, più che di una elaborazione innovativa.

C'è stata di conseguenza qualche difficoltà iniziale per gli animatori dei gruppi di lavoro, che hanno dovuto amalgamare le esperienze dei presenti: nelle regioni in cui gli animatori si erano preparati adeguatamente ai propri compiti (erano state offerte in precedenza occasioni di formazione specifica per loro a livello nazionale e poi di area) sono state prodotte elaborazioni di notevole interesse da parte dei capi.

Le relazioni sui tre ambiti metodologici sono state accolte variamente nelle quattro aree, secondo le diverse *capacità espositive* dei singoli relatori; generalmente condivise quelle sull'ambiente educativo e la progressione personale, ha invece suscitato qualche perplessità, anche per il linguaggio un po' complesso, quella sull'ambiente fantastico: abbiamo ritenuto di poter proporre un nuovo approccio a questo strumento metodologico, su cui la branca dibatte pressoché ininterrottamente dall'unificazione, suggerendo una riflessione sui metodi della comunicazione oggi e una *manipolazione* più esplicita da parte dei bambini del racconto dell'ambiente fantastico.

Buona adesione, anche come *qualità espressa*, all'invito di condividere con gli altri capi, in una *mostra-mercato*, delle proprie attività costruite secondo un preciso schema progettuale e inerenti una qualunque delle sei mete educative individuate.

7. Le "novità" scaturite dagli Alambicchi

In attesa di una più approfondita verifica che consenta di analizzare meglio tutto il nostro rapporto con il metodo, possiamo individuare alcune *novità* che potranno essere oggetto di riflessione o di impegni precisi nel prossimo futuro; ne elenchiamo qui solo le principali:

- * l'acquisizione o, in alcuni casi, almeno il *lancio* di un nuovo modello di progettazione che consenta di non saltare a piè pari dei passaggi fondamentali quali l'individuazione dei problemi educativi;
- * un *segnale d'allarme* sul fatto che tendiamo, in modo sproporzionato, a fare attività generalmente per i più piccoli che per i grandi del branco/cerchio, fatto su cui invitare alla riflessione anche le altre branche;
- * la constatazione, su cui è ancora prematuro pronunciarsi con atteggiamento di giudizio, di uno sbilanciamento verso un atteggiamento *didattico* di catechesi, piuttosto che una spiritualità scout vissuta e proposta ai bambini nella quotidianità;
- * la consapevolezza di dover *inventare* o forse riscoprire creativamente uno scouting per i più piccoli, come proposta alternativa al diffondersi dei *saperi freddi* (astratti e con apprendimento passivo);
- * la volontà di ritrovare nello strumento *legge* una nuova modalità di proposta morale, e non solo un regolamento di comportamenti per la so-

pravvivenza nella vita comunitaria;

- * superamento di una proposta di attività spesso *consumistica*, alla ricerca dello spettacolare e del nuovo a tutti i costi, attraverso l'attenzione ad una maggior frequenza e continuità nell'attività e nella persistenza di esperienze esistenziali.

La verifica puntuale degli Alambicchi, che avverrà un mese dopo la data in cui scriviamo questa relazione, potrà contribuire alla stesura del progetto nazionale per il 1992, nel quale potremo far confluire un lavoro di analisi condotto molto progressivamente, un'esperienza formativa, piste di elaborazione metodologiche.

Allegato 2

RELAZIONE DELLA BRANCA ESPLORATORI-GUIDE

1. Cornici di riferimento

Quest'anno la branca, sia a livello nazionale sia a livello regionale — seppure, in questo caso, con modalità e intensità differenziata —, si è proposta di dare risposta alle richieste di supporto all'azione dei capi reparto formulate dal convegno nazionale quadri "*Dal faro alle stelle*" e, in diversi modi, riprese e condivise dal Consiglio Generale '90. Una particolare attenzione, inoltre, è stata dedicata alla predisposizione di alcuni contributi che si sono ritenuti necessari per la elaborazione, prevista per il 1992 del primo progetto nazionale dell'Associazione, nonché per la realizzazione del convegno "*Vai nella città e grida*".

Gli elementi di riferimento della nostra azione si possono sintetizzare:

- * nella scelta dell'educazione alla libertà quale centro di riferimento dell'azione educativa rivolta agli 11-16enni. Questa scelta discende dalla lettura della attuale condizione giovanile e dall'analisi della situazione psicologica che vive l'adolescente nel momento in cui emerge il desiderio di autonomia e si matura la capacità di scegliere. Rappresenta inoltre, una prima risposta alle domande poste dallo scorso Consiglio Generale in tema di sviluppo dello spirito critico dei nostri ragazzi e di proposta di itinerari pedagogici per far acquisire ai ragazzi stessi le competenze necessarie per indirizzare in modo consapevole la vita alla luce dei valori cristiani propri della nostra visione dell'uomo;
- * nella decisione di tradurre la scelta pedagogica dell'educazione alla libertà in interventi relativi alle aree educative del bene, della verità, del progetto e della avventura, aree riconosciute dal Consiglio Generale '90, con alcune ulteriori specificazioni, quali orientamenti di fondo della pedagogia scout;
- * nella necessità di coniugare questi riferimenti di contenuto con tutto il metodo attivando un processo di rivisitazione ed aggiornamento dello stesso tale da coinvolgere i capi reparto secondo modalità fortemente improntate ad uno stile

progettuale. Dall'analisi dell'attuale situazione della branca è emerso, infatti, che questo è uno dei bisogni più urgenti dei capi reparto i quali, in molti casi, appaiono in difficoltà nel calibrare il proprio intervento tendendo a sconfinare in ambiti propri dei ragazzi, con il risultato di limitare il loro protagonismo e, quindi, in ultima analisi, l'efficacia educativa della propria azione. La opportunità di puntare sull'intenzionalità educativa nel lavoro con i capi è, peraltro, perfettamente in linea con le riflessioni che da più parti, nella nostra Associazione, si vanno facendo sulle necessità formative dei capi.

2. Cosa è stato fatto

Per rispondere alle richieste del convegno, ma anche quale primo contributo alla elaborazione del progetto nazionale, è stato approntato un sussidio che rilegge diversi strumenti del metodo — segnatamente: la progressione personale (ci si è riferiti alle elaborazioni del Consiglio Generale); l'impresa; la squadriglia; lo scouting; il gioco; l'alta squadriglia — mettendo in luce le loro potenzialità quali vettori di contenuti educativi ed i processi che devono sottendere il loro corretto utilizzo.

Il lavoro svolto è consistito nel porre in relazione alcuni obiettivi educativi perseguibili nelle quattro aree del bene, della verità, del progetto e dell'avventura — obiettivi individuati in funzione del tema centrale della libertà —, con i diversi aspetti che caratterizzano gli strumenti metodologici. Si è così potuto evidenziare come questi strumenti acquistano una forma e una valenza diversa a seconda dell'intenzionalità con cui vengono adoperati. Nel sussidio questa coniugazione viene messa in relazione anche con il risultato che è possibile attendersi (inteso come cambiamento di comportamento o inizio dello stesso) da parte dei ragazzi cui si rivolge l'azione educativa e con alcuni indicatori dell'efficacia dell'intervento educativo eseguito individuati nel corso delle ultime esperienze di branca.

Ovviamente, il lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo degli argomenti trattati, né di esaurire tutti gli argomenti, ma propone una mentalità, uno stile di approccio al fatto educativo che speriamo possa guidare ogni capo reparto nella richiesta operazione di rivisitazione ed attualizzazione del metodo e, ciò che più conta, nella continua verifica e riprogettazione del proprio operato. Una annotazione particolare merita, in questo punto, il tema dell'educazione alla fede. Dall'analisi svolta al convegno "*Dal faro alle stelle*" sul cammino fatto dalla branca in questi ultimi anni, è emersa chiara una indicazione: la proposta di fede che si rivolge alle guide ed agli esploratori nei nostri reparti, per essere realmente efficace, deve passare attraverso le attività del reparto, il clima che si respira al suo interno, i rapporti che si vivono, le sue strutture. Come nessun valore, nessun messaggio *passa* in reparto al di fuori e al di sopra delle strutture del metodo, così avviene anche per l'educazione alla fede.

Questa consapevolezza ci ha portato ad evidenziare nel sussidio alcune possibili valenze dei diversi strumenti metodologici, ponendo in risalto come

le aree educative del bene, della verità, del progetto e della avventura siano categorie in cui si incontrano e si integrano gli elementi tipici della proposta e del metodo educativo scout ed alcuni motivi ricorrenti e centrali della visione cristiana dell'uomo.

Un altro aspetto particolarmente significativo del sussidio è rappresentato dal contributo che allo stesso è fornito dal settore nautico, in linea con il processo di integrazione sempre più spinto che si sta portando avanti tra branca e settore.

Il sussidio è stato elaborato in collaborazione con gli incaricati regionali che, in alcuni casi, hanno avviato il coinvolgimento dei capi nelle forme ritenute più opportune in coerenza con i diversi progetti che a livello regionale si stanno portando avanti. Il livello centrale della branca, dal canto suo, è impegnato a svolgere un'opera di promozione del sussidio attraverso la stampa, pubblicandone alcuni estratti, e di raccordo tra le diverse esperienze locali, con lo scopo di garantire una unità di linguaggio e di porre in essere le condizioni per una piena e necessaria valorizzazione dei contributi che verranno prodotti.

La branca, sempre in risposta ai mandati del convegno ed in funzione del progetto nazionale e del convegno capi gruppo, ha inoltre recuperato e rielaborato in forma organica e, si spera, facilmente fruibile, la produzione culturale di questi ultimi anni, al fine di permettere un radicamento presso tutti i reparti ed una più larga condivisione di quanto maturato al suo interno.

In quest'ambito vanno collocati la pubblicazione del libro "*Educare alla fede in reparto*", che sintetizza l'esperienza dei cantieri fede E/G integrata dalle elaborazioni prodotte sul tema da alcune regioni, ed il sussidio sull'"*Educazione alla libertà*" che presenta, correlati tra loro, i contributi più significativi e gli strumenti risultati più felici del progetto che ha impegnato la branca dall'86 all'89.

3. Iniziative avviate ma non ancora concluse

La prima riguarda un ulteriore contributo da fornire alle strutture associative in vista del progetto nazionale, contributo di analisi della realtà dei preadolescenti e degli adolescenti e delle capacità dell'Associazione di rispondere alle loro esigenze. Gran parte del materiale occorrente per questo lavoro è già a disposizione essendo stata svolta all'inizio dal progetto *educazione alla libertà* una attenta lettura della realtà giovanile di riferimento, lettura i cui esiti sono stati ribaditi in sede di verifica del progetto stesso. Ulteriori elementi potranno essere ricavati dalle riflessioni svolte al convegno "*Dal faro alle stelle*" sulla situazione dei reparti e da una lettura dei dati disponibili articolata per regione, nonché da una ricerca, già predisposta, sul fenomeno delle *fughe dal reparto*.

La seconda iniziativa è un incontro tra gli animatori dei campi nazionali della branca — capi campo, assistants ed assistenti ecclesiastici — progettato con lo scopo di elaborare strategie formative in grado di valorizzare, all'interno degli eventi, ciò che è stato maturato dalla branca a riguardo delle esigenze di formazione metodologica e pedagogica-

ca dei capi reparto.

A) Il Jamboree

Tra le *cose fatte* va infine ricordato il supporto dato al lavoro di preparazione del Jamboree in Corea. Al di là di alcuni inconvenienti organizzativi, crediamo importante far notare che alcune difficoltà finora incontrate sono nate da una certa disaffezione verso questo evento che oggi si respira in Associazione.

Crediamo di non sbagliare se affermiamo che il Jamboree, ideato da B.-P. per lo sviluppo della pace fra i popoli non è più nel cuore di questa Associazione, vuoi per la perdita della sua intuizione originale, vuoi perché impostato su uno scautismo ormai lontano dal nostro tipo di cultura pedagogica.

Al tempo stesso però, pensiamo che un simile ragionamento sia oltremodo sbagliato e che ci fa rischiare di *gettare via l'acqua sporca insieme al bambino*, che non è responsabile della miopia e della sbadataggine degli adulti. Se poi alziamo lo sguardo rispetto all'orizzonte di uno scautismo quotidiano vissuto troppo spesso tra stretti recinti, scopriamo che parole come *internazionalismo, mondialità, solidarietà, pace*, sottolineano o tentano di sottolineare i rapporti tra le persone. Parole queste che ben si addicono ad un lessico da Jamboree. E allora perché svalutare una opportunità come questa che, nonostante tutto, al di là della kermesse, vuol essere un grande evento di educazione al senso internazionale ed una buona occasione per alzare il proprio orizzonte?

La branca, pensando all'itinerario pedagogico per l'evento Jamboree, ha voluto tenere presenti tutte queste cose perché le grandi antitesi che accompagnano la storia di questo scorcio di fine secolo (pace/guerra; internazionalismo/nazionalismo; sviluppo/sottosviluppo; ecc.) possano essere vissute dai nostri ragazzi nella parte positiva dei termini in opposizione, con la speranza che l'evento torni ad essere scoperto come grossa opportunità educativa e non come un dovere da compiere per fedeltà associativa. Si è cercato anche, a questo fine, di allargare lo spettro dei possibili fruitori del messaggio predisponendo una serie di iniziative da realizzare a livello regionale che dovrebbero coinvolgere in modo affascinante nell'anno Jamboree anche i ragazzi che non parteciperanno direttamente alla manifestazione.

In particolare, l'itinerario per i ragazzi/e scelti (ma anche per i loro gruppi di appartenenza, perché l'iscrizione era di gruppo) si articola su tre livelli: diversità, rapporti, legami. Queste parole accompagnano i vari incontri previsti prima del Jamboree, ma anche gli spazi fra un incontro ed un altro ed il tempo dopo, perché vogliamo che il Jamboree, il suo spirito continui anche a casa. Questi livelli nascono da una delle sottolineature più importanti emerse negli ultimi fatti della branca e su cui si sta soffermando l'attuale riflessione: l'importanza di rispettare e valorizzare le diversità. Pensare ad un itinerario per questo evento internazionale partendo da un contenuto della branca ha il significato di far rientrare il Jamboree nella cultura della branca stessa ed in quella della Associazione che vuol pronunciare ai vari livelli parole quali *solidarietà, pace, fratellanza* per ridare presenza e storia a chi è stato tenuto e fatto vivere al margine.

Anche l'itinerario di catechesi sarà sottolineato da

questi livelli con connotazioni particolari per raggiungere più adeguatamente il suo scopo. La *diversità* è una ricchezza donataci dal Signore e per essere percepita necessita che i ragazzi abbiano *occhi ed orecchi allenati* per vedere ed ascoltare; il *rapporto* è possibile tra chi si riconosce diverso e quindi, bisognoso del contributo altrui e si instaura con la *parola*, intesa come *comunicazione consapevole*; il rapporto per diventare *legame* ha bisogno della profondità del *cuore*, del dono incondizionato di sé.

I ragazzi/e partecipanti sono 180 (99 maschi ed 81 femmine) suddivisi in 5 reparti (4 misti ed 1 maschile), ognuno con uno staff di 4 capi più un assistente.

Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate tranne l'Umbria e la Basilicata. Ci piace sottolineare che questa volta il nostro contingente vede la presenza di una ragazza portatrice di handicap, perché crediamo che questa sia una conquista a dimostrazione di una realtà che è ormai viva nei nostri gruppi. Nonostante l'indicazione rigida delle date di nascita per poter essere accettati, scelta per favorire un ritorno dell'esperienza dopo un altro anno in reparto, abbiamo ritenuto opportuno superare tale indicazione per quei ragazzi di origine coreana adottati da famiglie italiane, per offrire di più a chi nella vita ha avuto meno.

Allegato 3

RELAZIONE DELLA BRANCA ROVERS/SCOLTE

LINEE PER UN PROGETTO

Le linee di azione della branca R/S negli ultimi anni si sono mosse su due direttive fondamentali:

- educare alla solidarietà
- educare alla solidità.

Tali linee riflettono la complementarietà della nostra proposta di sempre, tesa a formare persone di carattere e significative (solidità) volte al servizio degli altri (solidarietà). Esse non rappresentano momenti cronologicamente né pedagogicamente distinti ma, appunto, complementari.

Rientrano nell'educazione alla solidarietà:

1. solidarietà seconda fase
 2. la proposta dei filoni
 3. i Convegni Marco Polo
 4. la proposta di S. Benedetto
 5. l'investimento sul servizio extra-associativo che si articola in:
 - a) la proposta dei cantieri
 - b) il progetto di collaborazione con il CNA
 - c) il sostegno ad iniziative regionali (tipo workshop, laboratori, botteghe, ecc.)
 6. lo studio sulle cooperative
 7. la proposta dell'anno di volontariato sociale.
- Rientrano nell'educazione alla solidità:
1. la definizione della partenza
 2. la strutturazione della progressione personale
 3. il progetto di catechesi
 4. la collaborazione con la Formazione Capi per la definizione dei contenuti della Route d'orientamento

mento

5. la riflessione sul metodo, ed in particolare sul Noviziato.

SOLIDARIETÀ

1. Solidarietà seconda fase

Dopo l'affermazione del valore, e l'azione del Convegno quadri ad oggi tendente a rendere diffuso e condiviso lo stesso, il tentativo è oggi quello di passare all'individuazione delle tradizioni necessarie di esso. Il percorso individuato può così sintetizzarsi: affermato e condiviso il valore, si tratta di individuare i nodi problematici e/o le emergenze etiche che nella realtà rendono difficile ed urgente la realizzazione della solidarietà. Individuati tali nodi o emergenze, si tratterà di adottare le soluzioni che, in quelle realtà, si pongono come traduzioni positive del valore della solidarietà (scelte di campo). Tali traduzioni dovranno essere fatte ad ogni livello associativo, secondo le proprie competenze ed il proprio ruolo, attenti alle interconnessioni fra esse.

2. I filoni

L'idea fondamentale che era alla base della route nazionale doveva essere ripresa, approfondita e rilanciata a livello dei capi. Il primo passo è stato quello di rimettere mano ai contenuti dei filoni, riscrivendo i sussidi pubblicati in quell'occasione. Il lavoro è stato lungo e assai difficoltoso, specie per quanto riguarda la stampa. A questo punto, cinque dei sei filoni sono in parte pubblicati e in parte in corso di pubblicazione presso l'editore Ancora. La percezione verificata a vari livelli è che la proposta dei filoni rappresenta una razionalizzazione utile che comincia a farsi strada (vedi campi scuola, Route regionali R/S della Calabria e delle Marche, svoltesi nell'estate 1990), ma per le quali occorre un lancio forte nel momento della pubblicazione dei sussidi.

3. Dai Convegni Marco Polo alle Botteghe regionali

Dalla verifica dei convegni che si è svolta con gli Incaricati regionali, è emersa l'esigenza di passare dall'approfondimento di tipo culturale sui temi dei filoni all'elaborazione pedagogica e metodologica; questo passaggio dovrebbe essere compiuto dalle regioni con la realizzazione di *botteghe Marco Polo* da tenersi dall'anno 1990-91 in poi.

4. San Benedetto

Sta ormai diventando tradizione della branca. Si tratta di campi aperti a rovers e scolte (ed anche altri giovani, ma su questo punto non abbiamo ancora sfondato), sui temi dei filoni, con relatori ed ospiti qualificati, pensati con lo stile di un campo di clan in cui gran parte è riservata alla dimensione teologico-spirituale.

Le adesioni sono in crescendo, segno che comin-

ciano a far parte della storia dei clan, ed un passo in avanti dovrebbe essere quello di una decisa apertura all'esterno sul lato della *utenza*. Quest'anno sono in programma quattro campi.

5. Servizio extra-associativo

È un investimento forte, che tende a non marginalizzare il servizio associativo ma a renderlo complementare. Decisiva sarà la sfida dei cantieri, pensati come momenti di confronto, verifica e proposta sul servizio in generale e in particolare su un tipo di servizio. Da quest'anno, la loro organizzazione e la loro gestione avviene a livello regionale, ma con un calendario predisposto e pubblicizzato a livello nazionale. È stato avviato un gruppo di lavoro con la Formazione Capi al fine di porre sotto osservazione le Route d'orientamento e i Cantieri, per valutarne e renderne omogenei i contenuti. Sempre in questo ambito, è partita la collaborazione sperimentale con il CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) che ha due obiettivi: individuare un percorso di educazione alla solidarietà da esportare con altre agenzie di servizio agli altri; individuare un percorso di collaborazione con altre associazioni. Il progetto è seguito insieme alla segreteria nazionale OdC per gli ovvi interessi comuni. Oltre che con il CNCA, sono ipotizzate altre connessioni. Tra queste, prioritaria (per una serie di motivi) è quella con il MASCI, disponibile a lavorare su un progetto comune.

SOLIDITÀ

1. Partenza

Sulla base della riflessione di tutta l'Associazione sulla progressione personale unitaria orientata alla partenza, la branca sta tentando una ridefinizione della stessa e dei criteri ad essa relativi. Per il momento, è stato proposto (già nella relazione al Consiglio Generale '89) un allargamento del significato della scelta di fede. Il documento sulla progressione personale unitaria approvato dal Consiglio Generale 1990 ha riconosciuto nella Partenza l'obiettivo di tutta l'educazione scout, offrendo anche una definizione aggiornata di cosa debba intendersi con essa (v. Atti Consiglio Generale '90, PPU, Documento 2). Si tratta ora di ripensare globalmente quel momento, che è insieme metodologico e definizione del *fine* dello scautismo. Tale ripensamento dovrebbe condurre da un lato, ad un'azione tra i capi che aiuti a trasmettere le nuove prospettive della Partenza e nello stesso tempo li soccorra nelle difficoltà che essi incontrano relativamente alla stessa ed in secondo luogo ad una riscrittura del regolamento sulla questione in oggetto.

2. Progressione personale

Si sta tentando, dopo molti anni di incertezze, una razionalizzazione della progressione personale nella nostra branca. La riflessione, che si inserisce nella più ampia rilettura e ridefinizione della pro-

gressione personale unitaria quale approvata dal Consiglio Generale 1990, si incentra sulla relazione come dimensione educativa attraverso cui si struttura l'identità della persona che imposta su tale schema logico il percorso del proprio progetto di vita che lo porterà fino alla Partenza (e oltre). Sotto tale ottica, è stato pensato uno schema che aiuti il singolo R/S, ma anche la sua comunità di appartenenza nella sua globalità, a progettare e vivere dei momenti definiti di progressione.

Su queste dimensioni relazionali sarà predisposto ora un sussidio preparatorio, da far circolare tramite Incaricati Regionali e con il quale avviare una sperimentazione con alcuni clan/fuochi. Un seminario di studio su questo tema è in programma per il giugno prossimo.

3. Catechesi

Anche su questo punto si è pensato, dopo alcuni anni di silenzio, di offrire delle indicazioni che aiutassero i capi c/f a far catechesi nelle loro unità, senza peraltro (come sollecitato dagli incaricati regionali) offrire contenuti e progetti preconfezionati. La proposta complessiva, dal titolo "*Incontrare Cristo risorto nella Chiesa*", si articola in quattro schede generali sulle quali i capi sono invitati a formulare percorsi propri. Il tema scelto si pone in stretta connessione con il tema scelto dall'Associazione per il Convegno 1991 per i Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici che ha nella spiritualità scout e nella Chiesa le due proposte di fondo. Il sussidio di lancio è in corso di stampa presso l'Editrice Fiordaliso.

4. Route d'orientamento

È stato avviato un gruppo di lavoro con la formazione capi per l'osservazione e la riflessione sulle route d'orientamento e sui cantieri. L'obiettivo è quello di rendere omogenea la proposta di servizio che viene fatta ai rovers e alle scolte (cui si rivolgono sia la route che i cantieri) armonizzando gli eventi.

In questo contesto si pone altresì l'operazione di recupero della mozione approvata dal Consiglio Generale 1989 che chiedeva alla Branca R/S di dar vita ad eventi regionali di confronto e di stimolo sulle motivazioni al servizio.

5. Il Metodo

Attenzione costante è infine rivolta al Metodo. In primo luogo, attraverso la qualificazione e l'allargamento della proposta dei corsi regionali di branca (in costante aumento quantitativo e qualitativo) nonché di tutti quegli eventi che a livello regionale si pongono in tale direzione.

In secondo luogo, con una riflessione specifica su alcuni aspetti che, a nostro parere, nell'attuale situazione risultano più problematici di altri. Tra questi è stata avviata, già con gli incaricati regionali, una riflessione sul noviziato, che rappresenta forse il momento più debole della proposta metodologica attuale.

Ulteriore punto su cui la branca sta riflettendo e lavorando riguarda gli scouts universitari, terreno di incontro e di collaborazione anche con il MASCI. L'esperienza di Bologna, che ha dato vita al Centro Poggeschi, sta procedendo con buoni risultati ed analoga iniziativa sta nascendo anche a Milano.

Il progetto attuale si muove su due linee che, con uno slogan, potremmo sintetizzare così: *Educare alla solidarietà — educare alla solidità*.

Tali linee riflettono la complementarità della nostra proposta di sempre, tesa a formare persone di carattere e significative (solidità) volte al servizio degli altri (solidarietà).

6. Cooperative

Le numerose esperienze che in questi ultimi anni hanno coinvolto in modo forte persone provenienti dal mondo scout (o come animatori e fondatori di cooperative o come ambiti di servizio per rovers e scolte) ci ha mossi a prendere in considerazione il problema. Le linee fino ad ora individuate sono due: proposta di tipo educativo, impegno nella realizzazione e gestione.

Particolare interesse riveste inoltre il problema della cooperazione come risposta ad esigenze di lavoro al Sud.

7. La proposta dell'AVS

In collaborazione con la Segreteria nazionale OdC e d'intesa con il Comitato Centrale, si sta operando per dare attuazione alla risoluzione del Consiglio Generale 1989 sulla proposta dell'anno di volontariato sociale. È stato inoltre organizzato un convegno di studio e di proposta svoltosi a Roma il 21 e 22 aprile.

Allegato 4

SETTORE STAMPA

Nel 1990 è proseguita l'attività ordinaria del settore che si sviluppa in due direttrici: quello della stampa periodica e quello della stampa non periodica.

Per la stampa periodica, in particolare, *Giochi* ha pubblicato i previsti 10 numeri, per un totale di 168 pagine: otto pagine in più del previsto, oltre ad una copertina a colori per raccogliere gli inserti del *Minimanuale*. La tiratura media della rivista è oscillata intorno alle 32.000 copie. A capo redattore è stato confermato per altri due anni Gianfranco Zavalloni di Cesena.

Avventura ha realizzato invece 9 numeri su dieci previsti, per un totale complessivo di 300 pagine invece di 320. La tiratura media è oscillata intorno alle 68.000 copie, mentre gli ultimi tre numeri hanno raggiunto le 70.000 copie. Nuovo redattore capo di *Avventura* è stato nominato Alberto Busnelli di Roma, che va a sostituire Giggi Mastrobuono, pure di Roma, che ha concluso il suo mandato triennale.

Per quanto riguarda *Avventura*, la somma di lire

30.000.000, stanziata dal Consiglio Generale '89 in aggiunta allo stanziamento ordinario, è stata parzialmente utilizzata per lo scopo fissato. Una parte è stata infatti utilizzata per la costituzione di una fototeca e relativo programma su elaboratore, a servizio di tutte le redazioni, per il concorso degli illustratori scout ed, in parte, per un seminario di studio tra esperti del settore e componenti le redazioni nazionali e regionali delle nostre riviste.

Camminiamo Insieme ha pubblicato i previsti 10 numeri, con un numero complessivo di 160 pagine doppie. La tiratura è passata dalle 31.400 copie iniziali alle 35.500 dell'ultimo numero, ciò per l'incremento numerico dei soci di questa fascia di età.

Proposta Educativa ha pubblicato i previsti 10 numeri per complessive 320 pagine. La tiratura è oscillata tra le 25.000 e le 26.000 copie. È stata nominata redattore capo di *Proposta Educativa* Adele Selleri di Bologna.

Agescout ha pubblicato 18 numeri, generalmente di 8 pagine l'uno, oltre a numerosi supplementi, tra cui assai consistente quello tradizionalmente dedicato alla preparazione del Consiglio Generale. La tiratura di *Agescout* è passata dalle iniziali 22.500 copie alle 25.500.

Nel 1990, per l'unificazione della quota associativa, *Agescout*, che veniva inizialmente inviato solo ad un certo numero di capi e quadri associativi è stato invece inviato a tutti, con una spesa che ha superato quella prevista in bilancio.

Nel 1990 il settore stampa ha prodotto e stampato due milioni e 200 mila copie di riviste associative. L'esperienza tratta dalla pubblicazione nel 1989 della *Cocagenda*, ci ha convinto dell'importanza di tale strumento come utile stimolo per la comunità capi. È stato quindi deciso di ripetere l'iniziativa, riaffidandone la cura al settore della formazione capi.

Nel 1990 la rivista *R/S Servire*, redatta da un gruppo di capi, ha pubblicato 6 numeri (di cui due con numerazione doppia) a tema monografico. Gli argomenti, tutti di estremo interesse, sono sempre stati scelti con un'ottica di stimolo alla riflessione e alla crescita culturale dei capi.

L'impegno di informazione, e di formazione del settore stampa rivolto ai capi è testimoniato anche dal notevole sforzo finanziario che l'Associazione sopporta in proposito; più di un terzo, infatti, dell'intero budget della stampa è assorbito dalle riviste rivolte ai capi e ai quadri (*Proposta Educativa*, *Agescout*, *R/S Servire*). Ciò va considerato come un importante investimento nella continua qualificazione dei capi.

Anche se non rientra nelle dirette responsabilità del settore, non si può concludere il capitolo della stampa periodica senza accennare alle riviste regionali: una realtà positiva ormai presente in quasi tutte le regioni. Si tratta spesso di riviste di ottimo livello e qualità che forse avrebbero bisogno di dialogare maggiormente tra di loro per non chiudersi in un eccessivo regionalismo. Lo sforzo di coordinamento tentato nel 1990 andrà certamente sviluppato ed incrementato in futuro.

Per quanto riguarda l'altro capitolo, quello dell'editoria non periodica, pur in una situazione non stabile, per il passaggio ad un diverso assetto societario, è continuata, anzi si è incrementata, l'at-

tività editoriale svolta in prima persona dall'editrice ufficiale dell'Agesci.

Sono stati pubblicati "*Statuto*" e "*Regolamento*" aggiornati al Consiglio Generale '90; "*Regolamento e commentario E/G*", anch'esso aggiornato. "*Racconti sotto le stelle*" per la branca E/G, "*Una casa racconta*", a cura del settore *Emergenza e Protezione Civile*, destinato ai bambini. Sono in ristampa "*Cerimoniale Scout*" e "*Lupi al Campo*", che erano esauriti.

Tra le novità: un libro a fumetti, dedicato alla vita di Baden-Powell ed un gioco educativo sul Metodo scout (*Avventurosamente*) che ha incontrato un discreto successo. L'iniziativa di una offerta speciale di pubblicazioni Fiordaliso per la costituzione di una biblioteca di Gruppo, ha permesso di sfoltire la pesante giacenza del magazzino dell'Editrice:

Grande successo ha avuto il Calendario '91, che ha superato le 300.000 copie, grazie alla collaborazione delle cooperative scout. Un ringraziamento particolare va ad Adele Selleri che ne ha curato la realizzazione.

Come è noto, accanto all'Editrice Fiordaliso operano nel campo dell'editoria scout altre editrici a noi collegate (*Ancora*, *Borla*, *Coletti*), destinate però sempre più ad una minore attività per il progressivo estendersi del raggio di azione della ora cooperativa *Nuova Editrice Fiordaliso*.

In particolare, l'Editrice *Ancora* ha pubblicato il manuale "*La Giungla*" e *Borla* gli atti del Convegno L/C di Castelnuovo Fogliani: "*Dagli 8 agli 11 anni: una vita da bambino*".

Nel corso dell'anno sono stati inoltre organizzati tre eventi di formazione inerenti il settore stampa. Un convegno, tenutosi a Roma con esperti esterni, riservato ai componenti delle redazioni nazionali e regionali per una verifica-confronto della nostra stampa; gli apprezzamenti sono stati generalmente positivi. Un cantiere per nuovi redattori, tenutosi a Roma e la *Bottega della comunicazione* tenutasi a Bologna. In tale occasione è stato lanciato un concorso nazionale per illustratori scout che ha avuto un buon successo ed ha permesso di scoprire nuovi talenti per le nostre riviste. È una buona idea che vale la pena continuare ancora in futuro.

L'ultimo punto riguarda la mozione approvata dal Consiglio Generale '89 che richiedeva la realizzazione di una inchiesta sulla lettura della stampa associativa. Non essendo operante il Centro Studi e Documentazione si è optato per la realizzazione di un sondaggio di opinione, i cui risultati saranno diffusi in occasione del prossimo Consiglio Generale.

Allegato 5

SETTORE RAPPORTI E ANIMAZIONE INTERNAZIONALI

1. TRA EST E SUD

L'anno appena trascorso ha avuto tra le sue caratteristiche una grande vivacità internazionale, anche ben oltre le iniziative promosse dal Settore. Al

Consiglio Generale 1990 ci siamo lasciati dopo avere dedicato un ampio spazio dei nostri lavori a temi che hanno raccolto molto interesse:

- come rispondere alla sfida di una società multiculturale, e come prepararci e preparare i nostri ragazzi ad accogliere immigrati, stranieri, diversi;
- le grandi novità dell'Est Europeo ed il messaggio educativo che ci lanciano;
- la regione Lazio ci ha suggerito la possibilità di destinare una percentuale del bilancio associativo all'aiuto dello scautismo dei Paesi in via di sviluppo, per dare un segno concreto di uno spirito di condivisione che vorremmo saper vivere sempre.

La vivacità internazionale si è manifestata anche nel sempre crescente numero di unità che si muovono per partecipare a campi all'estero, nelle richieste che ci sono pervenute di invitare ospiti stranieri a incontri associativi, nella grande disponibilità mostrata nell'ospitare i ragazzi provenienti dalla Bielorussia, solo per fare qualche esempio. Purtroppo dobbiamo anche dire che a tutte queste richieste faticiamo a volte a dare la risposta sollecita ed approfondita che vorremmo e che sarebbe richiesta.

Parlando della attenzione alle cose internazionali registrate nel corso del 1990, dobbiamo ricordare in particolare quella diretta verso l'Europa centro-orientale e quindi anche la terza delle *domande della postfazione*, che ci ricordava l'urgenza di approfondire la scelta dello sviluppo comunitario a fronte di una diffusa tendenza a dimenticare il Sud nell'entusiasmo per l'Est. È vero che quello che è successo in Europa è un evento storico di grande importanza, è speranza diventata realtà. Ma la lotta per la vita e per lo sviluppo non è certamente meno *storia*.

Noi abbiamo cercato di dare una risposta a questa riflessione decidendo di restare vicini a chi dalla speranza realizzata è ancora lontano: subito dopo il Consiglio Generale è stato deciso di riconfermare il gemellaggio con le due associazioni guide e scouts del Burkina Faso:

2. IL LAVORO DEL SETTORE

Il lavoro del Settore è stato organizzato in tre ambiti principali di approfondimento e di proposta: l'immigrazione, lo sviluppo comunitario e l'Europa. Per questi tre temi abbiamo cercato di identificare obiettivi educativi e suggerire attività, proponendo occasioni concrete per capi e ragazzi.

Già dal 1987 la Pattuglia Internazionale aveva avviato una riflessione sulla forte *immigrazione* dai Paesi più poveri verso il nostro benessere, situazione che riteniamo sia una potenzialità oltre che un problema. In particolare ci riferiamo alla riflessione sull'educazione all'altro, al diverso, contenuta nel documento programmatico del Settore (1987-91) e ad una prima raccolta di esperienze di associazioni scouts e guide europee sull'accoglienza e sull'integrazione di minoranze etniche e religiose.

I due tentativi di dare un tema alla ricorrenza del Thinking Day, il 22 febbraio, (*Fare pace e acco-*

gliere nel 1989, e *La casa di Mosè* nel 1990) sono stati un segno di impegno concreto, ma anche certamente solo un primo, piccolo passo nella direzione indicata dalla mozione del Consiglio Generale 1989. La mozione ci chiedeva infatti di approfondire tre aspetti: l'educazione all'incontro, la collaborazione con chi lavora in iniziative concrete di accoglienza e la riflessione sulle modalità con cui accogliere nelle nostre unità ragazzi immigrati. Sui primi due aspetti abbiamo lavorato con la proposta di contribuire con la Caritas Italiana alla sistemazione del Centro Immigrati Campania di Castelvoturno. Proposta che ha avuto una buona accoglienza: ci ha permesso di raccogliere 22.961.000 di lire (provenienti da circa 60 gruppi e zone), già consegnati alla Caritas Italiana, ma soprattutto ha coinvolto molte altre iniziative a livello locale.

Sul terzo versante si è avviata una commissione apposta in cui confluirà il lavoro svolto dalla pattuglia.

Agesci e Burkina Faso

Nello *sviluppo comunitario* abbiamo compiuto in questo anno alcuni passi significativi. Ci riferiamo in particolare alla collaborazione con le due associazioni burkinabè: Guides du Burkina Faso e Scouts du Burkina Faso.

Questo gemellaggio è per noi segno e occasione di educazione all'impegno per la comunità, alla condivisione, all'essenzialità.

Nel mese di marzo è stata fatta una approfondita verifica del cammino percorso insieme già dal 1986. Ci sono alcuni punti di questa verifica che ci sembra importante ricordare:

- il rapporto positivo di accoglienza, ascolto, attenzione all'altro che abbiamo costruito nel tempo, grazie alla continuità di rapporti e con il crescere della conoscenza reciproca;
- la reciprocità dell'imparare l'uno dall'altro cose importanti per migliorare il nostro fare educazione.

Questa verifica è stata la base per il nuovo progetto di collaborazione sintetizzato in un accordo siglato dalle tre associazioni.

Ci accorgiamo però che, ad oggi, questa opportunità di incontro stenta ancora a diventare patrimonio comune di tutta la Associazione. Tra i motivi abbiamo identificato la forse insufficiente prontezza del Settore nel fornire strumenti ed esempi di attività e la conseguente insufficiente *appropriazione* del progetto da parte delle branche e degli altri settori, la difficoltà culturale (che abbiamo vissuto un po' tutti) del nostro Paese che non ha la forte tradizione di rapporto con le ex-colonie che hanno ad esempio Francia e Belgio.

Quest'anno abbiamo deciso di lavorare ad una iniziativa più impegnativa diretta ai capi che potranno essere moltiplicatori della esperienza che vivono: in collaborazione con la Caritas Italiana ed alcuni organismi internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità) stiamo organizzando un seminario per capi che sarà occasione di confronto e scambio su problemi educativi e in particolare sull'educazione sanitaria. Anche alcuni clan si stanno preparando a partecipare a un campo di la-

voro e scoperta in Burkina nel 1991 e nel 1992. Prosegue anche il sostegno alle due associazioni perché possano dotarsi delle minime strutture necessarie alla loro vita associativa, ci riferiamo in particolare al centro nazionale delle guide e ad un alloggio per un *permanente* (una specie di *segretario generale*) per gli scouts.

Eurosviluppo

Continua già da due anni la verifica e l'approfondimento delle nostre esperienze di sviluppo comunitario con alcune associazioni europee francesi, belghe e tedesche.

Questa opportunità di scambio, promossa inizialmente proprio da noi, ci sembra particolarmente importante perché ci permette di allargare la nostra prospettiva incontrando associazioni che tradizionalmente hanno sempre dato un'ampio spazio all'educazione allo sviluppo.

Questa è anche una occasione per coordinare il supporto che diamo alle associazioni burkinabè con le iniziative delle associazioni francesi, anch'esse impegnate in Burkina.

Strumenti per l'educazione allo sviluppo.

Sono pronti per la stampa due strumenti che ci permetteranno di diffondere e promuovere l'educazione allo sviluppo:

- un kit che contiene le motivazioni, gli obiettivi di fondo e alcune piste per attività organizzate per branca;
- un libro di giochi per l'educazione allo sviluppo.

Per la pubblicazione di questi testi è stato richiesto e ottenuto un contributo alla Comunità Europea che ha speciali fondi destinati alla educazione allo sviluppo.

“Educare i ragazzi ad una sensibilità e cultura positive da Europei”, questo il mandato del Consiglio Generale 1989.

Difficile perché non è chiaro cosa significa essere Europei, soprattutto oggi quando si profila sempre più evidente un *sentirsi europei* (e prima di tutto *comunitari*) contrapposto all'essere cittadini di altri Paesi, *extracomunitari*.

Non è questa l'Europa a cui vogliamo educare, non è all'Europa solidale al suo interno ma sempre più chiusa al resto del mondo che preme alle porte con la sua ricchezza culturale, con la sua vicinanza, con i suoi problemi. Piuttosto vorremmo preparare i ragazzi ad essere aperti alla grande opportunità che una Europa più unita, e in un certo senso più vicina, può offrire loro.

Cerchiamo allora di offrire occasioni e strumenti per scoprire le differenze e superare le divisioni che ancora esistono tra Paesi vicini, per preparare capi e ragazzi a un incontro in cui la diversità non sia scoperta tentando di misurare tutto con il nostro metro, ma momenti in cui l'essere diversi ci completi e ci arricchisca.

Per questo, il tema del *“Mondo in Tenda 1990”* (l'ormai tradizionale campo di formazione internazionale giunto alla sua sesta edizione) è stato l'Europa, dando spazio anche ai rapporti tra

Europa e altri Paesi e allo sviluppo comunitario. Sono sempre più facili e frequenti i contatti tra associazioni europee, e spesso danno origine a forme di collaborazione informale. Ricordiamo come esempio la collaborazione sullo sviluppo comunitario, gli scambi di informazioni sugli Scouts d'Europa, alcuni scambi bilaterali a livello di quadri sulla formazione capi e su altri temi. Sempre più frequentemente siamo anche chiamati a dare il nostro contributo a iniziative della Regione Europea dello Scouting e del Guidismo: una persona nel Comitato Europeo Guide e una in un gruppo di lavoro internazionale, abbiamo partecipato a un workshop sull'educazione delle ragazze e delle donne a cui erano state inviate rappresentanti di solo cinque associazioni europee con esperienze ritenute significative.

Immediatamente dopo il Consiglio Generale abbiamo avviato i lavori di una piccola commissione (la Commissione Tiziano) che ha come obiettivi:

- coordinare le iniziative di contatto ed incontro con i Paesi dell'Est europeo;
- raccogliere e far circolare informazioni e notizie sulla situazione (ed in particolare sulla rinascita di guidismo e scouting) in questi Paesi;
- proporre temi di riflessione anche in risposta alle domande della postfazione della relazione al Consiglio Generale 90.

La Commissione relazionerà sui suoi lavori al Consiglio Generale 1991.

Nel cuore dell'estate l'accoglienza di 100 ragazzi e 7 accompagnatori provenienti dalle regioni più colpite dagli effetti dell'incidente nucleare di Chernobyl ha coinvolto zone, gruppi e famiglie di 7 regioni (Puglia, Sardegna, Lazio, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte). Alla luce delle valutazioni effettuate (sostanzialmente positive), si è deciso di ripetere l'operazione anche nel '91, facendo tesoro dell'esperienza sul campo e delle considerazioni emerse in sede di verifica, sia nazionale che europea: necessità di maggiori informazioni per i ragazzi bielorussi e i nostri gruppi, lasso di tempo più ampio per la preparazione, stile dell'ospitalità, cautele e tutela della salute dei giovani ospiti.

La disponibilità delle associazioni scout europee potrebbe avere degli effetti positivi ai fini della rinascita dello scouting in Unione Sovietica (un ufficio di informazioni è stato aperto lo scorso settembre a Mosca). Contatti in questo senso erano stati già presi nel gennaio '90, nel corso di una visita in Russia e Ucraina con una delegazione della Regione Europea Scout. Nell'ambito del progetto di rinascita dello scouting nei Paesi dell'Est, a metà novembre '90 abbiamo collaborato con la Regione Europa-Mediterranea della CICS all'organizzazione del primo incontro degli Assistenti Ecclesiastici Nazionali delle associazioni cattoliche. Il seminario ha permesso ai partecipanti di scambiarsi esperienze, vivere momenti significativi nella Roma cristiana, avviare una riflessione sulla figura e il ruolo dell'Assistente nello scouting nei vari contesti presenti nella Regione (Europa opulenta, Europa in ricostruzione, Paesi arabi a maggioranza musulmana).

Conferenze mondiali e relazioni internazionali

Nel 1990 abbiamo avuto molte opportunità per l'avvio e la realizzazione di contatti internazionali:

- la Conferenza mondiale dell'Associazione Mondiale Guide ed Esploratrici (AMGE-WAGGGS) in giugno a Singapore;
- la Conferenza mondiale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (OMMS-WOSM) in luglio a Parigi;
- la Conferenza mondiale cattolica dello scautismo (CICS) in agosto in Belgio;
- una Conferenza europea informale (*summit conference*) in novembre a Strasburgo che ha avuto come tema l'Europa.

In ciascuna di queste occasioni d'incontro a livello istituzionale ci è stato più volte richiesto di prendere posizione, di esprimere pareri, di formulare mozioni. Da molte associazioni abbiamo ricevuto richieste di incontri sia per realizzare progetti concreti sia per approfondire temi pedagogici.

L'infittirsi di rapporti su questioni di contenuto che a noi stanno molto a cuore (ad esempio la coeducazione o la qualità del programma educativo) rappresenta una sfida a cui la nostra Associazione non può sottrarsi anche per senso di responsabilità nei confronti dei due movimenti mondiali. Queste richieste, unite alla sempre più necessaria dimensione internazionale nel nostro fare educazione quotidiano, ci invitano a riflettere su chi e come potrà gestire con la continuità e la responsabilità necessarie i rapporti e l'animazione internazionale.

Una particolare sottolineatura merita l'elezione di Gualtiero Zanolini a Segretario Generale della CICS, la qual cosa faciliterà una crescente consapevolezza e responsabilità nel nostro ruolo di maggiore associazione cattolica europea. L'udienza privata concessa il 20 settembre scorso da Giovanni Paolo II ai segretari generali dell'OMMS-WOSM e della CICS, con la partecipazione dell'Agesci ha rappresentato un'occasione per riproporre i valori dello scautismo nell'ambito della pastorale ecclesiale universale.

Recentemente l'associazione guide e scouts cattolici sloveni (ZSKSS), costituitosi a Lubiana nel marzo 1990, ha richiesto la nostra collaborazione che per ora si è concretizzata nella presenza di alcuni nostri capi alle loro attività, nel supporto alla formazione dei capi e degli assistenti ecclesistici. Nell'ambito di questa collaborazione, che si realizza in coordinamento con la regione Friuli Venezia Giulia, sono stati anche presi dei contatti con l'episcopato sloveno.

Nel corso del 1990 è stata portata a termine — col totale consenso dei livelli centrali, regionali e locali interessati — la prima fase del processo di autonomia intrapreso dallo scautismo-guidismo sammarinese, costituitosi in associazione indipendente (l'Agescs) e riconosciuto come tale dalla Conferenza mondiale scout di luglio. Il riconoscimento da parte della Conferenza guide avverrà presumibilmente nel 1993 e concluderà l'iter. Un protocollo d'accordo continua comunque a legare l'Agescs all'Agesci per quanto riguarda la formazione capi, le riviste associative, la fornitura di materiali, la protezione civile e altro ancora, a conferma che il

distacco è avvenuto in piena armonia e in coerenza con lo status giuridico della Repubblica di S. Marino.

Jamboree

Il World Jamboree rappresenta un appuntamento tradizionale dello scautismo internazionale. Il prossimo si terrà in Korea nell'estate 1991. Quest'anno il Settore Internazionale, in stretta collaborazione con la Branca E/G ha avviato la preparazione di capi e ragazzi che vi parteciperanno. Nel programma del 17° Jamboree è stata inserita una attività che ci sembra possa qualificare molto positivamente l'esperienza dei ragazzi. Infatti negli scorsi Jamboree era stata più volte criticata la presenza di *attività di tempo libero*, poco significative dal punto di vista educativo. Il prossimo Jamboree prevederà anche una attività chiamata *villaggio globale dello sviluppo*, un mercato delle idee all'interno del quale i ragazzi di tutti i contingenti potranno presentare, con le tecniche preferite (dal gioco alla mostra, alla rappresentazione) attività di sviluppo, o — come le chiameremmo noi — di servizio e di impegno per la loro comunità (dall'alfabetizzazione all'ambiente).

Children first

Prima di tutto i bambini! Questo è certamente il nostro campo di impegno, dunque il richiamo che l'UNICEF ci lancia in questa direzione è il benvenuto. Ci sembra importante ricordare la sollecitazione che ci viene da due incontri internazionali a cui siamo stati presenti la scorsa estate: un seminario internazionale sui bambini di strada a cui hanno partecipato associazioni scout e guide di 26 Paesi del mondo (soprattutto dall'Africa) e la *"Tavola rotonda dei giovani"* sui diritti dei bambini organizzata dall'UNICEF e a cui hanno partecipato giovani di molte organizzazioni internazionali. Questi due eventi ci hanno sollecitato a rimettere i bambini al centro del nostro lavoro, della nostra riflessione, di tutto il necessario lavoro organizzativo.

Da questi due eventi è nata l'idea per il tema del Thinking Day 1991: Children first, prima di tutto i bambini. Soprattutto i bambini soli, i bambini abbandonati, i bambini che lavorano, quelli che vivono o rubacchiano lungo le strade, i bambini diversi per colore, cultura lingua o religione. Forse non li andiamo a cercare abbastanza.

Allegato 6

SETTORE OBIEZIONE DI COSCIENZA, SERVIZIO CIVILE, ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

Negli ultimi due anni si è continuato ad operare entro le linee tracciate dal documento programmatico della Segreteria nazionale OdC/SC/AVS

per il triennio '87/'90.

Nello specifico è stato possibile realizzare le seguenti iniziative.

Ambito educativo

* Seminario di studio *“Rapporto tra legge e coscienza. Disobbedienza civile e obiezione di coscienza”* (gennaio '90), centrato sul tema dell'educare all'obiezione, cioè dell'educare persone coscienti.

* La proposta ai giovani dei *servizi civili* (SC/AVS/VI) con interventi nella rubrica *Operatori di pace* di Camminiamo Insieme e col convegno *“Anno di Volontariato Sociale. Progetti di solidarietà dal mondo giovanile”* (aprile '90), organizzata con la branca R/S e con i cantieri nazionali R/S.

* Le schede/sessioni sull'educare alla pace per i corsi regionali di branca.

* Il seminario di studio *“Il diritto-dovere alla difesa della collettività”* sul tema della difesa popolare non violenta, trattato anche sulle riviste ed in incontri con altre associazioni.

Ambito sociale

* L'avvio di due nuovi centri operativi (da ottobre '90) *La Candela* di S. Vito al Tagliamento (PN) e *Azimuth* di Alessandria, che, affiancando il collaudato centro *Arcobaleno* di Firenze, ha comportato l'ampliamento della convenzione col Ministero della Difesa a 15 obiettori. È in fase di preparazione avanzata un nuovo progetto a Brescia.

* Conclusa positivamente la prima sperimentazione di AVS a Firenze, si sta lavorando per permettere l'avvio di altre esperienze.

* Collaborazione con la branca R/S nell'accompagnamento di progetti sperimentali con il CNCA.

Ambito politico

* L'impegno per la promozione della legge di riforma sull' OdC tramite originali contributi (presentati su Agescout), documenti, conferenza stampa e campagna di invio di cartoline ai parlamentari in collaborazione con le altre associazioni giovanili, prese di posizione ed incontri con numerosi gruppi e con parlamentari.

* Recentemente accolti come soci osservatori nella Consulta Nazionale Enti di Servizio Civile, con la quale (con altre associazioni) è stata richiesta ai Ministeri Difesa e Pubblica Istruzione la pari opportunità di presentazione del servizio civile nelle scuole superiori e negli enti locali.

* Partecipazione al Coordinamento Nazionale delle Associazioni per l'AVS e, come osservatori, alla Segreteria Nazionale Difesa Popolare Non-violenta.

Infine ha gradualmente preso avvio il Centro di Promozione *Pace e OdC*, presso il Centro *Arcobaleno* di Firenze. È divenuto luogo di raccolta di materiali, di elaborazione, di studio e di distribuzione associativa di vari strumenti.

Variegato è risultato il rapporto con le regioni, a

seconda che vi fossero incaricati al settore realmente operativi e segreterie regionali in grado di promuovere attività ed iniziative.

Ad ottobre '90 è scaduto per termine mandato Marco Pietripaoli ed è stato nominato all'incarico Carlo Schenone di Genova, già membro della Segreteria OdC. Ciò sta facilitando la continuità con i progetti avviati e, grazie al rinnovamento ed ampliamento del numero delle persone coinvolte, sarà possibile calibrare nuove iniziative alla luce delle mutate condizioni educative, sociali, politiche ed associative.

Allegato 7

SETTORE FOULARDS BLANCS

Nella parabola del *Buon Samaritano*, Gesù racconta: *“Un uomo è in cammino..... Passano di là degli uomini anche essi in viaggio. E sono uomini convinti di avere l'amore di Dio e per non fermarsi ad aiutarlo si appellano interiormente al loro amore di Dio.*

Il sacerdote dice a se stesso che lui deve attendere al servizio di Dio e non a quello degli uomini. Il levi si scusa interiormente con il motivo che per amore di Dio deve conservare la purezza legale; potrebbe perderla toccando quell'uomo, se per caso gli morisse tra le mani. Si trova a passare di là un terzo uomo, anch'egli in viaggio. A quanto pare costui è il meno vicino al ferito, perché è di diversa nazionalità e di diversa religione. Tuttavia sa che quell'uomo, mezzo morto lungo la via, ha bisogno d'aiuto.

Perciò va da lui. Così lui, che è in sé il più lontano, con l'aiuto che gli presta, gli diventa il più vicino.... opera concretamente.... Il più lontano è diventato il più prossimo”.

La parabola si chiude con l'avvertimento: *“Va, e anche tu fa lo stesso”.* Va: si parla di strada. L'uomo sa di quale strada si tratta, con quale spirito deve camminare su questa strada, che cosa incontrerà per via, e quali sono i suoi compiti di viandante. Innanzi tutto occorre guardare gli ultimi riconoscendo la loro piena dignità di persone. *“La Signora mi ha guardato per la prima volta come si guarda una persona”*, racconta Bernadette. Questa è la sola condizione che permette un'autentica promozione umana: l'amore, che sa mettersi a fianco di chi ha bisogno, crea liberazione.

È necessario ripercorrere a fondo il cammino, dalla promessa alla partenza, del nostro essere scout. L'intuizione pedagogica di B.-P. contiene quelle caratteristiche che sono peculiari alla *pedagogia dell'amore*:

— la proposta del servizio che è gratuita, dono, risposta generosa ad una chiamata;

— l'educazione al carattere, che abitua a saper accogliere i piccoli sacrifici quotidiani, diventando palestra per l'accettazione della sofferenza;

— l'esperienza vissuta della semplicità di vita, dell'essenzialità, in contrapposizione ai modelli consumistici che non ci consentono di accorgerci di chi soffre al nostro fianco;

— il valore della strada, intesa come *pellegrinag-*

gio, con l'attenzione di camminare rimanendo al passo del più debole;

— la comunità come luogo dove si vive concretamente l'attenzione agli altri;

— l'educare ad una fraternità mondiale che ci permette di allargare gli orizzonti dal *bosco selvaggio* al *villaggio globale*. Dimensione questa di Chiesa universale che è concretamente vissuta anche a Lourdes;

— educazione alla solidarietà che abitui a calarsi nella storia dell'uomo ed a sposarne le sue povertà.

È, del resto, un po' compito nostro il far conoscere l'ambiente della sofferenza all'Associazione. All'assemblea di Venezia, nel maggio '89, abbiamo proposto di iniziare la tematica sin dal reparto E/G. Possiamo nascondere al ragazzino il mondo della sofferenza, e poi, a 17-18 anni, metterlo dentro un cantiere? È un atteggiamento che rientra sia nei nostri discorsi di progressione della comunità che di servizio nei confronti dell'Associazione. Resta però valida la preoccupazione della comunità Foulards Blancs, che i cantieri, patrimonio tipico, abbiano sviluppato una proposta realizzata su piani diversi. Ci sarà una programmazione dei cantieri che rispetta, salvaguardandolo, il mondo della sofferenza e tutto quello che è stato fatto da 20-30 anni a questa parte nei confronti di questo mondo.

Stiamo sollecitando tutte le comunità Foulards Blancs regionali ad organizzare e portare ad attuazione, nella loro realtà, l'esperienza dei cantieri, tipica della nostra comunità assieme all'organizzazione di pellegrinaggi e stages con una scuola sul messaggio, sull'esperienza e sul servizio a Lourdes.

Per la nostra comunità, dopo l'assemblea di Venezia, il servizio deve essere affrontato con una forte motivazione personale, frutto di esperienza vissuta sia come conoscenza del problema nel quale si è coinvolti, sia come risultato di una profonda riflessione interiore.

Non è sufficiente la gratificazione ottenuta dallo svolgimento del servizio: questo deve diventare scelta seria che coinvolga totalmente la persona.

Il servizio nasce come atto di amore che, anche se non subito, diventa atto di fede che presuppone un cammino impegnativo nel quale il giovane deve essere costantemente ascoltato, consigliato, seguito dal capo.

Il clan e la comunità Foulards Blancs diventano i luoghi privilegiati nei quali si impara a servire e si è aiutati a farlo.

L'invito al servizio da parte della branca R/S non deve partire dal convincimento che esso sia utile al giovane in sé, ma dalla coscienza della testimonianza di una scelta di vita dell'adulto che offre se stesso come modello trasparente al giovane che deve ancora maturare la sua individuale e irripetibile personalità.

Per ben preparare i ragazzi al servizio è quindi fondamentale la figura ed il ruolo attivo del capo.

Il Foulards Blanc, conscio dell'importanza della sua particolare chiamata, si preoccupa della propria formazione anche spirituale per porla al servizio dei malati e dei giovani.

Il giovane, da parte sua, deve seriamente impegnarsi ad utilizzare tutti gli strumenti educativi

fornitigli e vivere questa sua esperienza come arricchimento per sé e per la comunità. In questo cammino la verifica continuativa è importantissima.

Servire è amare; non si serve perché è gratificante, ma perché è a favore di qualcuno, della sua crescita, della sua ricerca di una sana felicità. Servire è essere sulla strada di Cristo. Servire vuol dire porsi a modello per stimolare le scelte di chi segue.

È responsabilità del capo essere la cartina di tornasole di una idealità trasmessa ed accettata perché la proposta è sempre convalidata dallo stile di vita del proponente.

Il capo, nel porsi come testimone, deve essere vero, ciò che dice è esattamente ciò che pensa ed atua nella vita giornaliera.

Servire è scelta vissuta nella comunità pur nella intimità personale.

Servire è coinvolgimento del giovane, del capo e dell'assistente, a cui spetta come capo e sacerdote essere testimone particolare del Cristo.

L'assemblea di Venezia del maggio 1989 ha elaborato delle proposte operative in cui:

— richiamiamo l'Agesci a predisporre l'atteggiamento favorevole ad accogliere la chiamata al servizio fin dalle unità giovanili attraverso il recupero metodologico della buona azione ed altri strumenti per sviluppare la bontà e l'amore;

— ribadiamo che il servizio a Lourdes è valido e da proporre alle unità delle branche R/S, alle comunità capi e alle comunità Masci mediante esperienze con i giovani a Lourdes e sensibilizzazione al servizio nel mondo della sofferenza nelle realtà locali;

— invitiamo i clan e i noviziati ad offrire e programmare degli stages di animazione al Camp de Jeunes per sviluppare un corretto rapporto di lettura della realtà giovanile e porsi in atteggiamento di servizio verso questa realtà;

— proseguiamo nello sforzo di organizzare dei cantieri Foulards Blancs sul servizio per la branca R/S con esperienze coi malati e di studiare delle forme di avvicinamento al mondo della malattia e della sofferenza per la branca E/G;

— raccomandiamo all'Agesci di promuovere l'inserimento nelle unità di bambini e ragazzi portatori di handicap fisici e psichici;

— riteniamo che la comunità Foulards Blancs debba essere aperta alla accoglienza di giovani e adulti di provenienza extrassociativa per far loro conoscere la realtà di Lourdes e del mondo dei malati;

— ribadiamo la necessità di una maggiore sensibilizzazione dei capi della branca R/S nei confronti del servizio extrassociativo verso gli ammalati e verso le persone con difficoltà fisiche o psicologiche, coinvolgendo anche la formazione capi con sessioni specifiche, nei campi scuola, sul tema *Servizio e sofferenza*.

In queste parole rileggiamo in pratica la nostra carta di comunità e ne precisiamo diversi aspetti. Noi abbiamo il compito di prestare, sì all'Associazione, ma anche alla società, ai giovani, al mondo dell'educazione; questa nostra scelta. Certo non dobbiamo lasciare soli in questo lavoro tutti quei Foulards Blancs che in varie maniere si impegnano, soprattutto i capi-cantiere, che debbono avere il supporto di tutta la comunità che palpita e cresce con queste esperienze.

Allegato 8

SETTORE EMERGENZE E PROTEZIONE CIVILE

Ottenuta la formale approvazione da parte del Consiglio Generale '89 del nuovo piano operativo, nel mese di marzo 1990 il nostro settore provvedeva a far stampare e distribuire in proprio alle regioni, per consegna ai capi gruppo, un libretto contenente il piano e a far stampare, per i tipi della Fiordaliso, un libriccino sui rischi domestici intitolato "Una casa racconta".

Nel mese di giugno le Regioni erano nuovamente interessate a collaborare per la distribuzione ai capi gruppo di un plico contenente, tra l'altro, la sintesi del Piano Operativo, alcuni suggerimenti concreti per le comunità capi e un indirizzario associativo finalizzato alle emergenze.

Il numero di giugno di Agescout riproponeva il testo di tale messaggio destinato ai capi gruppo. Da allora stiamo segnando il passo.

La capillare diffusione del piano operativo a tutti i capi, sul quale il Consiglio Generale aveva impegnato l'Associazione, non è avvenuta; speriamo, a fronte di una richiesta in tal senso formulata al responsabile centrale alla stampa, che esso sia inserito quale inserto in un prossimo numero di P.E.

Il libriccino sui rischi domestici, frutto di uno sforzo collegiale della Pattuglia EPC, lo abbiamo consegnato direttamente alla pattuglia nazionale di branca L/C durante un incontro contemporaneo delle due pattuglie. La branca ha trovato molto interessante il testo e si è impegnata a pubblicizzare il libriccino attraverso *Giochiamo*, cosa avvenuta sul n. 19 del 2 giugno 1990, e si è attivata, richiedendo la pubblicazione, presso il responsabile centrale alla stampa. Su Proposta Educativa purtroppo è comparsa un'unica pagina, in bianco e nero, di pubblicità. In quest'anno ne sono stati venduti meno di 1000 esemplari e ci dispiace che lo sforzo educativo del settore non abbia avuto un'adeguata ricaduta associativa. Per parte nostra non siamo riusciti a mettere a segno un progetto di divulgazione né attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, col quale avevamo già iniziato un dialogo, né con il Dipartimento della Protezione Civile. Con quest'ultimo, e non solo per il libretto, non siamo riusciti a stabilire un dialogo decente.

Il nostro rappresentante in seno al Comitato delle Associazioni del Volontariato di Protezione Civile non sempre partecipa alle riunioni e la sua sostituzione può avvenire solo da parte di un membro supplente, ed uno solo, che a sua volta può avere problemi di lontananza e di lavoro a volte insuperabili.

Il nostro peso in seno al Comitato, pur essendo la nostra l'Associazione più significativa, è molto relativo.

In ambito associativo abbiamo l'impressione di trovarci a lavorare con persone un po' spomate, che non riescono a dare entusiasmo alle iniziative.

Gli incaricati regionali EPC (e continuiamo a registrare il fatto che alcune regioni non li hanno ancora designati) hanno la funzione di stimolare la riflessione associativa nei comitati e nei consigli regionali sul tema della protezione civile, ma ci pare che molte regioni, invece, continuino a considerare i capi del set-

tore come un manipolo di impallinati.

Ricordiamo che la protezione civile non deve essere intesa come qualcosa di slegato da quanto normalmente facciamo nei Gruppi scout, ma che essa rappresenta un aspetto che ha caratterizzato da sempre l'azione degli scouts.

Ora, se la protezione civile fa parte di un nostro specifico, il lavoro del settore va valorizzato e non disperso o dileggiato.

Va conservata la memoria storica di ciò che nel passato, e nel presente, l'Associazione ha fatto e fa nelle emergenze.

Se l'Associazione intende che il settore debba proseguire nel cammino intrapreso, bisogna però invertire rotta.

I capi da destinare all'incarico in Regione debbono essere capi del *giro* associativo, che riescano ad ottenere la collaborazione dei comitati e che partecipino alla vita dei consigli regionali.

La formazione capi, a nostro avviso, dovrebbe inserire il tema dell'EPC nell'iter di formazione per consentire la qualificazione dei capi ad essere educatori alla Protezione Civile.

Per quanto riguarda poi il Dipartimento della Protezione Civile dobbiamo rivedere la nostra politica in modo globale: qui chiediamo il contributo e la collaborazione dell'Associazione per scegliere in quale modo dobbiamo essere presenti nel Comitato delle Associazioni di volontariato.

Come progetti concreti abbiamo in cantiere la pubblicazione di un opuscolo tecnico relativo all'installazione di tendopoli, da offrire come contributo dell'Agesci al Dipartimento della Protezione Civile, e l'operazione censimento delle strutture regionali (sempre per il Dipartimento).

Volutamente non abbiamo parlato dell'emergenza Sicilia: per essa sarà bene sentire chi l'ha vissuta e gestita.

Ma i quesiti che poniamo sono i seguenti:

— sono oggi le Comunità Capi in grado di intervenire con la metodologia prevista dal nuovo Piano Operativo?

— che ritorno abbiamo del Piano Operativo?

— funziona nei fatti?

Allegato 9

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

1. CONSIDERAZIONI GENERALI

Nello stendere la relazione si è tenuto conto di quanto è stato riportato nelle relazioni del 1987 e del 1989 che delineavano le prospettive del Settore e le sue linee d'azione, sottolineando che è portatore di un bagaglio educativo e pedagogico e di uno standard tecnico probabilmente molto superiore di quanto fino ad oggi non abbia potuto dimostrare.

Si tratta oggi di riflettere a fondo su ciò che in futuro potrà esprimere e far vivere, affinché trovi uno sviluppo reale, positivo e funzionale all'interno del tessuto associativo, nella prospettiva di una definizione meglio mirata del suo ruolo e della sua collocazione nel contesto del Progetto triennale.

2. COSA È STATO FATTO

Il settore ha cercato in questi due anni di rafforzare la sua presenza fornendo oltre ai consueti campi di specializzazione (78 campi per circa 2100 partecipanti), una serie di *stages per capi* (18 fine-settimana per circa 350 partecipanti) che hanno avuto un buon riscontro in termini qualitativi.

L'inserimento degli *stages nel tirocinio dell'iter di formazione capi* come momento di approfondimento nell'uso degli strumenti del metodo, ci pare possa essere una valida proposta nella prospettiva del *capo competente*.

Un secondo aspetto nel rafforzamento della presenza del Settore, è la concretizzazione di un progetto di *fornitura servizi* alle realtà locali attraverso la costituzione di *laboratori* (per ora *Espressione* a Melégnano, *Campismo* a Spettine e *Informatica* a Costigliola) che quanto prima potranno iniziare il loro servizio, per ora in fase di rodaggio. Parallelamente il settore, attraverso il gruppo informatica, sta approfondendo le tematiche tecniche ed educative legate alle possibili *tecniche future ed alternative* e sta realizzando un *Servizio informatico* relativamente alla fornitura di schede tecniche, nominativi di esperti, programmi di *scouting* (nodi, segnalazione, topografia, natura). In naturale continuità con quanto evidenziato nella relazione al Consiglio Generale '89 rispetto alla rilevata impreparazione sulle tecniche usuali proprie dello scautismo, si sta elaborando una sorta di *libro bianco sullo stato dello scouting* in associazione, come contributo all'elaborazione del progetto triennale.

3. PROGRAMMI FUTURI

L'obiettivo di una base *per ogni regione*, il rafforzamento di *campi e stages* sia di ordine numerico che qualitativo, l'ampliamento del numero degli *esperti* e una loro maggiore mobilità territoriale, la diffusione dei servizi dei *laboratori*, la presenza nelle *realtà locali*, sono i punti qualificanti sui quali il settore intende giocare le sue forze.

Certamente è necessario che l'Associazione attraverso i suoi organismi decisionali definisca in modo chiaro e puntuale, anche attraverso un articolato di regolamento, *il ruolo, i compiti e gli spazi propri del settore* affinché possa esprimere in un gioco realmente corale le proprie capacità

4. PROSPETTIVE FUTURE

Valutando positivamente il servizio svolto dal settore in questi 22 anni di vita, si individuano alcune aree di lavoro, che si ritiene possano affiancare le attività ormai tradizionali. Schematicamente queste aree di lavoro le individuiamo in:

* Riappropriazione tecniche scout

Alcune tecniche o aree caratteristiche che sono patrimonio dello scautismo, quali il campismo e l'espressione, negli ultimi anni hanno trovato una problematicità nell'applicazione e nell'approfondimento che ha causato un appiattimento nell'uso degli strumenti educativi propri del metodo.

Il dare quindi mandato al settore, in accordo con gli incaricati al metodo e agli interventi educativi e nell'ottica delle sue specifiche competenze, di elaborare possibili strategie di intervento e interventi concreti e continuativi che sappiano diventare motivo di riappropriazione di aspetti caratterizzanti il metodo può essere elemento di sviluppo nel servizio delle specializzazioni.

* Interventi con i capi

Seguendo le indicazioni già emerse nella relazione della formazione capi al Consiglio Generale (punto concordato con il settore), si ritiene che si possa attivare una seria collaborazione per la realizzazione di momenti *ad hoc* di approfondimento di tecniche per i capi, sia specifici (come già si realizza con gli *stages*), sia inseriti nelle varie tappe dell'iter di formazione capi.

* Stampa

Nei momenti di attività con capi e ragazzi, il settore specializzazioni ha maturato una serie di esperienze, grazie anche alla sua particolare posizione di *osservatorio* privilegiato, che potrebbe trovare nella realizzazione e revisione di pubblicazioni e sussidi (in accordo con le branche) uno sbocco certamente produttivo per l'Associazione.

Allegato 10

SETTORE AMBIENTE

Il settore ambiente fin dalla sua costituzione ha scelto di non strutturarsi e di non divenire un gruppo specialistico o di *settorialisti*; ha scelto invece di essere *lievito nella pasta* e di avviare un processo di riscoperta di alcuni valori e di alcune specialità metodologiche che parevano offuscate rispetto alle necessità educative presenti nel mondo giovanile e, più in generale, nella società civile.

Nell'ultimo anno la pattuglia ambiente, di fatto, non ha operato come gruppo, sia per il progressivo ridursi del numero di persone rimaste senza successori e sia per la mancata conclusione del lavoro di preparazione e stampa del pregeettato (e forse ormai obsoleto) manuale di educazione ambientale.

Si è cercato comunque, attraverso il lavoro e l'impiego personale di alcuni amici della pattuglia, di leggere e di interpretare la realtà associativa per quanto avviene, in modo più o meno consapevole, sul tema dell'educazione ambientale.

Il percorso fatto negli anni passati dalla pattuglia nazionale ambiente — riflessione sui principi dell'Educazione Ambientale; riflessioni sulla validità del metodo scout per rispondere alle esigenze; individuazione di alcuni aggiornamenti metodologici; messa in circolo di quanto elaborato e diffuso nella base associativa — viene ora ripercorso da gruppi di persone del livello regionale.

Alcune regioni hanno costituito una propria pattuglia regionale, in altre regioni alcune persone si ritrovano su questi temi senza chiamarsi pattuglia e senza svolgere mandati ufficiali.

In molte regioni l'educazione ambientale non co-

stituisce problema e non se ne parla.

In alcune regioni il tema dell'educazione ambientale è entrato nel progetto educativo regionale con dignità e peso pari a temi più noti e considerati quali l'educazione alla pace, alla fede, alla Chiesa, etc.

Sulle riviste associative di branca sono comparsi articoli in sintonia con questa impostazione che per sintetizzare potremmo tradurre così: in Agesci possiamo fare bene e utilmente educazione ambientale praticando bene lo scautismo, bisogna però pensarci un po' ed esserne convinti: sia del valore dell'educazione ambientale sia della bontà dello scautismo.

A fronte di una attenzione che sfocia frequentemente nella pratica educativa, si rilevano anche situazioni che possono essere classificate almeno in parte non in sintonia, a volte addirittura controproducenti o in contraddizione con la dichiarazione di volontà educativa di giovani e bimbi. Nel leggere le poche pagine dedicate all'ambiente nei fascicoli della rassegna-stampa associativa, balzano immediatamente agli occhi le molteplici attività organizzate per la pulizia dei più svariati siti — spiagge, boschi, parchi, rive di fiumi, etc.

In altra stampa associativa viene data grande risonanza alla campagna di recupero di alberi di Natale, in taluni casi addirittura il gruppo scout diviene promotore ed esecutore del recupero ambientale di una intera discarica comunale.

Ovviamente le notizie riportate dalla stampa quasi mai colgono nel segno né danno l'impostazione giusta; dobbiamo però chiederci se a monte di certe attività ci sia un serio e calibrato progetto di educazione; se c'è dobbiamo chiederci se l'educazione all'ambiente passa ancora attraverso il gioco, l'avventura, la strada, l'impresa, il capitolo, il servizio o se questi ingredienti non sono stati dimenticati e sostituiti dai comunicati stampa, dalle azioni dimostrative, dalle prese di posizione, dalle celebrazioni con folto pubblico o semplicemente da eventi sporadici (e alla fine frustranti) organizzati perché *verde* è di moda.

L'Agesci ha qualcosa da dire al mondo dei giovani sull'argomento ambiente, ma lo deve dire praticando lo scautismo, impiegando la sua metodologia, puntando all'acquisizione dei valori e testimoniando individualmente e in gruppo le scelte proclamate.

Per questo i gruppi scout devono fare molta attenzione a non copiare malamente iniziative che sono patrimonio di altri gruppi ed associazioni, a non imbarcarsi in avventure di progetti e di realizzazioni che non potranno mai essere frutto di attività educative e di gruppi di volontari, a non limitarsi ad una generica e spesso solo teorica affermazione di principi o, peggio ancora, a lanciare slogan e *parole d'ordine*.

In questo senso l'associazione attraverso le sue strutture istituzionali — branche, formazione capi — può essere di grande aiuto ai gruppi, alle comunità capi, alle zone.

Le prospettive del settore *Educazione ambientale* sono quindi ampie e ricche; non ci pare possibile, per contro, affermare che l'unico strumento da impiegare sia la pattuglia nazionale ambiente.

Allegato 11

SETTORE NAUTICO

Come i capi avranno avuto occasione di leggere sulla stampa associativa, il settore nautico ha recentemente varato un progetto a medio termine, per dare una prima risposta alle aspettative dell'Associazione che ha notevolmente ampliato i compiti del settore, assegnandogli anche il ruolo di stimolo, promozione e organizzazione di attività in acqua per tutte le unità della branca E/G.

Il progetto è stato strutturato in modo da muoversi contemporaneamente su due rotte parallele:

— per coprire le esigenze dei reparti E/G prettamente nautici (reparti nautici naviganti e reparti a indirizzo nautico);

— per affrontare i problemi di tutti i reparti dell'Agesci interessati in qualche maniera ad alcune attività in acqua (reparti a interesse nautico).

Tentare di fare un primo bilancio a sei mesi dal lancio del progetto, ci pare un poco prematuro, al massimo possiamo dire come Fellini che *la nave va....*

Al momento riteniamo sia più corretto fare alcune valutazioni soggettive su quanto abbiamo riscontrato in questa prima fase attuativa del progetto e raccontarvi in breve quanto è stato finora realizzato.

Il progetto è partito e sul piano operativo sono già stati raggiunti alcuni risultati positivi che lasciano ben sperare per il futuro.

Contemporaneamente sono sorte alcune difficoltà, solo in parte previste, che al momento ostacolano in qualche maniera, la rotta normale del progetto.

La prima difficoltà è relativa ai quadri dei dipartimenti e al territorio in cui operano.

Mentre i quadri dei due dipartimenti del Nord, Alto Adriatico e Alto Tirreno, non hanno difficoltà ad incontrarsi per vedere e decidere il da farsi ed hanno iniziato a lavorare al progetto con risultati più che soddisfacenti, i due dipartimenti del Sud, Basso Tirreno e Basso Adriatico, stentano a muoversi e a mantenere i tempi che ci siamo dati.

Le cause sono tante e non tutte facilmente comprensibili, giocano comunque ruoli rilevanti la difficoltà ad incontrarsi, il rapido avvicinarsi dei capi alla guida delle unità, la scomparsa repentina di parte dei quadri per una miriade di motivazioni, la mancanza di sbocchi professionali sul territorio, la scarsità di mezzi finanziari personali, etc. Chiaramente le due Italie vanno riviste e nell'anno in corso tenderemo di affrontare anche questo problema che non va sottovalutato.

La seconda difficoltà è legata al genere di richieste che da ottobre a questa parte pervengono al settore.

Nella stragrande maggioranza dei casi i capi e le capo non chiedono idee, competenza, materiale tecnico/informativo o suggerimenti, ma di poter disporre dei più svariati tipi di imbarcazioni e di luoghi marini ove poter effettuare il prossimo campo estivo.

Tutto questo denota da parte dei capi o una scarsa abitudine al progetto, che non è sinonimo di av-

ventura, o, peggio ancora, il diffondersi di quella cultura consumistica che sta facendosi strada anche in molte delle nostre unità.

Per superare questa seconda difficoltà, che può essere in parte dovuta alla scarsa informazione, riteniamo di dover fare un grosso sforzo per essere maggiormente e più puntualmente presenti nella stampa e suscitare dove è possibile dei dibattiti sull'argomento.

A sei mesi dal lancio del progetto del settore nautico degli anni '90 lo stato dei lavori è il seguente: — *corsi nazionali di attività nautiche*: si è proceduto alla loro riqualificazione, portando i tipi di corso da 4 a 5, adattandone ben 4 (2 per ragazzi e 2 per adulti) alle esigenze dell'intera branca E/G.

Nel contempo con l'obiettivo di moltiplicare nel triennio i corsi per ragazzi, nel 1990 sono stati organizzati ben 7 corsi nazionali per scouts e guide, oltre ai soliti 2 corsi per adulti.

Lo sforzo organizzativo, sia per i quadri e i mezzi navali e tecnici impegnati, è stato non indifferente, se pensiamo che i corsi sono stati effettuati in 7 regioni diverse e, per la prima volta nella storia associativa, anche in Sicilia;

— *revisione dei quadri*: salvo un dipartimento, è stata completata nei restanti dipartimenti la revisione dei quadri, enucleando da questi i rovers e le scolte in fase educativa e gli adulti scout, istituendo il ruolo dei collaboratori tecnici;

— *riorganizzazione dei dipartimenti*: in due dipartimenti su quattro è entrata in funzione la nuova struttura prevista dal progetto.

I due dipartimenti possono contare ora su un gruppo operativo con incarichi e ruoli ben precisi che collabora con il capo del dipartimento; da novembre anche su alcuni centri nautici che operano decentrati sul territorio di competenza;

— *sperimentazioni tecniche*: dopo due anni di sperimentazioni con i ragazzi il settore lancia una nuova tecnica realizzabile con mezzi rintracciabili a bassi costi che ha chiamato *Surf Scout*. Questa tecnica praticabile sottocosta in mare e sui laghi in piena sicurezza, permette alle squadriglie una serie di attività e di esperienze che vanno dall'esplorazione dell'ambiente all'acquisizione dell'acquaticità, dal nuoto alla voga;

— *la base nautica nazionale*: la base dovrebbe sorgere a Bracciano; il sogno di costituire una base nautica nazionale dove poter effettuare corsi nazionali per ragazzi e adulti e dove poter anche offrire delle possibilità, dal punto di vista nautico alle unità che intendono campeggiare nella zona sta diventando una realtà.

Il bosco, adiacente al terreno del campo scuola nazionale Agesci, (24 ettari) è stato acquistato e recintato dall'Associazione che ora ne ha la disponibilità. Il settore nautico ha costruito nel 1990 un primo impianto per il ricovero delle imbarcazioni dislocandovi già alcuni mezzi navali. Quest'anno procederemo in avanti e, se il buon vento continuerà a spirare, riteniamo che la base potrà diventare operativa nel 1992.

Per l'anno appena iniziato ci atterremo al progetto che abbiamo da poco affrontato e su cui ci stiamo misurando con alterna fortuna con la segreta speranza di tirare i remi in barca nei tempi prefissati.

Allegato 12

EQUIPE FEDE

L'Equipe Fede, istituita nel 1981, è stata rifondata nell'84 modificandone la composizione con l'inserimento delle branche e della formazione capi; si è collegata in particolare con la formazione capi (v: NTT '88).

Il suo lavoro attuale è il frutto dell'esperienza maturata, della riflessione sull'essere Chiesa, dell'essere associazione educativa con un metodo, del leggere con saggezza le domande ed i bisogni.

Attualmente i suoi settori di attività sono i seguenti:

1) *Campi Bibbia A e B* - Sono esperienze di approccio e di approfondimento della Bibbia vissute secondo lo stile scout (condivisione, espressione, canto, studio, preghiera, celebrazioni liturgiche, servizi, incontri, ecc.) come campo mobile e fisso. Gli obiettivi generali dei Campi Bibbia A si possono così sintetizzare:

- fornire l'alfabetizzazione di base (l'alfabeto biblico);
- dare le chiavi di lettura della Bibbia
- rispondere alle domande esistenziali e di fede dei partecipanti;
- offrire l'incontro con la Parola *vissuta* da parte dello staff e del biblista;
- presentare una visione generale della storia della salvezza (Antico e Nuovo Testamento) con la chiave di lettura costituita dall'evento che è Gesù di Nazareth.

Gli obiettivi generali dei Campi Bibbia B si possono così sintetizzare:

- analizzare un libro della Bibbia in particolare senza mai trascurare i legami con il resto della Scrittura;
- approfondire la ricerca su una tematica all'interno di tutta la Bibbia eventualmente prendendo come punto di partenza uno o più libri particolari.

Complessivamente nel 90' ci sono stati 218 partecipanti.

2) *Campi di Catechesi* - Nati su mandato del Consiglio Generale '82 come applicazione del PUC, dopo averne sviluppato i temi, hanno assunto una connotazione più metodologica. Quest'anno il campo *Educare a crescere nella fede attraverso il metodo scout* ha completato la terna *Educare a credere* ('88) ed *Educare a crescere nella fede* ('89). Considerata l'esperienza fin qui condotta appare irrinunciabile e inderogabile la traduzione metodologica specifica e unificata delle linee fondamentali del PUC nella vita delle branche, innanzitutto attraverso un iter di formazione di fede del capo.

Al campo di quest'anno hanno partecipato 40 persone.

3) *Centro di Spiritualità di S. Benedetto (Assisi)* - Lo stile di vita e la gestione del Centro di Spiritualità comporta un insieme di attenzioni e competenze così specifiche e varie che l'Equipe Fede ne ha fatto un settore di attività a parte.

Questo *luogo* è divenuto, dall'83, punto di riferimento per R/S, capi e quadri dell'Agesci; accoglie tutte le attività dell'Equipe Fede, le *settimane bianche* di S. Benedetto della Branca R/S, orga-

nizza il triduo pasquale (220 persone pro-die) per clan, fuochi e noviziati; è tappa di campi di formazione di secondo tempo R/S.

Quest'anno complessivamente al centro di spiritualità ci sono state 4.000 presenze.

Al momento in cui scriviamo è allo studio un progetto di investimento da proporre alla proprietà ai fini del rinnovo del contratto di comodato che scadrà nel giugno '93.

Si va estendendo la consapevolezza del ruolo formativo (spirituale religioso) di luoghi ricchi di memoria e di significato, per questo riteniamo che l'esperienza di S. Benedetto debba essere tenuta presente in caso di esperienze simili per realizzare una comune sensibilità associativa.

4) *Campo di preghiera* - È un'esperienza incentrata sulla preghiera personale, comunitaria e sulla meditazione.

Costituisce un momento forte di esercizio spirituale in cui si insegna a pregare e si guida alla preghiera. Ogni campo, all'interno di questi obiettivi, affronta un tema. Fa parte della tradizione Agesci anche se fatica a farsi conoscere da capi ed assistenti ecclesiastici. Quest'anno ha visto 12 partecipanti.

5) *Campi Ora et labora* - Nati per esigenze oggettive del Centro di Spiritualità di S. Benedetto - si trattava di migliorare le essenziali condizioni di vita e di mantenerle - sono diventati un'esperienza forte di crescita e di vita di fede, in cui lavoro-servizio-preghiera (lodi e salmi) e studio risultano un insieme stimolante ed esemplare per novizi/novizie ed R/S. Quest'anno i partecipanti ai campi sono stati 50.

Si è convinti che l'esperienza possa essere significativa anche per altri eventuali luoghi di spiritualità.

6) *Eventi speciali* - Quest'anno l'Equipe Fede ha realizzato il terzo Seminario "Spiritualità e testimonianza" previsto dal documento sull'educazione alla fede, '88. I seminari sono stati momenti di studio rispettivamente sulla Bibbia, sulla preghiera e sulla spiritualità in Associazione ponendo attenzione ai problemi, alla storia, alle caratteristiche ed ai modi di educare alla fede.

Le verifiche hanno confermato il valore formativo degli eventi per il singolo ed il valore orientativo per eventuali iniziative a livello regionale e locale. Ogni evento tiene conto dei reali destinatari per quanto riguarda: il tipo di approccio verso una fede adulta, l'esigenza di cultura e di competenza, le caratteristiche *quotidiane* di una fede vissuta. L'Equipe Fede sta predisponendo un'ampia relazione per verificare i suoi obiettivi e le sue attività - a partire dall'81 - da portare al Convegno Giona '91. Di questo lavoro vi anticipiamo alcuni orientamenti che riteniamo validi e che l'Equipe Fede potrebbe avere per il futuro:

- l'Equipe Fede dà le linee e realizza gli eventi nazionali che le sono stati attribuiti e che ha ideato e consolidato nel tempo precisandone gli scopi. Opera in questo senso con l'autorevolezza riconosciuta dalla Formazione Capi nazionale e risponde al Comitato Centrale;
- inserita nella formazione capi nei momenti rielaborativi e progettuali accoglie e concorda richieste di attività e temi di approfondimento utili alla Associazione;
- è inserita, nella preparazione dei campi scuola

nazionali attraverso la diffusione di materiali e la presenza di capi che si sono formati una competenza specifica;

- è disponibile per richieste locali anche con la presenza di suoi componenti in occasioni specifiche.

Allegato 13

COMMISSIONE TIZIANO (o EST)

"Sicuro sono gli Sloveni, i galiziani polacchi e ruteni, gli ebrei col caffetano di boryslaw, i mercanti di cavalli ungheresi, i musulmani di Sarajevo, i caldarrosta di Molstar che cantano il 'Dio conservi'. Invece gli studenti tedeschi di Brno e di Eger, i dentisti, i farmacisti, i fotografi d'arte di Linz, Graz, Knittelfeld, i valligiani delle Alpi, loro cantano tutti 'La guardia del Reno'.

Questa fedeltà nibelungica manderà in rovina l'Austria, signori miei! L'anima dell'Austria non è il centro, ma la periferia.

Non bisogna cercarla nelle Alpi, dove hanno camosci, stelle alpine e genziane, ma neppure un'idea di cosa sia un'aquila.

Le grandi idee hanno bisogno del respiro ed è il mondo che continuamente le rigenera". (J. Roth)

COMMISSIONE EST: COSA HA FATTO

Cogliendo le occasioni e le richieste che via via si sono presentate, ecco come è venuto progressivamente definendosi il lavoro della Commissione.

a) **Slovenia.** L'Associazione scout cattolica slovena ha scelto l'Agesci come sostegno e come modello per la propria strutturazione. La cooperazione ha visto:

- la partecipazione di Sergio Gatti e di Franco Bagnarol alla Messa solenne di rifondazione dello scautismo cattolico sloveno;
 - la visita di una delegazione ufficiale Agesci, di cui facevano parte anche don Carlo Galli e Gabriella Santoro, al Vescovo di Lubiana, Mons. Sustar, per impostare correttamente la dimensione ecclesiale dello scautismo cattolico sloveno e per saggiare il terreno sulle possibilità di sviluppo dello scautismo cattolico nel resto del territorio nazionale jugoslavo;
 - la partecipazione di Peter Lovsin, Capo Scout sloveno, con le delegazioni italiane, alle conferenze mondiali di questa estate;
 - il gemellaggio di gruppi scout Agesci con gruppi sloveni, per l'organizzazione di alcune route estive;
 - la partecipazione di un capo reparto friulano al primo campo nazionale E/G sloveno, con funzioni di esperto di metodo e animazione;
 - la partecipazione di due sacerdoti sloveni ad un campo per assistenti ecclesiastici in Italia;
 - la presenza di Peter e Maria, responsabili dello scautismo sloveno, all'inaugurazione della base scout di Andreis, in Friuli Venezia Giulia.
- Dopo l'esperienza di questa estate, la cooperazione ha ora di fronte nuovi impegni:
- il sostegno per la nascita della Branca R/S;
 - il sostegno nella formazione metodologica dei

- capi sloveni;
- il sostegno per la struttura associativa che deve consolidarsi e organizzarsi, anche logisticamente.

b) Ungheria. La Conferenza Episcopale Triveneta, dopo il Convegno ecclesiale di Aquileia, ha inviato una sua delegazione a Budapest, per avviare relazioni stabili con la Chiesa Ungherese. Della delegazione faceva parte anche Michele Testolina, responsabile regionale dell'Agesci Veneto. Michele ha incontrato, nell'ambito di questo scambio ecclesiale, lo scautismo cattolico ungherese. Un incontro successivo, a novembre, di una delegazione Agesci veneta con lo scautismo cattolico ungherese ha posto le basi per possibili futuri impegni Agesci. Sembrano possibili e desiderati scambi, aiuti materiali a sostegno dei gruppi e dell'associazione e occasioni di formazione in cui sia proposta la nostra specificità scout. In particolare c'è un forte interesse per la nostra Branca R/S e per la nostra fedeltà ai valori essenziali dello scautismo (volontariato, essenzialità, solidarietà, testimonianza, ecclesialità).

c) Romania. La Regione Agesci Veneto ha strutturato un progetto di cooperazione con la Romania, in collaborazione con la Caritas.

Si tratta di un progetto pilota, in cui è coinvolta anche la Regione amministrativa, che la Commissione Tiziano segue non come responsabile diretto, ma per capire se il modello di cooperazione è proponibile eventualmente ad altre strutture associative interessate e disponibili.

Il progetto prevede il sostegno alla Diocesi cattolica di Jesi per la rinascita delle aggregazioni giovanili attraverso:

- scambi giovani e ospitalità;
- occasioni di formazione, offerte in Italia a giovani rumeni, per far conoscere il nostro modo e il nostro stile di aggregazione, la nostra proposta educativa ed altre realtà significative;
- sostegno ad iniziative di animazione sociale in Romania, che siano frutto di scambi e occasioni di formazione.

Il progetto appare interessante, in particolare, perché non ha come obiettivo immediato la rinascita dello Scautismo, ma la risposta ad una vera e propria emergenza educativa, e perché coinvolge globalmente una Regione a tutti i livelli, dal singolo gruppo, che può impegnarsi nell'ospitalità, al capo campo che deve inventare nuovi modi di accoglienza e formazione, al Comitato, che deve affrontare impegni nuovi e nuove dimensioni.

Accanto all'iniziativa veneta, l'Agesci nazionale è disponibile ad ospitare uno o due aspiranti capi scout rumeni a propri eventi di formazione e la Commissione Tiziano ha in carico le modalità dell'ospitalità.

d) I campi di unità

La Commissione Tiziano, costituita quando le unità e i gruppi scout interessati a contatti con l'Est avevano già autonomamente organizzato i propri campi estivi, ha preparato, inviato e raccolto una scheda, il fine di conoscere le esperienze Agesci all'Est e il loro impatto sui ragazzi nel corso dell'estate '90. A conoscenza della Commissione, sono una dozzina le unità R/S che hanno fatto route o campi di lavoro estivi all'Est. In particolare, in Polonia, sono stati vissuti soprattutto campi

di lavoro e pellegrinaggi, organizzati non attraverso canali scout, ma ecclesiali (gemellaggi parrocchiali e diocesani, contatti personali con sacerdoti polacchi).

In Ungheria e Cecoslovacchia si sono svolte route, con qualche contatto scout, cercato attraverso gli indirizzari ufficiali delle associazioni locali.

In Slovenia tutti gli eventi sono stati organizzati e realizzati col contributo e la presenza dell'associazione slovena, attraverso la mediazione del referente della Commissione.

In Romania è andato solamente un clan veneto, inviato, nell'ambito del progetto regionale Agesci di cooperazione, ad avviare la fase iniziale di scambi ed ospitalità.

La Commissione, sulla base della verifica contenuta nelle schede, ha curato, con i clan e i noviziati coinvolti, la stesura di un contributo a più voci per Camminiamo Insieme, che privilegiasse il protagonismo e le reazioni dei R/S, piuttosto che una lettura adulta degli incontri e delle esperienze.

Dalle stesse schede la Commissione ha anche trattato alcune tematiche che sembrano esprimere i punti-forza, per una ricaduta educativa, dei fatti dell'Est sulla nostra realtà associativa.

Emergono con forza il tema dell'INTERNAZIONALISMO, il tema dell'ECUMENISMO e quello dell'IMPEGNO POLITICO, secondo un'ottica che riprenderemo in altra parte della relazione.

e) Archivio dati

La Commissione ha organizzato un archivio dati, costantemente aggiornato, e sta lavorando a schede aggiornate per ciascun Paese dell'Est, con indirizzi scout, storia dello scautismo locale, informazioni, referenti utili, a disposizione dei gruppi e delle strutture interessate a contatti o informazioni.

f) Contatti

La Commissione ha infine stabilito contatti con le strutture e le persone di riferimento WOSM/WAGGGS e CICS/CIGC, aggiornandole sul proprio lavoro e inserendosi nello spirito e nello stile dei progetti internazionali. In particolare, l'intera commissione ha avuto un incontro con Gualtiero Zanolini, Segretario Generale della CICS, e, attraverso i responsabili del settore internazionale, si sono avviati contatti con i link-people per la Romania e la Slovenia della Regione Europa WAGGGS/WOSM.

COMMISSIONE EST: COSA EMERGE

Dalle esperienze realizzate di viaggi, scambi e ospitalità e dalla corrispondenza di gruppi e unità che arriva alla Commissione, emerge, in primo luogo, una nuova sensibilità verso la dimensione internazionale dello scautismo. È come se la caduta dei muri avesse fatto scoprire a molti dei nostri scout, capi e ragazzi, che l'avventura dell'esplorazione e della solidarietà fraterna può avere orizzonti più vasti di quelli consueti nelle attività scout.

Se l'educazione allo sviluppo comunitario ha coinvolto finora poche realtà perché legate solo al Terzo Mondo, a costi inaccessibili, il mondo ora si apre ad Est; sembra cominciare proprio da lì. Questo, da una parte, chiede all'Associazione un approfondimento del valore educativo ed umano dell'internazionalismo. Dall'altra ci mette di fronte ad un paradosso: scopriamo l'internazional-

simo nell'impatto con un mondo che, a sua volta, ha vissuto forzatamente la dimensione dell'interazzionalismo ideologico socialista ed ora sembra vivere la riscoperta della libertà attraverso nazionalismi, regionalismi, etnicismi e particolarismi di tutti i tipi.

Lo stesso discorso vale per l'ecumenismo. In una realtà finora monoculturale come quella italiana, i nostri ragazzi non hanno conosciuto alcuna esperienza ecumenica. L'Est è, per noi, la scoperta di altri modi di essere cristiani, di altri modi di vivere la fede, anche cattolica, e di mettere la fede dentro la vita, personale e collettiva.

Ma anche qui c'è il paradosso, la provocazione: incontriamo Chiese e cristiani che, per la loro particolarissima e drammatica storia, sono di un integralismo radicale, non conoscono dialogo e mediazione.

La Commissione ritiene che queste provocazioni siano il terreno sia per prepararsi ad andare alla scoperta dell'Est, sia per affrontare in termini educativi il significato della realtà che si è aperta accanto a noi.

Un secondo elemento emergente è il tipo di interessi e di richieste che arrivano, soprattutto in questi ultimi mesi, alla Commissione da parte di gruppi e unità.

L'interesse per l'Est non è più monopolio di clan e noviziati, ma sta entrando nella Branca E/G, con richieste di gemellaggi e offerte di ospitalità per i campi estivi.

Le richieste alla Commissione si stanno facendo, però, sempre più generiche e sempre meno progettuali. La Commissione viene immaginata come una agenzia di viaggi, che organizza il *pacchetto route*, il *progetto campo*, il *campo di lavoro*, senza che il gruppo richiedente esprima nemmeno una indicazione, tipo: quale Paese e perché, come mi preparerò, quali motivazioni, e quali obiettivi, cosa conosco e che cosa voglio approfondire.

La Commissione risponde a tutti, ma sempre più spesso le risposte sono un invito a prendersi la responsabilità di un progetto, cui solo dopo ha senso dare indicazioni di tipo informativo e organizzativo.

Un terzo elemento che emerge è che esiste in Agesci molta voglia di conoscere e di andare a vedere cosa succede ad Est, mentre dobbiamo entrare nella mentalità che, almeno per quanto riguarda le associazioni e i gruppi scouts dell'Est, l'offrirci ospitalità e l'organizzarci accoglienze, percorsi, soggiorni è molto oneroso, sia come mezzi che come persone, mentre risulterebbe un grosso servizio l'offerta di ospitalità da parte nostra nel nostro Paese. Offrire ospitalità per campi, soggiorni, corsi di formazione, viaggi di carattere turistico-culturale significa, nella situazione attuale, farci carico delle spese di viaggio, soggiorno, mantenimento, attrezzatura normale e particolare per eventuali attività scout.

Si tratta di un tipo di impegno forse meno gratificante ma sicuramente più utile per chi viene messo nelle condizioni di avvicinare una realtà nuova.

Un quarto elemento che emerge è la costante domanda di formazione (alla metodologia scout, alla democrazia associativa, all'autogestione) delle associazioni, dei gruppi, delle aggregazioni con cui siamo venuti a contatto

A questa domanda di formazione possiamo rispondere, come Associazione, con l'offerta di ospitalità a nostri eventi di formazione, con l'attenzione particolare di adeguare linguaggio e contenuti a nuove presenze.

E dobbiamo rispondere con la testimonianza diretta del nostro modo di essere scout, quando c'è l'occasione concreta di incontro. In Slovenia la voglia di roverismo è nata da due route condivise...

COMMISSIONE EST: IL FUTURO

Dall'esperienza di quest'anno, a nostro parere, si possono trarre tre tipi di indicazioni per il lavoro futuro nei confronti dell'Est, sia esso gestito ancora da una specifica Commissione, sia esso demandato ad altre responsabilità:

1) sembra importante che, se continuerà ad esistere una Commissione, conservi un carattere funzionale, piuttosto che strutturale. Si intende: funzionale a specifici progetti o iniziative per l'Est, piuttosto che strutturato in funzione del ritorno associativo dei temi, impegni idee, con incaricati di Branca, della stampa e della Formazione Capi.

La condizione perché funzioni il dovuto ritorno associativo è che siano garantiti i canali di comunicazione e trasmissione interni all'Associazione;

2) sembra importante, ancora, che compito della Commissione sia il coordinamento, il collegamento, l'informazione, il sostegno di specifici progetti, piuttosto che l'organizzazione diretta di un progetto Est dell'Agesci. Allo stato delle cose, ad esclusione del caso Slovenia, la realtà dello scautismo nell'Est è tale che è meglio favorire progetti decentrati, locali, particolari, piuttosto che iniziative ufficiali, associazione con associazione. Inoltre, è più consono all'identità Agesci favorire al massimo l'iniziativa e l'autonomia delle strutture decentrate;

3) non è esaurito il compito di osservatorio affidato alla Commissione lo scorso anno, perché la situazione è estremamente fluida, complessa e imprevedibile.

Semmai, proprio questo aspetto potrebbe essere potenziato all'interno della Commissione.

Un'ultima osservazione riguarda il coinvolgimento delle Regioni non direttamente coinvolte, come il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, per ragioni di confine, nei confronti dell'Est.

Sembra opportuno prevedere un'informazione diretta di tutti i Responsabili Regionali, anche perché, in base alle lettere e alle richieste che arrivano alla Commissione, gruppi di tutte le Regioni appaiono interessati all'Est e possono aprirsi prospettive di accoglienza e progetti di sostegno, che possono interessare anche aree non di confine.

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Comitato Centrale: - i Presidenti
- 5 membri del collegio

Comitato Permanente Forniture: - due membri.

RELAZIONE RECONOMICA

- conto consuntivo 1990
- variazione al conto preventivo 1991
- conto preventivo 1992
- relazione della Commissione Economica
- relazione del Comitato Permanente Forniture
- relazione e bilancio Ente Mario di Carpegna
- determinazione della quota associativa 1992.

La documentazione relativa verrà inviata ai Consiglieri Generali.

FORMAZIONE CAPI

Vedi Relazione del Comitato Centrale, parte B,
pagine 13-18.

PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO

1. ARTICOLO 19

Articolo attuale

Art. 19 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

a) con solo diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;

b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno per:

a) verificare l'andamento del progetto di Zona;

b) esprimere indirizzi attraverso mozioni relativamente all'attuazione del programma di Zona;

c) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona - al ruolo - e gli altri membri del Comitato di Zona - al collegio -;

d) discutere le linee del progetto regionale e/o nazionale;

c) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Proposta di modifica

Art. 19 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

a) con solo diritto di voto, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;

b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno per:

a) verificare l'andamento del progetto di Zona;

b) esprimere indirizzi attraverso mozioni relativamente all'attuazione del programma di Zona;

c) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona - al ruolo - e gli altri membri del Comitato di Zona - al collegio -;

d) discutere le linee del progetto regionale e/o nazionale;

c) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Motivazione

Avere il diritto all'elettorato attivo vuol dire avere il diritto di essere elettore, cioè di esprimere un voto in una assemblea.

Il che equivale ad avere il diritto di voto, concetto già espresso chiaramente nella precedente frase.

Tutto il resto rimane invariato.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

2. ARTICOLO 55

Articolo attuale

Art. 55 - Fino a nuova delibera di Consiglio Generale, in deroga al presente Statuto, la Comunità Capi può, in casi eccezionali, affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'iter di Formazione ma avendo partecipato al Corso Regionale di Branca, aderiscono al Patto Associativo e appartengono alla Comunità Capi.

Essi partecipano con diritto di voto ed elettorato attivo alle Assemblee di Zona e di Regione.

Questo diritto decade dopo tre anni dalla data del Corso di Branca.

Proposta di modifica

Abolizione dell'articolo 55 dello Statuto.

Motivazione

Questa norma transitoria è in vigore ormai da troppo tempo. Il diritto attualmente sancito per le situazioni in essere, decadrà il 31.12.1992 e non potrà essere prorogato per nessuna ragione.

È ben noto che in Italia troppe cose provvisorie sono diventate definitive. Vediamo di non aggiungerci anche la nostra. Credo inoltre che i cosiddetti *casì eccezionali* siano veramente tanti.

Verrebbe inoltre a cessare l'incentivo a fermarsi alla prima tappa, sia pure per tre anni.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

PROPOSTE DI MODIFICA AI REGOLAMENTI

ORGANIZZAZIONE

1. ARTICOLO 5

Articolo attuale

Art. 5 - Ogni Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di accertare annualmente i Gruppi che intendono censirsi nella Regione e che posseggono i requisiti previsti dallo Statuto. Sulla base di tale accertamento il Comitato Regionale, entro il 20 ottobre di ogni anno, fornisce al Comitato Centrale (agli Uffici Centrali) l'elenco dei Gruppi e delle relative Unità autorizzate.

Il Comitato Centrale (gli Uffici Centrali) invia, dal 1° ottobre, i moduli per il censimento ai Responsabili di Zona.

Proposta di modifica

Art. 5 - Ogni Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di tenere aggiornati gli elenchi dei Gruppi e delle Unità, in possesso dei requisiti statutari, autorizzati a censirsi. Il Comitato Regionale, invia alla Segreteria Centrale copia aggiornata di tali elenchi, entro il 20 ottobre di ogni anno.

La Segreteria Centrale invia, nel mese di ottobre, i plichi dei censimenti ai Responsabili di Zona.

Motivazione

Con questa formulazione si intende che i Comitati Regionali non si limiteranno più a fare un accertamento annuale, ma che avranno sotto controllo la situazione della loro Regione. Inoltre questo dovrebbe consentire di rispettare la data del 20 ottobre per l'inoltro delle autorizzazioni alla Segreteria Centrale (cosa che attualmente non viene fatta da molte Regioni). L'altra modifica è conseguenziale all'approvazione dell'art. 53 in cui viene riconosciuta la Segreteria Centrale.

Proponenti: *la Capo Guida, il Capo Scout*

2. ARTICOLO 8

Articolo attuale

Art. 8 - Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

- l'esplicita autorizzazione del Comitato di Zona;
- l'esistenza di una Comunità Capi mista che assuma la responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità;
- l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne;

- la direzione di ogni Unità affidata ad un Capo ed una Capo.

Proposta di modifica

Art. 8 - Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

- l'esistenza di una Comunità Capi mista che assuma la responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità;
- l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne;
- la direzione di ogni Unità affidata ad un Capo ed una Capo.

Motivazione

Questa formulazione è superflua in quanto questo deve essere regolato negli articoli che riguardano le autorizzazioni; inoltre per come sono impostati gli articoli 7 e 8 sembrerebbe che per le unità monosessuali non serva l'autorizzazione.

Proponenti: *la Capo Guida, il Capo Scout*

3. SI RICHIEDE DI SOSTITUIRE GLI ATTUALI ARTICOLI 9, 10, 11 CON NUOVI ARTICOLI 9 E 10.

Articoli attuali

Art. 9 - I Comitati di Zona possono, in casi eccezionali, autorizzare il censimento di Unità maschili o femminili sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione, che svolgono servizio di Capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 7. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita dell'Unità con particolare attenzione.

Art. 10 - Una nuova Unità nasce - previa autorizzazione del Comitato di Zona - per iniziativa di una Comunità Capi o per iniziativa di Capi isolati, che in questo caso devono inserirsi in una Comunità Capi preesistente; la nuova Unità dovrà far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout e dovrà esser censita in esso.

Art. 11 - I Comitati di Zona possono autorizzare il censimento di Unità isolate, in casi eccezionali, facilitando il collegamento dei loro Capi con la Comunità Capi più vicina o l'evoluzione dell'Unità verso la formazione di un Gruppo autonomo: (In tal caso, negli articoli seguenti, la dizione Comunità Capi va letta *Comitato di Zona*).

Proposta di modifica

Art. 9 - È compito del Comitato di Zona autoriz-

zare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità;

- ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona, la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout;
- i Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato Regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'art. 5 Reg.;
- sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo se autorizzati entro il 31 marzo dell'anno di censimento in corso.

Art. 10 - I Comitati di Zona possono autorizzare il censimento di Unità isolate favorendo l'inserimento dei loro Capi nella Comunità Capi più vicina, ovvero avviarle verso la formazione di un Gruppo autonomo, inserendo i loro Capi nel censimento del Comitato di Zona e seguendo esso stesso l'iter di formazione di questi Capi;

- i Comitati di Zona possono, in casi eccezionali, autorizzare il censimento di Unità maschili o femminili sotto la responsabilità di membri maggiori dell'Associazione, che svolgono servizio di Capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'art. 2. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita dell'Unità con particolare attenzione.

Motivazione

Questa riformulazione degli artt. 9, 10 e 11 intende sistemare in modo razionale le procedure per la concessione delle autorizzazioni al censimento da parte delle Zone. Nella sostanza non cambia nulla salvo l'inserimento degli ultimi due commi dell'art. 9 il cui scopo è quello di garantire un flusso di notizie regolare ai Comitati Regionali e di porre un termine alla concessione di autorizzazioni coincidente con il termine di invio dei censimenti base.

Proponenti: *la Capo Guida, il Capo Scout*

4. ARTICOLO 19

Articolo attuale

Art. 19 - I modelli delle uniformi per Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Guide, Rovers, Scolte e Capi sono così composti:

- Copricapo:
 - a) per i Lupetti: berretto di colore verde scuro tipo inglese a 6 spicchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela;
 - b) per le Coccinelle: berretto di colore rosso tipo inglese a 6 spicchi con 7 punti neri e visiera in panno nero;
 - c) per Esploratore, Guida, Rover, Scolta e Capo: cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola, cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.
- Fazzoletto: triangolare, di cm 70 di lato (per i due lati più corti) con i colori di Gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo di anello.

- Camiciotto: colore azzurro, tipo unisex (senza spalline) con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile; da portarsi chiuso dentro i pantaloni o la gonna.
- Maglietta: di cotone azzurro, tipo polo, senza tasche, collo apribile, maniche corte.
- Pantaloni lunghi in velluto a coste blu o pantaloni corti sopra il ginocchio in velluto a coste o in tela cotone colore blu.
- Gonna pantalone di velluto a coste o tela cotone colore blu.
- Cintura: di cuoio naturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.
- Calzettoni: colore blu, con risvolto, in lana se invernali, in filo se estivi.
- Maglione: in lana giro collo, colore blu.

Proposta di modifica

Art. 19. - I modelli delle uniformi per Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Guide, Rovers, Scolte e Capi sono così composti:

- Copricapo:
 - a) per i Lupetti: berretto di colore verde scuro tipo inglese a 6 spicchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela;
 - b) per le Coccinelle: berretto di colore rosso tipo inglese a 6 spicchi con 7 punti neri e visiera nera, invernale in panno, estivo in tela;
 - c) per Esploratore, Guida, Rover, Scolta e Capo: cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola, cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.
- Fazzoletto: triangolare, di cm 70 di lato (per i due lati più corti) con i colori di Gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo di anello.
- Camiciotto: colore azzurro, tipo unisex (senza spalline) con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile; da portarsi chiuso dentro i pantaloni o la gonna.
- Maglietta: di cotone azzurro, tipo polo, senza tasche, collo apribile, maniche corte.
- Pantaloni lunghi in velluto a coste blu o pantaloni corti sopra il ginocchio in velluto a coste o in tela cotone colore blu.
- Gonna pantalone di velluto a coste o tela cotone colore blu.
- Gonna a pieghe di velluto a coste o tela cotone blu.
- Cintura: di cuoio naturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.
- Calzettoni: colore blu, con risvolto, in lana se invernali, in filo se estivi.
- Maglione: in lana giro collo, colore blu.

Motivazione

Per quanto concerne la visiera si pone un problema di uniformità con quanto previsto per i lupetti. Per quanto riguarda la gonna pantalone, si propone il reinserimento della normale gonna, nel modello che il Comitato Permanente Forniture riterrà idoneo, così come già previsto alcuni anni or sono ed eliminata dall'articolo 19, non già su specifica richiesta ma per uno strano gioco di votazioni (vedi Consiglio Generale '87). La gonna pantalone, in special modo quella di velluto, risulta poco

comoda e ingombrante in alcuni movimenti. Si assiste così alla sostituzione della uniforme con jeans spesso personalizzati o con gonne dagli svariati alternativi modelli che poco hanno a che fare con lo stile associativo.

Proponente: *Caterina Poli.*

5. ARTICOLO 38

Articolo attuale

Art. 38 - L'Assistente Ecclesiastico Regionale che sia impossibilitato a partecipare al Consiglio Generale può, in accordo con il Comitato Regionale, delegare un altro Assistente.

Proposta di modifica

Art. 38 - Nessun Consigliere può farsi rappresentare, mediante delega, da chicchessia.

Motivazione

Favorire la partecipazione effettiva dei Consiglieri nell'espletamento diretto ed attivo di questa particolare forma del loro servizio associativo. Ed anche per proporsi come esempio per gli altri adulti della Associazione.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

FORMAZIONE CAPI

ARTICOLO 62

Articolo attuale

Art. 62 - La Route di Orientamento è rivolta a Rovers e Scolte alla fine del terzo anno di Comunità R/S oppure a Rovers e Scolte ed extrassociativi di analoga maturità ed esperienza che non abbiano oltre i 21 anni di età e che intendano intraprendere il cammino di Formazione Capi in Associazione.

Proposta di modifica

Art. 62 - La Route di Orientamento è rivolta a Rovers e Scolte alla fine del terzo anno di Comunità R/S oppure a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 19 e 21 anni di analoga maturità ed esperienza, che intendano intraprendere il cammino di Formazione Capi in Associazione.

Motivazione

L'attuale formulazione ci sembra possa generare qualche confusione e ambiguità. La modifica viene proposta per una migliore comprensione dello spirito dell'articolo, fermo restando la validità del suo contenuto.

Proponenti: *Caterina Poli, Michele Vurro*

PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

ARTICOLO 18

Articolo attuale

Art. 18 - Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Proposta di modifica

Art. 18 - Nessun Consigliere può farsi rappresentare, mediante delega da chicchessia.

Motivazione

Favorire la partecipazione effettiva dei Consiglieri nell'espletamento diretto ed attivo di questa particolare forma del loro servizio associativo. Ed anche per proporsi come esempio per gli altri adulti della Associazione.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

VARIE

VARIE 1

In ottemperanza a quanto previsto nel Regolamento organizzazione art. 29, capoverso 6 e ribadito nel Regolamento di branca L/C art. 34, si propone di adottare e rendere disponibili nelle rivendite, insieme ai triangoli di sestiglia attualmente reperibili, i triangoli nei seguenti colori: giallo, rosso vivo, bianco crema, turchese, indaco, rosa, arancio.

Motivazione

I triangoli di sestiglia attualmente reperibili nelle rivendite hanno colori sicuramente vicini alla esperienza dei branchi (Fulvi Pezzati, Grigi, Neri,...). I colori proposti si adatterebbero meglio alla esperienza dei Cerchi che utilizzano come nomi di sestiglia i colori oppure i fiori.

L'eventuale specificazione dei colori, anche di quelli già utilizzati, può essere inserita nell'articolo 34 del Regolamento di branca L/C, se ciò si ritiene opportuno.

Proponenti: *Caterina Poli, Patrizia Foresio*

VARIE 2

Si richiede che il Consiglio Generale '91 istituisca una commissione che elabori entro il 30/12/91 un documento base contenente:

- a) le motivazioni e la storia della nascita del Patto Associativo;
- b) i contributi comparsi nella stampa associativa che hanno affrontato direttamente le tematiche e/o hanno rivisto criticamente alcuni contenuti del Patto Associativo.

Motivazione

La motivazione di questa proposta nasce dalla necessità di fissare un momento di raccolta organica sistematica, per una conoscenza storica e culturale associativa, nell'ambito dell'itinerario proposto per giungere ad un'eventuale revisione del Patto Associativo entro il Consiglio Generale 1992.

Tale itinerario richiede una rivisitazione storica ed una puntualizzazione del dibattito che ha preceduto e seguito la nascita del Patto, al fine di attivare, a tutti i livelli associativi, un documentato confronto sui nodi cruciali attualmente inadeguati ad esprimere la sintesi delle idee ed esperienze nelle quali si riuniscono coloro che hanno scelto di svolgere nell'Agesci un servizio educativo.

Il documento base proposto, aggiornato e documentato, potrebbe trarre sviluppo e/o integrare i contributi proposti dal quaderno Agesci "Il Patto Associativo: un'idea in movimento" Ed. Fiordaliso.

Proponente: *Roberto Zoppellari*

VARIE 3

Il Consiglio Generale chiede al Comitato Centrale di istituire una apposita commissione allo scopo di studiare le norme statutarie e di regolamento relative all'elettorato attivo, e proporre, al prossimo Consiglio Generale del 1992, le modifiche atte a favorire sempre più la partecipazione effettiva alla vita della Associazione di tutti coloro che - capi, assistenti ecclesiastici, altri adulti in servizio educativo, così come specificati agli artt. 9,10 e 11 dello Statuto - ne sono pienamente ed attivamente coinvolti.

Con particolare attenzione che - a parità di partecipazione associativa, corrisponda altrettanta parità nel godimento dei diritti assembleari.

Motivazione

Essendo la nostra una associazione *partecipata*, scopo della proposta è quello di eliminare la possibilità di ottenere la delega da parte di coloro che, pur essendo regolarmente censiti, di fatto non svolgono nessun tipo di servizio, né partecipano alla vita associativa.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

VARIE 4

Raccomandazione

Il Consiglio Generale raccomanda che le Comunità Capi si adoperino affinché copia del Patto Associativo venga fatta pervenire ai genitori di tutti i ragazzi/e censiti per la prima volta.

Motivazione

Il terzo capoverso del Patto Associativo è ben esplicito in proposito. Si tratta solo di rendere operativa una enunciazione di principio.

Proponente: *Valeriano Cinquini*

REGIONE	GRUPPI	UNITA										SOCI					Dirigenti				TOTALE																								
		TOTALE										TOTALE					TOTALE																												
		B.	C.	C/B	Rep. M.	Rep. F.	Rep. Mix	Com. R.	Com. S.	Com. Mix	Lupetti	Cocc.	Espl.	Guida	Rovers	Scolte	C.M.	C.F.	A.E.	Tot.																									
Comitato centrale	33	6	5	26	20	17	17	1	1	31	124	585	417	768	654	311	277	23	13	2	38	3012	634	643	71	53	10	134	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927							
	Abruzzo	7	12	5	54	14	12	62	8	8	21	110	83	171	121	73	45	250	193	36	479	3491	603	51	38	9	98	701	5946	8696	18138	5419	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406
Basilicata	71	40	29	40	79	58	15	31	16	52	360	1595	824	2174	1171	1029	619	784	402	98	1284	5946	4970	559	339	78	976	5946	8696	18138	5419	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927
	Calabria	89	40	34	122	101	91	78	6	139	614	2844	2290	3700	3076	1911	1589	1461	1011	256	2728	8696	15410	1461	1011	256	2728	8696	18138	5419	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927	
Campania	134	40	34	122	101	91	78	6	3	139	614	2844	2290	3700	3076	1911	1589	1461	1011	256	2728	8696	15410	1461	1011	256	2728	8696	18138	5419	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927	
	Emilia Romagna	51	4	4	43	10	10	58	2	52	181	810	641	1159	1001	582	433	432	295	66	793	5419	4626	432	295	66	793	5419	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927			
Friuli Venezia Giulia	178	11	8	154	25	23	172	2	165	560	299	1710	1439	1680	1457	924	745	1261	792	215	2268	16488	14220	1261	792	215	2268	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
	Lazio	67	13	13	80	40	36	46	2	68	299	1710	1439	1680	1457	924	745	1261	792	215	2268	16488	14220	1261	792	215	2268	16488	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Liguria	188	44	34	156	90	73	127	7	181	713	3676	2596	4178	3218	1968	1719	17355	1581	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	20267	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
	Lombardia	67	20	20	46	50	45	27	3	62	274	1307	907	1657	1277	640	566	6354	563	374	101	1038	7392	6354	563	374	101	1038	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Marche	8	3	2	4	5	3	3	1	7	28	28	136	102	175	115	64	51	71	53	10	134	777	643	71	53	10	134	777	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
	Molise	107	11	8	112	39	38	84	4	104	404	2199	1423	2357	1905	1043	830	9757	848	575	114	1537	11294	9757	848	575	114	1537	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Piemonte	103	17	12	40	50	32	45	11	3	79	289	1287	805	2389	1449	1070	727	17355	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927					
	Puglia	54	17	15	34	29	25	29	5	46	204	906	759	1057	936	440	388	6354	563	374	101	1038	7392	6354	563	374	101	1038	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Sardegna	147	80	69	41	127	105	27	54	29	64	596	2575	1551	3684	2198	1331	773	17355	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927					
	Sicilia	81	2	2	80	44	43	49	2	74	296	1356	980	1812	1600	846	728	6354	563	374	101	1038	7392	6354	563	374	101	1038	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Toscana	25	1	1	18	2	2	24	2	21	25	81	404	343	451	391	256	200	17355	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927					
	Trentino Alto Adige	23	1	1	18	2	2	24	2	21	25	81	404	343	451	391	256	200	17355	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Umbria	5	1	1	5	3	3	2	2	4	4	19	77	50	82	73	26	33	17355	1092	239	2912	20267	17355	1581	1092	239	2912	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927					
	Valle d'Aosta	206	19	17	167	115	109	132	10	7	213	789	3132	2390	4756	4121	1906	18544	1808	1304	271	3383	21927	18544	1808	1304	271	3383	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				
Veneto	1644	341	279	1254	847	729	1026	147	71	1445	6139	29185	20644	37433	28709	17243	13511	146725	9194	2151	25060	171785	146725	13715	9194	2151	25060	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927					
	Totale '90	1597	367	291	1213	873	739	958	150	60	1384	6035	29426	20682	37697	28198	16527	145076	13279	8873	2171	24323	169399	145076	13279	8873	2171	24323	9164	20267	7392	777	11294	9118	5195	14040	8685	2450	2153	406	21927				

LIBRI NOVITÀ

È USCITO IL PRIMO VOLUME DELLA SERIE "SULLE TRACCE DI GESÙ", ITINERARIO DI CATECHESI PER LUPETTI E COCCINELLE.



Sulle tracce di Gesù con Samuele

Testi di Antonio Napolioni
Illustrazioni di Vittorio Belli



Con la serie **Sulle tracce di Gesù**, la Branca Lupetti/Coccinelle dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) presenta a bambini e capi un modo di giocare un cammino di conoscenza di Gesù, della Sua Parola, della Chiesa, con l'aiuto dei personaggi-simbolo scelti per rappresentare le specialità del filone religioso: **Samuele, Aronne, San Francesco**.

Tre libri per gli educatori cattolici e per i catechisti che vogliono utilizzare strumenti di animazione e dialogo vivaci e interattivi nella loro proposta educativa e catechetica.

**DISPONIBILE PRESSO
I PUNTI VENDITA
SCOUT
L. 16.000**

**GUIDA ALL'USO
DEI TRE SUSSIDI**

Il gioco è in vendita anche presso il Punto Vendita Centralizzato Libreria Coletti, Largo del Colonnato 5, 00193 Roma.

Editrice Fiordaliso s.r.l.
c/c/p 48756001.

Redazione
P.zza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
Tel. 06/6872841 2 3 4 5

Direttore:
Giovanni Morello
Caporedattore:
Gianluca Graolia

Stampa
Litografia
Nova Age Patavium
Via Giustiniani, 15/A - Roma